

A large, dark silhouette of an eagle's head and wings dominates the background. The eagle's head is on the left, facing right. Its wings are spread wide, with the right wing reaching towards the top right corner. The background is a light, textured grey. In the bottom right corner, there is a stylized, geometric representation of a mountain range with sharp peaks and valleys.

**CLUB  
ALPINO  
ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**

**1936·XIV GIUGNO N. 6**

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA  
Corso Umberto 4 Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

## SOMMARIO

**Il Duce ha fondato l'Impero.**

**Il saluto di congedo di S. E. il Gen. Bes.**

**"Sesti gradi.. sulla Cima de Gasperi** (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Giulio Benedetti.

**Lo spigolo Ovest** (con 1 illustrazione) - F. Bianchet.

**Sponsali** (con 5 illustrazioni) - Avv. Carlo Sarteschi.

**Fessura Dimai** (con 1 illustrazione) - Sandro del Torso.

**Una donna e un'impresa** (con 2 illustrazioni) - Sandro del Torso.

**Pic Adolphe Rey** (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Gabriele Boccalatte.

**Il versante Sud-Est del Corno Grande nel Gran Sasso d'Italia** (con 4 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Stanislao Pietrostefani.

**Cima Venezia III** (con 5 illustrazioni) - Ing. Carlo Landi Vittorj.

**Funivia Selva-Passo Gardena-Colfosco.**

### NOTIZIARIO :

Atti Comunicati della Sede Centrale - Comitato scientifico - Consorzio Guide e Portatori - Attendamento nazionale - In Memoriam - Alpinismo sciistico - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



### La villeggiatura preferita dagli alpinisti

Avvenimenti sportivi e mondani.

Corsi estivi di sci.

Giugno: settimane festive di Vienna.

Luglio - agosto: Festival di Salisburgo.

Riduzioni ferroviarie :

80 % sul viaggio di ritorno, maggio-giugno, settembre-ottobre,

60 % sul viaggio di ritorno, luglio agosto,

30 % per qualsiasi viaggio nell'interno dell'Austria.

Passaporti turistici a Lire 20.

Trattamento signorile e prezzi modici negli alberghi.

Informazioni ed opuscoli presso gli UFFICI VIAGGI e l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO per il TURISMO  
MILANO, Via Principe Umberto 29, Telef. 67847 — ROMA, Via del Tritone 53, Telef. 61476

# RADIO MARELLI

# UNA DELIZIOSA PARENTESI DI FRESCO

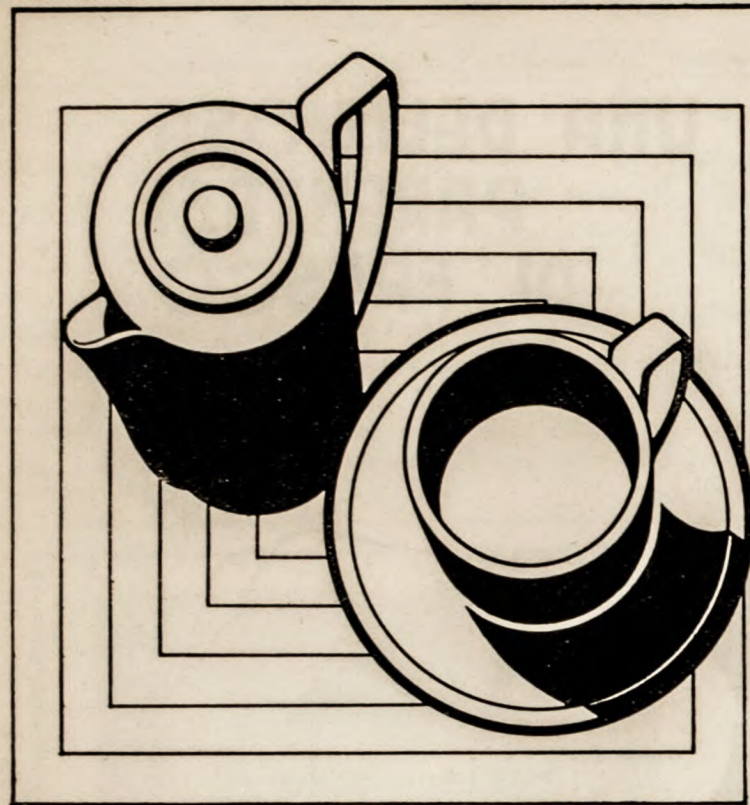


Spiaggia - Sole -  
Aria infuocata!  
Ad ogni sorso di  
Tamarindo Erba è  
una deliziosa sensa-  
zione di fresco.

**CARLO  
ERBA S.A.  
MILANO**

# TAMARINDO ERBA

# RICHARD - GINORI



**PORCELLANE  
TERRAGLIE  
CRISTALLERIE  
POSATERIE  
ARTICOLI  
PER REGALO**

**Negozi:** MILANO, Corso Littorio 1 - Via Dante 13 - TORINO, Via Roma 15 - GENOVA, Via XX Settembre 3 - FIRENZE, Via Rondinelli 7 - BOLOGNA, Via Rizzoli 10 - ROMA, Via del Tritone 177 - NAPOLI, Via Roma 213 - CAGLIARI, Largo Carlo Felice - SASSARI, Piazza Azuni

## MA I VETRI SMERIGLIATI NON SONO TUTTI EGUALI?

Niente affatto. Mentre i vetri smerigliati usuali presentano una notevole diminuzione d'illuminazione verso gli orli, epperò rendono sovente molto difficile una nitida messa a fuoco, il vetro smerigliato della IKOFLEX, la macchina Zeiss Ikon 6x6 a specchio riflettore, è uniformemente illuminato fino negli angoli. I vetri smerigliati dell'apparecchio reflex a due obbiettivi della Zeiss Ikon, non sono dei semplici vetri, bensì grandi lenti convergenti piano convesse la cui faccia inferiore piana è stata smerigliata. L'obbiettivo Zeiss, l'otturatore Compur Rapido fino a  $\frac{1}{500}$ , il mirino sportivo a traguardo, il contatore automatico delle prese e l'indicatore automatico della profondità di campo per ogni diaframma costituiscono le altre caratteristiche di questa macchina provvista, naturalmente, anche di compensazione parallattica.



Capolavori fotografici con:

Apparecchio Zeiss Ikon  
Obbiettivo Zeiss  
Pellicola Zeiss Ikon

Opuscolo G 729 gratis richiedendolo alla Rapp. della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

**IKONTA S. i. A. MILANO 33/105.  
CORSO ITALIA, 8**

# Turismo alpino

## I rifugi delle Alpi Orobie

(continuaz. e fine, vedi pag. XXIII Riv. marzo)

Dott. Giulio Cesareni

### RIFUGIO LUIGI ALBANI

Quota m. 1898. Posto sul versante Nord della Presolana, sopra Colere, nei pressi del Lago di Polzone.

Costruzione in muratura, dieci cuccette.  
Chiave: Berlinghieri Giuseppe in Colere.  
Gestione C.A.I. Sezione Bergamo.

#### VIE D'ACCESSO.

*Da Colere (ore 2,30):* dalla Cantoniera della Presolana lungo la carrozzabile del Dezzo fino ai casolari del Castello, quindi su carrozzabile (Km. 4) a Colere, piccolo paese fra magnifiche pinete, posto sotto il versante Nord della Presolana. Da Colere verso Sud a mezza costa sul ripido sentiero nel bosco di abeti in un'ora alle Baite di Polzone, m. 1567. Quindi verso sinistra sempre a mezza costa il sentiero procede dolcemente per mezz'ora circa fino ad inoltrarsi sui ripidi pendii sassosi, sottostanti al rifugio, che si raggiunge salendo detti pendii nella direzione della punta occidentale della Presolana. Il rifugio è posto a Nord Ovest del Lago di Polzone ed a circa dieci minuti di distanza, fra le costruzioni per uso minerario. Itinerario sciabile.

*Da Villa d'Ogna per il Passo Scagnello (ore 5):* lungo una comoda carrozzabile, oltrepassata la frazione Nasolino, si perviene al paese di Valzurio, m. 814. Da qui una comoda mulattiera sulla destra idr. della valle, dopo la frazione Spinelli, porta in un'ora fra magnifiche pinete ad un ripiano dove si attraversa il torrente per risalire sul versante opposto

della valle e raggiungere la Malga Bassa di Pagherolo. Risalire quindi ripidi pendii erbosi di faccia alla parete occidentale della Presolana, ed in due ore dalla Malga di Pagherolo, si arriva al Passo Scagnello, m. 2075, posto a sinistra della Cima Verde. Scendere sul versante opposto lungo facili pendii dolinosi, verso destra in direzione del Lago di Polzone, sotto la parete Nord della Presolana, e dal passo in ore 0,15 al rifugio.

*Dal Passo della Manina.* (Vedi itinerario descritto nel capitolo relativo al Rifugio Curò).

*Dalla Cantoniera per il Passo della Porta (ore 4):* in ore 2,30 alla cima del Monte Vizzolo, m. 1236 (anti-cima della Punta Orientale della Presolana). Dal colle a occidente del Vizzolo scendere un canale di pochi metri sul versante del Dezzo. Procedere verso occidente sui pendii rocciosi che contornano tutto il versante settentr. della Presolana e, lasciando a destra al disotto le Quattro Matte (torrioni) e la Corna delle Quattro Matte, in ore 1,30 pervenire sotto lo spigolo settentrionale della Punta Orientale. Scendere sul versante opposto lungo un ripidissimo canale roccioso che porta nel bacino del Lago di Polzone ed in breve al rifugio. Itinerario consigliabile ai soli alpinisti pratici di rocce.

#### ESCURSIONI.

Il Rifugio Albani è punto di partenza per numerose scalate dolomitiche di 4° e 5° grado sui versanti settentrionali ed occidentali della Presolana, e base per la bella traversata sciistica da Colere a Valzuria per il Passo Scagnello.

## TENDE DA CAMPO

## MATERIALE PER CAMPEGGIO



**Ettore Moretti**  
MILANO FORO BONAPARTE 12  
Telef. 86211-87450

**COPERTONI  
IMPERMEABILI**

# 55<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE del CLUB ALPINO ITALIANO

organizzata dalla Sezione Ligure - 4, 5 e 6 ottobre 1936-XIV

Riunione a Genova - Crociera sull' "Augustus", - Escursioni ed ascensioni sulle Alpi Apuane, Liguri e Marittime

Nella Rivista di luglio sarà pubblicato il programma particolareggiato della manifestazione, con le quote e le norme di partecipazione.

## A. Marchesi

**TORINO**

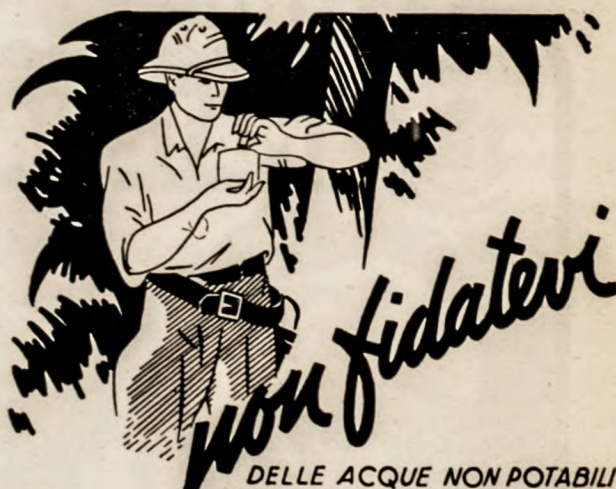
Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta  
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*



DELLE ACQUE NON POTABILI  
● VIAGGIATORI, COLONIALI,  
ESCURSIONISTI, ALPINISTI  
L'ELETTRICITÀ CATADIN UCCIDE  
I MICROBI CHE INQUINANO  
LE ACQUE.



*Elettra*  
**CATADIN**

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI FARMACISTI ED ORTOPEDICI  
Prospett. ELETTRICITÀ CATADIN - Milano - Corso Magenta 32

# Medicina e alpinismo

## Il male delle altezze

(Cont. e fine, vedi Riv. marzo, pag. XXIX)

**Prof. Dott. Mario Nizza**

Molta importanza hanno anche alle grandi altezze le perdite di acqua attraverso i polmoni. A 8000 m. la tensione del vapor d'acqua ammonta soltanto più il 6% di quella al piano. Perciò nei polmoni l'aria viene saturata con vapor acqueo e così dall'apparato respiratorio, che viene a contatto con l'aria fredda povera di vapor d'acqua, svapora una grandissima quantità di vapor d'acqua con la conseguenza della sottrazione al corpo di una grande quantità di calore, al quale si somma ancora la perdita di calore per effetto del vento.

La temperatura del corpo a grandi altezze dapprima aumenta, rimanendo sfazionaria, ad altezze più elevate si abbassa. Anche questi fatti parlano per un aumento iniziale del tono del sistema nervoso simpatico e spiegano il perchè le estremità diventano fredde e l'ipersensibilità di fronte all'acrenalina.

I danni del sistema nervoso si verificano da parte della corteccia cerebrale con le modificazioni già accennate dell'umore, l'indifferenza, smemorataggine, o irritazione da parte dei ganglii basali, con fenomeni a tipo di tremore o tetaniformi, o da parte del midollo allungato con le azioni sul cuore, sui centri respiratori o vasali. Alterazioni del tempo di reazione o l'assenza di reazioni compaiono solo alle quote più elevate. Barcroft trovò tale fatto già al Cerro de Pasco, noi non potemmo osservarlo sulla vetta del Monte Rosa e anche Hingstone non lo trovò nemmeno a 6400 m. La comparsa dell'insonnia, della cefalea, della disappetenza delle alterazioni della cenestesi sono da comprendersi nel quadro dei sintomi cerebrali.

Da parte degl'organi dei sensi furono osservati danni della vista, con restringimento del campo visivo, diminuzione dell'udito, alterazioni dell'olfatto e del gusto. A 7600 m. Hartmann trovò un abbassamento della soglia della sensibilità.

In complesso tutti questi sintomi dipendono dalla mancanza di ossigeno. Ma non si può escludere che all'infuori di questa causa non vi possono essere altri componenti non meno attivi come per es. la bassa pressione dell'anidride carbonica, come accetta la dottrina dell'acapnia e dell'ipocapnia (Mosso, Winterstein). L'ipotesi, che per l'abbassamento della pressione atmosferica, si formi, per cause meccaniche, una iperemia polmonare, la quale a sua volta determini un indebolimento ed una dilatazione del ventricolo destro del cuore, causa del mal di montagna, non trova conferma dalla critica



**Sacchi "SMI,"  
Piccozze "SMI,"  
Ramponi "SMI,"**

Presso le migliori case di sports italiane

**Schiagno - I V R E A - Schiagno**



L.  
12

**IL VADEMECUM** DELL'ALPINISTA E DEL CACCIATORE contiene tutto l'indispensabile per il pronto soccorso in montagna - Scatola tascabile L. 12.—

**PASTIGLIE DIGESTIVE E DISSETANTI**

Genziana - Menta - Tamarindo - Fernet - Sc. L. 4.—  
Kola (energetiche - ristoratrici) scat. L. 5.—

**SAGGI GRATIS**

**Farmacia Internazionale PESCETTO**  
GENOVA - Via C. Felice 33 - Telef. 51-373

sperimentale. Esiste bensì una iperemia dei polmoni, ma essa si verifica anche a pressione atmosferica normale, quando diminuisce il contenuto dell'ossigeno nell'aria respirata. La causa dell'iperemia polmonare è quindi identica a quella che si verifica nelle malattie di cuore e precisamente, poichè il cuore lavora con una parziale anossiosi e il ventricolo sinistro soddisfa al suo compito in misura minore del ventricolo destro, deve necessariamente conseguirsene una stasi nel polmone.

Nei soggiorni prolungati e frequenti a grandi altezze, si trova in molti uomini, come ho già ricordato, una acclimatazione, ma essa può essere assai differente ed in alcuni uomini manca completamente. Vi sono delle persone che già ad una altezza di 1500 m. non possono assuefarsi e altre che a 6000 m. col riposo del corpo si adattano completamente cosicchè esse non mostrano nè aumento del polso, nè aumento della pressione del sangue, nè cefalee, senso di oppressione, disappetenza o simili e si sentono completamente bene.

Ai sintomi di adattamento, oltre l'aumento dei globuli rossi, appartengono l'aumento della quantità di sangue e dell'emoglobina e forse anche del potere di fissazione dell'emoglobina per l'ossigeno, l'aumento del volume-minuto del cuore, dell'ampiezza della respirazione, del volume dei polmoni. Per tutte queste modificazioni vengono migliorate le condizioni per il ricambio dell'ossigeno nei tessuti e così vengono attenuati i sintomi legati alla carenza dell'ossigeno. Anche soggettivamente l'assuefazione è avvertita in quanto le persone sentono meno e facilmente superano le maggiori richieste di consumo dell'ossigeno. La comparsa dell'adattamento sembra che possa influenzare la respirazione dell'ossigeno.

Per il conseguimento dell'acclimatazione a grandi altezze occorre un certo limite. A piccole quote essa si consegue già completamente dopo breve tempo, uno o due giorni, ma a grandi altezze necessitano

frequentemente settimane e per un buon adattamento anche mesi. Oltre all'assuefazione alla mancanza d'ossigeno interviene anche l'assuefazione degli occhi al chiarore delle nevi e l'adattamento della pelle all'azione dei raggi ultravioletti. Una assuefazione all'azione del prosciugamento per effetto della perdita del vapor d'acqua attraverso i polmoni non sembra che si verifichi.

I danni del soggiorno ad alte quote possono comparire improvvisamente, come negli aviatori e possono condurre direttamente a morte per insufficienza acuta del cuore o per l'arresto della funzione del sistema nervoso centrale, o indirettamente per l'intervento di incidenti mortali.

Il più delle volte il quadro morboso più o meno grave del mal di montagna si sviluppa negli alpinisti ad altezze eccessive, ma può essere mascherato in differente misura dall'acclimatazione. Se l'alpinista viene riportato in basso con un ritorno non troppo brusco, in poco tempo si ha un ristabilimento completo, fatta eccezione per i disturbi cardiaci, i quali possono persistere lungo tempo o essere irreparabili. Gli uomini affetti da malattie di cuore, che agli esami clinici possono anche non presentare alcun disturbo, possono essere gravemente danneggiati dalle basse pressioni atmosferiche, specialmente poi se hanno luogo dei bruschi passaggi dalla bassa alla alta pressione. Perciò il limite dell'altezza al quale ogni uomo può spingersi senza danno deve essere differente a seconda che si tratti di un alpinista o di un aviatore e a seconda che si tratti di un volo per passeggeri o di un volo ad alta quota. Infine si è potuto studiare sotto altri punti di vista la questione del trasporto colle funivie o colle ferrovie di montagna. Per i bambini asmatici e per i basedowiani il clima d'alta montagna rappresenta un fattore curativo specificamente favorevole, purchè non si oltrepassi l'altitudine di 1800 m. E' nota anche l'influenza del clima

## ASSICURAZIONE FACOLTATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Rammentiamo ai nostri soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli Infortuni alpinistici.

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

Invitiamo i soci a rivolgersi alle nostre sezioni per tutti i chiarimenti del caso.



# F I L M

FABBRICHE RIUNITE  
PRODOTTI FOTOGRAFICI  
**CAPPELLI E  
FERRANIA**

SEDE IN MILANO - PIAZZA CRISPI N. 5  
STABILIMENTI: MILANO E FERRANIA



alpino sulla guarigione delle ferite, specialmente delle ulcere tubercolari aperte, quella sulla tubercolosi e sulla rachitide, quantunque questi fattori di guarigione non abbiano nulla a che fare coi componenti della pressione atmosferica. Ai convalescenti, anemici, deperiti, febbricitanti, persone con debolezza cardiaca in atto, con circolo coronario depresso non convengono nè le ferrovie di montagna, nè le funivie, nè le stazioni alpine molto alte: invece malati di cuore con vizi ben compensati, gli ipertesi con cuore valido e con pressione non molto variabile possono senza difficoltà viaggiare sulle ferrovie di montagna o utilizzare i mezzi di volo.

Anche coloro che presentano delle stigmate di eccitabilità del sistema nervoso vegetativo, in un viaggio in montagna o in un soggiorno ad alta quota possono essere colpiti da gravi malesseri, ma essi si possono adattare molto bene al clima di montagna.

Per ogni prestazione fisica oltremodo gravosa ad altezze superiori ai 2000 m. sul livello del mare sono soltanto idonee quelle persone che dispongono di un cuore sano, di un apparato circolatorio ben regolato e di un normale apparato respiratorio con polmoni liberi nei loro movimenti respiratori. Per le grandissime altezze sono soltanto idonei uomini con un cuore che dispone di grandi energie di riserva e con perfetto sistema circolatorio. Mentre per un giudizio sull'idoneità degli alpinisti è sufficiente un semplice esame medico e solo in casi speciali può essere necessaria una prova di fronte alla ipopressione, per gli aviatori devono essere eseguite delle prove speciali acciocchè essi possano assumere la responsabilità per gli uomini e per le macchine, e nello stesso modo con ricerche accurate va esaminata l'attitudine dei pionieri dell'alta montagna.

Allo scopo di evitare la malattia delle altezze il momento più importante è l'adattamento, il quale può essere raggiunto con ripetuto soggiorno a modiche altezze o con successive tappe durante

la salita. Il sovraccarico dello stomaco con pasti copiosi o l'adozione di una scarsa nutrizione è del tutto inutile. Durante la salita giuoca un momento importante l'evitare gli sforzi onde impedire il precoce presentarsi di una grande carenza di ossigeno. Profondi ed uguali atti respiratori, specialmente se compaiono irregolarità nella funzione cardiaca, aiutano ad eliminare i sintomi iniziali del mal di montagna. La respirazione dell'ossigeno entra solo in considerazione per gli aviatori o nelle salite sulle altissime montagne. A modiche altezze l'impiego degli apparecchi dell'ossigeno non offre alcuna difficoltà; ma nelle salite a grandi altezze tale impiego attualmente non può essere preso in considerazione a causa del peso, ingombro e insicurezza del funzionamento degli apparecchi. L'impiego dell'ossigeno rimane tuttavia prezioso nel trattamento degli esauriti e degli ammalati nelle stazioni alte.

Per gli aviatori non esiste oggi veramente una soluzione ideale dell'apparecchio per la respirazione, in quanto la linguetta, la maschera per il naso e la maschera completa hanno i loro svantaggi. Esiste anche la necessità di inumidire e riscaldare l'ossigeno, di impedire la mescolanza coll'aria respirata e inoltre deve essere curato il risparmio dell'ossigeno affinché si renda possibile una lunga durata del volo. A questo scopo trovano impiego con successo apparecchi ossigenatori funzionanti automaticamente durante la respirazione. Si è lavorato intensamente per ulteriori miglioramenti e si riuscirà forse anche a costruire adatti apparecchi per i dominatori dell'Himalaja.

La kola negli alpinisti può in certe circostanze avere una azione molto marcata per breve tempo ed eliminare contemporaneamente un pericolo imminente.

Nel rimanente per la cura del mal di montagna vengono utilizzati i medicinali usati per il semplice trattamento sintomatico dei vari disturbi accusati.



L'epidermide morbida, vellutata ed immune dalle irritazioni prodotte dal sole e dal vento, avranno le signore che faranno costante uso dei due impareggiabili prodotti di bellezza:

**Crema Lattuga 117**  
**Cipria dei miei vent'anni**



**CREMA LATTUGA 117**

**CIPRIA DEI MIEI VENT'ANNI**



# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

## *Il Duce ha fondato l'Impero*

« Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia, Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane in Patria e nel mondo, ascoltate!

« Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi 9 maggio, XIV anno dell'Era Fascista.

« Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano.

« L'Italia ha finalmente il suo Impero.

« Impero fascista, perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano; perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

« Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose incoercibili necessità di vita.

« Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo era nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

« Ecco la legge, o Italiani, che chiude un

periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

« 1. - I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

« 2. - IL TITOLO DI IMPERATORE VIENE ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

« Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia, Camicie Nere, Italiani e Italiane, il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

« In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma. Ne sarete voi degni? (la folla prorompe in un formidabile « Sì »).

« Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, per la vita e per la morte.

« Camicie Nere, Legionari - Saluto al Re! ».

*Discorso dal Palazzo Venezia, 9 maggio XIV*

# Saluto di congedo di S. E. Gen. di C. A. Celestino Bes,

## già Ispettore delle Truppe Alpine

### Agli alpini

#### PENNE D'ALPI BIANCHE E NERE!

*Vi saluto! Ho compiuto il mio ciclo, ripiego nelle mie Alpi a iniziarvi la mia vecchiaia.*

*Vi ho voluto bene. Non mi sono mai smobilitato. In coda o capo di cordata ho sempre «scarponato» con voi, in apostolato, dando tutto ciò che ho saputo e potuto, senza pretese, calcoli, misura.*

*Dai superiori ho sempre avuto benevolenza e guida: da voi, da quanti ho comandato, collaborazione, affetto, soddisfazioni.*

*Nato col Corpo, lo lascio e l'ammiro in pieno e promettente fulgore: vittorioso su l'Alpi, in Colonia, su l'ambe dove, aquila in testa, con la Sabauda e tutte l'aquile di Roma, fa vendetta di valore e civiltà nel crollo di un barbaro impero.*

*Ne rivivo i sacrifici, i fasti, la mirabile storia: volgo il pensiero al Fondatore, o quanti l'hanno forgiato, protetto, gloriato o l'hanno sempre servito in silenzio: e, con particolare amore agli Eroi, umiliati in ossa, senza tomba, nome, croce.*

*Ripasso, nei vostri occhi, l'azzurro dei cieli e le tempeste: i riflessi della roccia e delle nevi; il verde-acciaio dei ghiacci; il mistero dell'aspro, dell'alto, dei silenzi; i calvari di battaglie e di vittorie; nel vostro spirito, il senso del dovere sorridente al fato; la poesia delle Alpi; le virtù, la passione che realizza l'impossibile e, sento ripercossi nel core, i canti mesti e guerrieri delle nostalgiche canzoni.*

*Impastati di travaglio, sapete trarre fuoco dalla roccia, dalla tormenta, dai geli: avete una tenacia, una pazienza eroica che, quando si adira o lotta, scatta ed agguanta come acciario, saetta e scoppia come folgore. E pure,*

*avete anima e fede di giglio: una dolcezza generosa che vi sta nel cuore!*

*Dio vi protegga di umiltà, di silenzio, di modestia! Vi conservi la grazia di ogni rude virtù, forza o impresa! Dia gloria senza invidia a voi, pronti a tutto dare per gli altri, paghi di servire e non sentirvi nulla.*

*Ma, tenete sempre di più superba quota, non livellatevi, non isterilitevi: siate sempre fedeli figli delle vostre montagne. Fate punta in vetta e baionetta, vena di roccia che si fa torrente. Sacerdoti e guerrieri de l'Alpi, folgorate di spirito, sulla materia, sui freni, sulle miserie. Su di una sol base, al par de l'alpi, fate selva e armonia di vette e baionette.*

*«Sono gli alpini che fanno le Alpi».*

*Con l'ali o gli artigli ai piedi, penna in capo, schiena da muletto, sangue di camoscio e fiamma in core, voi maestri di loco e di tradizione esperta, dovete esaltarvi e vincere con vera arte alpina rustica, guerriera, radio-attiva, di spirito e di ardimenti, che non fa dottrina, ma freccia, sorpresa, fulmine, saetta.*

*Passo la fiamma al mio bravo successore.*

*Vi lascio talismano di battaglia, il mio cuore e mi porto un lembo del vostro generoso.*

*Mando un saluto alla «Pusteria» che ci gloria. Abbraccio l'alpino più vecchio a cui ascendo, il più valoroso a cui plaudo. Stringo al cuore il più umile a cui scendo, il più sofferente che è a tutti il più caro. Bacio ogni caduto eroe ed il «bocia» a cui dono: «una bella penna nera - che gli serve da bandiera».*

*E, passo al «Decimo», in coda!*

*Come ogni alpino che se ne va — sia pur fiero — sento umido il ciglio: rugiada d'Alpi che vien dal cielo! Vi benedica!*

#### PENNE D'ALPI BIANCHE E NERE!

*Gli uomini passano, il Corpo resta! Su, su i canti d'Alpi e di gioventù guerriera!*

*A voi le tradizioni e la fama del Corpo!  
Salpa e rotea, per ogni cielo, il carroccio  
della Nuova Italia.*

*Porta in alto, splende, la bandiera, con la  
sabauda croce: il Segno!*

*Le fan scorta guerriera, fior di milizia, a  
cento a cento, le aquile di Roma.*

*Aquila de l'Alpi, avanti, sempre davanti!  
per questa Italia ogni dì più martoriata, ogni  
dì più bella.*

*Duce Mussolini, ha rotto le catene e freni.  
Alle sue tre civiltà apre le vie!*

*Avanza, lotta, soffre e vince per sè, per il  
mondo.*

*Salute al Duce!*

VIVA IL RE!

Roma, 25 aprile 1936-XIV.

Il Generale di Corpo d'Armata  
Ispettore delle Truppe Alpine  
M. C. BES

## Agli alpinisti

Roma, 30 aprile 1936-XIV.

Al Presidente Generale del C.A.I.,

*I sentimenti più volte espressi a voce o  
scritti — ora anche in un affettuoso articolo  
sull'« Alpino » — le prove datemi da V. E.  
nella sua qualità di presidente del Club Alpino  
o di comandante dell'A.N.A. — ora anche con  
nomine che mi commuovono e mi esaltano —  
sono penetrati profondamente nel mio cuore.*

*Io scendo dalla vetta alpina di comando  
alla quale sono salito per merito e benevolenza  
di tutti gli alpini, con dimostrazioni che  
superano i miei meriti e provano di quale stof-  
fa sia il cameratismo e l'affiatamento — ora  
ancor di più fecondato, di tutti gli enti e com-  
ponenti le forze alpine.*

*Ciò fa vedere a me, passante alla vecchiaia,  
poeta idealista per sentire, positivista per rea-  
lizzare la poesia e la forza de l'Alpi, come con  
un presidente del C. A. I. ed un capo dell'A.  
N. A. della capacità e del valore di V. E. ed  
una massa di alpini e di alpinisti affiatata ed  
affiatata come la nostra: il problema com-  
plesso della montagna, spiritualizzandosi e po-*

*larizzandosi in alte finalità patriottiche, cessi  
di essere considerato insolubile per realizzarsi  
in una battaglia di tutte le forze della mon-  
tagna, vittoriosa.*

*Le sono molto grato Eccellenza di avermi  
— pur nella mia rudezza e timidezza monta-  
nara-alpina, — spiritualmente compreso, e di  
avermi dato con tutti i bravi camerati alpi-  
nisti e alpini, onori e soddisfazioni che, se  
non possono inorgogliarmi, perchè superiori ai  
miei meriti, scaldano però, commuovono e con-  
fortano il mio cuore: ora, che il traguardo ine-  
sorabile dell'età mi ha tolto dalla età della  
visibilità per passarmi a quella della vecchiaia  
e della filosofia.*

*Ma anche se mi accantonerò nella mia baita  
nell'umiltà e nel silenzio, creda Eccellenza il  
mio spirito sarà sempre tutto con Voi, ad  
amare le nostre belle Alpi, ad innalzare voti  
di Alpi per questa nostra grande Patria, di  
cui noi abbiamo vissuto il calvario dei suoi  
sacrifici e della sua ascesa, già ammirandone  
e godendone la resurrezione e che vinte le sue  
guerre, debellati i suoi nemici, perfezionate  
le sue virtù, la sua economia, potrà marciare  
in testa ad una civiltà nuova più comprensi-  
va, più onesta, più umana, degna di divenire  
coscienza di Dio, gloria del mondo.*

*Le dicano, Eccellenza, questi miei sentimen-  
ti, tutto il mio riconoscente grazie, tutta la  
mia ammirazione ed amicizia, tutta la mia  
fede e tutto il mio affettuosissimo augurio per  
Lei, per i nostri camerati, per le nostre isti-  
tuzioni alpine che mi sono care e dalla cui  
unione veddo il totale potenziamento de l'Alpi  
a difesa ed a gloria della Patria.*

*Con un abbraccio.*

Suo affezionatissimo Generale  
M. C. BES



S. E. IL GEN. BES. SOCIO ONORARIO DEL C.A.I.  
E CONSIGLIERE DELLA SEDE CENTRALE

S. E. il Gen. M. Celestino Bes, già Ispettore delle  
Truppe Alpine, nella qual carica ha portato un im-  
menso contributo di passione e di competenza che  
lascia una base sicura per la più intima collabo-  
razione fra l'Autorità militare ed il nostro ente, è  
stato nominato *Socio Onorario del C.A.I. per le sue  
alte benemeritenze verso l'alpinismo italiano.*

S. E. Bes venne, inoltre, dall'On. Manaresi chiamato a  
far parte del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I.

# “Sesti gradi,, sulla Cima de Gasperi

## La parete Nord-Ovest (\*)

Giulio Benedetti

Sognai la salita alla Cima De Gasperi, la notte del bivacco, quando, legato in cordata con Emilio Comici, si tracciò la « direttissima » italiana sulla parete Nord-Ovest della Civetta. E mentre il giorno dopo, sempre fra difficoltà estreme, seguivo Emilio su per quel liscio muro di 1200 metri, in quella via che egli andava tracciando, e che più tardi, e non a torto, qualcuno chiamò leggendaria, attendevo alla mia volta di salire, il mio sguardo cadeva sempre sulla parete della De Gasperi che, vista dal nostro posto, somigliava molto alla prora di una gigantesca nave da guerra, solamente che anziché sorgere dall'acqua questa balzava per un'altezza di ca. 900 metri dalle ghiaie della forcella del Col Grean.

Durante una sosta dell'arrampicata anche Emilio guardò la parete e, dopo un breve silenzio, mi disse: « Ascolta »: ai nostri orecchi giunse il rumore di una frana i cui massi, staccandosi dalla parte alta della parete, precipitavano con un rumore spaventoso lungo i fianchi del monte.

« Io credo » — mi disse ancora — « che oltre alle difficoltà puramente tecniche, il maggior pericolo che i salitori di quella parete dovranno temere, sarà la continua caduta di sassi ». La contemplammo ancora per un po' e dopo un ultimo « Vedremo » di Emilio, continuammo la nostra arrampicata, e della De Gasperi per quella volta non si parlò più.

Eravamo nell'agosto del 1931-IX. Altre belle montagne mi attraversarono negli anni successivi, altre vette mi accolsero vittorioso. Ma della Cima De Gasperi mi ero ricordato spesso.

Venne l'estate del 1934. Allenandomi con i compagni nella nostra meravigliosa palestra di Val Rosandra, fucina di ottimi arrampicatori, venne deciso che un gruppo di quattro rocciatori verrebbe mandato in Civetta. Fra questi venni designato anch'io, e il mio pensiero corse subito a quella parete il cui terribile aspetto mi aveva soggiogato. Mi scelsi come compagno di cordata Renato Zanutti, atleta completo, arrampicatore nato, già compagno di Comici in altre magnifiche imprese, e con lui giunsi la notte del 25 luglio al Rifugio Vazzoler.

Il mattino dopo, per tempo, ci recammo sotto la parete per poter individuare un possibile attacco. Lentamente e attentamente la percorremmo tutta con lo sguardo, osservando con attenzione i singoli punti, consultandoci e imprimendoci bene in mente ogni minimo particolare della via che idealmente andavamo tracciando. Molta neve era caduta in quell'ultimo tempo, e le gole e camini in alto ne erano pieni. Giungeva spesso ai nostri orecchi il rumore di frane, ma, per quanto aguzzissimo

lo sguardo dalla parte donde quello più forte ci perveniva, non ci era possibile individuare la traiettoria dei massi. Ciò nonostante, calcolammo che i massi precipitavano lungo lo spigolo, poi, a ca. 300 metri dalle ghiaie, imboccavano il grande camino che sale a sinistra e per esso raggiungevano il sottostante nevaio.

Ci indugiammo ad osservare a lungo e poi, con davanti agli occhi quelle fantastiche visioni, ritornammo al rifugio.

Il mattino seguente ci svegliammo sulle cinque, ma, a cagione del tempo incerto, soltanto alle 7,30 lasciammo il rifugio.

Lentamente, senza scambiarsi una parola, in un'ora e un quarto giungemmo alla forcella del Col Grean. Perdemmo più di un'ora per aver sbagliato strada, volendo arrivare all'attacco superando le rocce che quasi incombono sulla forcella. Solamente dopo le 10 potemmo attaccare a sinistra di una lingua di neve che s'interna profondamente nella parete e che a quell'ora già tarda era continuamente battuto da violente scariche di sassi, dai quali evitammo di venir colpiti tenendoci il più possibile a sinistra e a ridosso delle rocce. Dopo 40 m. fummo sotto la vera parete.

La roccia tutta si sgretola e precipita al minimo contatto. Arrampicammo sempre a sinistra dello spigolo: provai a piantare un chiodo, ma questo non tenne. Proseguimmo poi su per un camino dal quale si esce dopo aver superato, dall'interno e con straordinaria difficoltà, un masso, e ancora per un alto camino completamente marcio e dalle pareti viscido e colanti. Un pianerottolo coperto di neve ghiacciata segna l'inizio di un altro camino dove la roccia deve aver franato di recente. Cautamente, mettendo in gioco il più raffinato senso d'equilibrio per non provocare qualche altro crollo, giunsi su un ripiano.

(\*) CIMA DE GASPERI, m. 2922 (Dolomiti - Gruppo della Civetta) - 1ª salita per la parete Nord-Ovest e 1ª discesa per la parete Sud. Giulio Benedetti e Renato Zanutti, 29 luglio - 2-3 agosto 1934-XII.

« La muraglia piega poi alquanto e nell'angolo da essa formata si vede sovrastante tutta la moltitudine delle cuspidi che sfilano verso mezzogiorno, la mole enorme del torrione, quota 2922, i cui fianchi ertissimi e più spesso strapiombanti, incombono direttamente sul Col Grean per quasi 900 metri. Finora nessuno ha osato ascendere quei fianchi, nessun più ampio respiro, muto esprimendo la gioia della conquista, ha calmato su quella vetta l'ansare affannoso di una battaglia strenuamente sostenuta ».

Ecco la presentazione che Domenico Rudatis dà nella Rivista Mensile, N. 3-4, 1927, della allora conosciuta quota 2922. Questa torre venne salita nel 1928 dai due accademici Canal e Angelini per la cresta Sud e battezzata Cima De Gasperi in onore del compianto pioniere dell'alpinismo friulano, tragicamente perito sul Ghiacciaio della Civetta, poi intitolato al suo nome.



*Neg. D. Rudatis*

LA CIMA DE GASPERI, M. 2922,  
vista dalla cresta della Torre del Lago. In alto, di scorcio, il piccolo ghiacciaio pensile della parete Nord-Ovest  
della Civetta: il «Cristallo». A sinistra, il profilo dello spigolo Nord-Ovest del Pan di Zucchero,

Questi ultimi 50 m. rappresentano il tratto più friabile di tutta la parete. E sin qui avevo arrampicato con il pensiero e la mente tesi a quel punto in alto, formato dalla roccia rossa interrotta a tratti da striscie nere e dove vi doveva scorrere dell'acqua.

E se giunti lassù dopo aver lottato contro tante difficoltà, ostacoli insormontabili ci avessero obbligati a ritornare?

A togliermi da queste fantasticherie giunse la voce di Zanutti che mi chiedeva di ricuperargli la corda, e che dopo un po' mi raggiunse. Su ancora per camini in rovina, bagnando e noi e le corde. Superai ancora forti difficoltà e in ultimo sortendo da un foro, giunsi su un ripiano coperto di neve, e, salendo a destra, proseguì ancora per 25 m.

Per quel giorno decidemmo di non continuare essendo già le due del pomeriggio, e avendo ancora sopra di noi da superare ca. 600 m., i più difficili.

A corde doppie, abbandonando sul posto chiodi, moschettoni, cordini, e corde onde affrettare la salita del giorno dopo, alle 16,30 eravamo all'attacco ed alle 18 al rifugio.

Ma il giorno dopo il tempo incerto ci fece rinunciare al tentativo.

Ancora un giorno di forzato riposo e finalmente il mattino del 2 agosto lasciammo il rifugio e ci recammo definitivamente all'assalto della parete. Superammo velocemente il primo tratto e giungemmo in terreno vergine.

Per rocce facili, ma sempre friabilissime, che non consentivano di piantare chiodi, arrivammo ad un grande masso che a guisa di ponte attraversa il camino e tocca le rocce dello spigolo. Per giungere sul filo di questo, superammo con straordinaria difficoltà una parete marcia e attraversammo verso destra 20 metri. Il nostro obiettivo era raggiunto, sebbene con molti sforzi e fra difficoltà continue, ma non estreme, perchè secondo noi queste cominciavano 250 m. più in alto.

Dopo essermi legato con corda a forbice presi un buon numero di chiodi e moschettoni e partii. Per 130 metri non incontrai serie difficoltà, fuorchè la roccia sempre più friabile e presentante tracce dei massi piombanti dall'alto. Attraversai leggermente a sinistra e, dopo aver salito altri 80 m., mi trovai sotto un primo strapiombo, che nel mezzo è solcato da una strettissima fessura. Provai a destra e a sinistra senza riuscire a piantar chiodi; perdei in questo modo molto tempo, finchè mi decisi di attaccare la fessura direttamente senza l'aiuto del ferro. Nell'apertura entravano a stento le prime falangi delle dita, piantai i piedi nella parete opposta della fessura, e con grande sforzo, arcuando il corpo il più possibile, lentamente ma continuamente, palmo a palmo mi innalzai. Zanutti dal basso mi faceva sicurezza, ma mi avrebbe servito ben poco perchè tra lui e me non c'era alcun chiodo che attenuasse lo strappo. Ansante per lo sforzo fatto, arrivai finalmente su un ripiano inclinato sul quale il compagno mi raggiunse.

Ancora uno strapiombo straordinariamente difficile che superammo per mantenerci sempre sul filo dello spigolo, e, dopo un'ottantina di

metri, giungemmo sotto ai tanti temuti strapiombi rosso-neri. Ci rendemmo subito conto della assoluta inscalabilità di quel tratto strapiombante, che dista dal camino ca. 40 metri, ed è formato da una parete rossa di roccia marcia, solcata interamente dall'acqua che provocava piccole frane. Poichè il tentare la scalata in quel punto era impossibile, a nostro malincuore dovemmo spostarci a sinistra.

Dopo esser disceso a corda doppia, provai a salire nuovamente 20 metri più a sinistra pervenendo sotto un enorme masso incuneato nel camino e tanto poco stabile che appena due piccole sporgenze rocciose, una per parte, ne assicuravano il problematico equilibrio, così che a solo toccarlo sarebbe precipitato.

Ridiscesi cautamente, dominato da quella specie di spada di Damocle, e, giunto vicino a Zanutti, fermo su una comoda cengia, decidemmo di fermarci un po'. Mangiammo metà delle provviste, l'altra metà la riservammo per la sera perchè eravamo certi del bivacco.

Attraversammo ancora a sinistra; dinanzi a noi si presentò un altissimo camino, iniziatesi con tre successivi strapiombi; pareti del camino e strapiombi erano però completamente coperti da uno spesso strato di ghiaccio che sinistramente luccicava sotto i raggi del sole. Data la situazione, attaccammo direttamente: provai il ghiaccio col martello, era durissimo, a certi colpi il martello scivolava via senza nemmeno scalfirlo.

Lentamente, su piccole tacche nel ghiaccio, in delicato equilibrio, riuscii, dopo aver infisso un chiodo, ad innalzarmi 6 metri giungendo ad una piccola cavernetta tutta coperta di vetrato e dal fondo di neve molle nel quale sprofondavo sino alle ginocchia.

Nell'interno, un piccolo foro in alto indicava la via d'uscita. Con le dita tormentate dal gelo uscii da questo, mi innalzai ancora e pervenni ad un altro pianerottolo, anch'esso coperto di neve e chiuso in alto da uno strapiombo, che mi richiese uno sforzo disperato e l'impiego di due chiodi.

Un altro pianerottolo sempre con roccia coperta di ghiaccio e neve. Qui il camino s'inclina un po': dopo 50 m., staccando il ghiaccio dalla roccia, conficcando chiodi, di resistenza alquanto dubbia, con le dita dolenti per il freddo e screpolate per la lunga lotta con la roccia tagliente, arrivai ad un posto di riposo ove, dopo molto tempo, venni raggiunto da Zanutti, pure bene inzuppato d'acqua ed imprecante contro il ghiaccio non desiderato.

Alla nostra sinistra saliva un altro camino, che giudicammo insuperabile perchè immense colonne di ghiaccio pendevano da tutte le parti. E avanti diritto, con un piede su piccole tacche che andavo incidendo sul margine del ghiaccio, e l'altro in tutta spaccata su una parete del camino.

In questo modo, soffrendo sempre più per il freddo, e senza alcuna sicurezza, ci innalzammo altri 100 metri e, finalmente abbandonato il ghiaccio, proseguimmo con estrema cautela su roccia friabile avvicinandoci, dopo altri 30 metri, ad un pianerottolo roccioso. Ma, mentre mi mancava forse un metro per raggiungerlo,



mi si staccò un masso sotto i piedi andando a colpire lo zaino che Zanutti aveva depresso un momento prima, e mandando in frantumi una bottiglietta di cognac che egli, con le cure più amorevoli e prodigando le migliori attenzioni, era deciso a portare sino in cima e che avrebbe dovuto servire per il bivacco!

Altri 20 metri su roccia terribilmente marcia ed arrivammo ad un buon posto al sole. Provai a destra, ma inutilmente.

Ritornai a sinistra; piantato un chiodo, dopo una discesa di 20 m. con la corda, pervenni ad una larga chiazza di neve. Zanutti mi raggiunse, per farmi sicurezza; in questo modo, attraversando in salita una cengia coperta di neve, nella quale ad un tratto sprofondai completamente riempiendomi calzoni e scarpette del gelido elemento, si arrivò finalmente in cresta, ad una ottantina di metri sotto la vetta.

Erano le 19: per superare gli ultimi 250 metri avevamo impiegato 6 ore. Ci disponemmo per il bivacco su di un pianerottolo di fredda roccia, coperta di terriccio: che durante la notte dovemmo abbandonare causa la pioggia.

Più tardi, il cielo si rasserenò poi del tutto, ed al mattino, dopo un'alba bellissima ricominciammo ad arrampicare, sempre su roccia mar-

cia, per paretine e camini: finalmente, alle 8,30, toccavamo la vetta.

Sostammo sulla vetta un'ora, poi decidemmo il ritorno, commettendo un grave errore, che potevamo scontare duramente.

Iniziata la discesa direttamente per la parete Sud, ben presto dovemmo mettere in lavoro la corda doppia. Digiuni, completamente sfiniti dalla stanchezza, in qualche punto non avevamo neanche la forza di ritirare le corde che pendevano quasi sempre nel vuoto per 45 metri. Ad un certo punto, un masso, cadendo dall'alto, le tagliò nettamente tutte e due, per cui dovemmo annodarle alla buona.

In questo modo, da una calata di corda all'altra, senza mai discendere in arrampicata, salvo qualche brevissimo tratto di alcuni metri, avvolti nella nebbia e con la prospettiva di un secondo bivacco, alle 17,30, dopo 8 ore di ininterrotta discesa a corde doppie, giungemmo sul nevaio, esausti per la lotta sostenuta.

Lo attraversammo perdendo quasi due ore e, finalmente, alle 19,30 ci precipitavamo velocemente per il ghiaione, verso lo sbocco della Val dei Cantoni. Sfiniti dalle fatiche, ma felici della bella vittoria, alle 20 rientravamo nel Rifugio « Vazzoler ».

## L o s p i g o l o O v e s t

**Furio Bianchet**

Dalla selletta erbosa del Col Grean, dove ci siamo fermati in estatica ammirazione, la parete Nord-Ovest della Civetta si mostra con tutta la sua imponentza ed il suo fascino.

Dalle torri di Alleghe e di Coldai alle Cime di Valgrande, del Pan di Zucchero, della Punta Civetta e della Civetta, è un susseguirsi continuo di poderose muraglie strapiombanti, che tante fatiche e tante soddisfazioni intime procurarono ai primi conquistatori.

Il massiccio della Civetta che già molte volte abbiamo percorso nelle numerose nostre ascensioni, non ha smesso ancora di avvincerci e di ammaliarci colla sua immensa severa bellezza.

Siamo ancora qua inchiodati sotto le sue rupi per scrutare e conoscere il selvaggio mistero, che non tutti i suoi versanti hanno voluto ancora svelare.

Seduti sull'erba, abbiamo posato i nostri pesanti fardelli.

Da poco si è fatto giorno. La roccia, che stiamo scrutando attentamente, si erge sopra il nostro capo con un appiccio di 750 metri: l'inviolato spigolo Ovest della Cima De Gasperi.

E' l'ora in cui si dovrebbe incominciare l'ascensione. Ma il vento gelido e violento da levante ci tiene indecisi sul da farsi. Partiamo lo stesso confidando nella sua breve durata.

Percorriamo lentamente il cammino che altre volte, lungo i suoi fianchi franosi, vide salire alpinisti di indiscusso valore, protesi inutilmente verso la stessa meta che noi ora aneliamo di raggiungere. E' un'enorme spaccatura

rossastra, ora stretta ora vasta e profonda, dove la roccia si sgretola al più leggero contatto delle pedule.

Dobbiamo avanzare cautamente per non lasciarci trascinare nel salto da un qualche masso che si stacca o da una frana che scivola. Impieghiamo poche ore per superare questo solco.

Il sole che è già sorto, e che attraverso a qualche intaglio del monte viene ad occhieggiare sul nostro versante, non verrà a darci la sua benefica carezza se non dopo il mezzogiorno e forse più tardi.

Si trema dal freddo. Il vento, che nell'interno del camino non aveva potuto molestarci, ci sferza ora con reiterata violenza, perchè ci ha sorpresi allo scoperto. Il sibilo acuto si ripercuote di parete in parete, penetra nelle caverne, sferza le creste, pare che la roccia sotto i suoi violenti fragorosi schiaffi, abbia a sussultare.

Cerchiamo di proseguire celermente alla ricerca di un qualche angolo riparato, dove poterci sottrarre a questo tormento. Le mani intirizzite, al contatto con la roccia, dolgono e non fanno presa. Sicchè siamo costretti ad infiltrarci nel sacco da bivacco ed aspettare che cessi la furia del vento.

E' mezzogiorno. La calma è ritornata sulla Val Civetta. Siamo accarezzati dal sole. Per due volte consecutive il freddo intenso, che il vento ci procurava, ci ha obbligati a fermarci lungo lo spigolo.

Ora stiamo per affrontare le più aspre difficoltà dell'ascensione e giudichiamo di essere

quasi a metà parete. E' tardi. Quelle due so-  
ste forzate hanno talmente ritardato la nostra  
andatura che dubitiamo di poter uscire dalle  
forti difficoltà prima di notte.

Proseguiamo. Sopra di noi una parete alta  
cinquanta metri termina sotto un tetto giallo  
di vaste dimensioni, fatto a guisa di cappa di  
camino. Il capocordata è Alvise Andrich; l'al-  
tro mio compagno di ascensione Fabio Ghelli.

Ora siamo alle prese col sesto grado. Un  
chiodo arrugginito, di cui i precedenti salitori  
si erano serviti durante un infruttuoso tenta-  
tivo, serve ad assicurarci per il superamento  
di un forte strapiombo.

Alvise è già alle prese con esso e sta per sor-  
montarlo, allorchè sento un grido, e vedo il  
suo corpo, proiettato nel vuoto, scendere a  
precipizio sfiorandomi il capo. Una grossa pie-  
tra precipita con lui.

Stringo disperatamente la corda. Un forte  
strappo mi fa sbattere violentemente le mani  
contro il chiodo e la roccia, procurandomi una  
profonda escoriazione; ma non sento il dolore.

Il chiodo non si è mosso ed il mio compagno  
si è arrestato dopo un volo di circa dieci me-  
tri. Ha battuto violentemente col tallone de-  
stro contro la roccia, e la poderosa stretta del-  
la corda gli toglie il respiro.

Il grosso appiglio che gli è rimasto nelle  
mani va a frantumarsi in fondo, mentre il suo  
cappello scompare nel vuoto.

Fermi e muti seguiamo ora le sue mosse.  
Egli riprende a salire lo strapiombo pochi me-  
tri discosto dal punto fatale. Lo supera e ci  
invita a seguirlo.

Ci pervengono in questo momento, dal fon-  
dovalle, le voci degli amici che ci seguono.  
Esse risuonano nelle nostre orecchie come un  
sussurro di prudente richiamo; ma non abbia-  
mo voglia di rispondere.

I cattivi auspici, sotto i quali abbiamo co-  
minciato la giornata e l'ascensione, il perico-  
loso incidente accaduto proprio nel momento  
in cui stavamo per affrontare le difficoltà mag-  
giori dell'ascensione, ci dicono quanto sia te-  
merario tentar di proseguire lungo questo spi-  
golo infido, incontro all'ignoto e alla notte, che  
certo ci sorprenderebbe nel mezzo delle aspe-  
rità.

Ora Alvise si lagna di non poter articolare  
la gamba colpita, che, come anchilosata per  
l'urto patito, gli duole fortemente.

Cominciamo perciò la prudente discesa lun-  
go quello sfasciame di rocce, con in cuore il  
proposito di mai più risalirle.

Il sole debole della sera sembra invitarci ad  
accelerare la nostra discesa, chè anche lui  
stanco della lunga e faticosa giornata, par  
che brami ritirarsi.

Solo noi, col compagno sofferente, continua-  
mo la calata sulle traballanti rocce, fra un  
suo spasimo doloroso e l'incubo assillante che  
la *croda* franosa ci sfugga sotto i piedi. Sette  
ore impieghiamo a raggiungere il sentiero.

Già la penombra lambisce la valle e le cime;  
ogni cosa si scolora, si confonde nella densa  
oscurità. A notte siamo al rifugio. Qui Alvise  
può ricevere le prime cure e un po' di ristoro

per poter trascorrere quietamente la notte.  
Il giorno dopo, sul dorso di un muletto, accom-  
pagnato dal custode del rifugio e scortato da  
noi, potrà raggiungere comodamente Listolade.

Se un appassionato alpinista che per mera  
fortuna ha potuto salvarsi da un pericoloso  
incidente occorsogli in qualche rischiosa e te-  
meraria impresa, ti dicesse che mai più met-  
terà piede in montagna, oppure, imprecando  
contro la sua stessa passione, ti giurasse di  
non avventurarsi sulle pareti insidiose, non  
credergli.

Egli è un illuso che non sa misurare la forza  
della sua volontà, e crede di sottrarsi facil-  
mente al fascino irresistibile della montagna,  
che lui stesso ha voluto cercare e conoscere.

Egli è un ammalato d'amore che pretende  
di respingere e dimenticare la sua bella per-  
chè, in un attimo di corruccio, gli ha negato  
un bacio o una carezza. Non credergli! La  
montagna saprà nuovamente attirarlo con ma-  
liardo fascino, perchè vuol farsi amare, con-  
quistare e dominare.

Cielo terso e stellato sopra la Val Civetta:  
è l'alba del 28 luglio.

Uno dietro all'altro, silenziosi percorriamo  
il sentiero ed il ripido mobile pendio moreni-  
co, fino all'attacco della croda.

Risaliamo subito il tratto che già conoscia-  
mo e in poche ore raggiungiamo la parete ver-  
ticale che ci aveva respinti.

Tre passaggi di estrema difficoltà, ed eccoci  
riuniti sotto la cappa del camino. Quattro chio-  
di, che Andrich aveva lasciati in un suo pri-  
missimo tentativo, ci tengono legati alla pa-  
rete.

Siamo al limite massimo delle possibilità  
umane, perchè credo che nessun passaggio di  
sesto grado superi quello che stiamo per af-  
frontare. Il vuoto che abbiamo sotto i piedi  
è pauroso; la roccia che dobbiamo salire è  
rossa e friabile.

Lentamente Alvise si sporge fino a raggiun-  
gere l'orlo del tetto, vi si afferra con le dita,  
si solleva con la sola forza delle braccia, men-  
tre i piedi annaspano nel vuoto! scompare. Al-  
cune pietre, staccatesi dall'alto, passano frul-  
lando nell'aria e si frantumano in basso.

Alvise continua a salire la parete strapiom-  
bante su appigli tanto esili che soltanto le  
unghie possono aggrapparvisi. Se abbandonas-  
se un attimo la presa della mano, per piantare  
un chiodo, precipiterebbe sicuramente, venen-  
do a sbattere con violenza sotto il tetto.

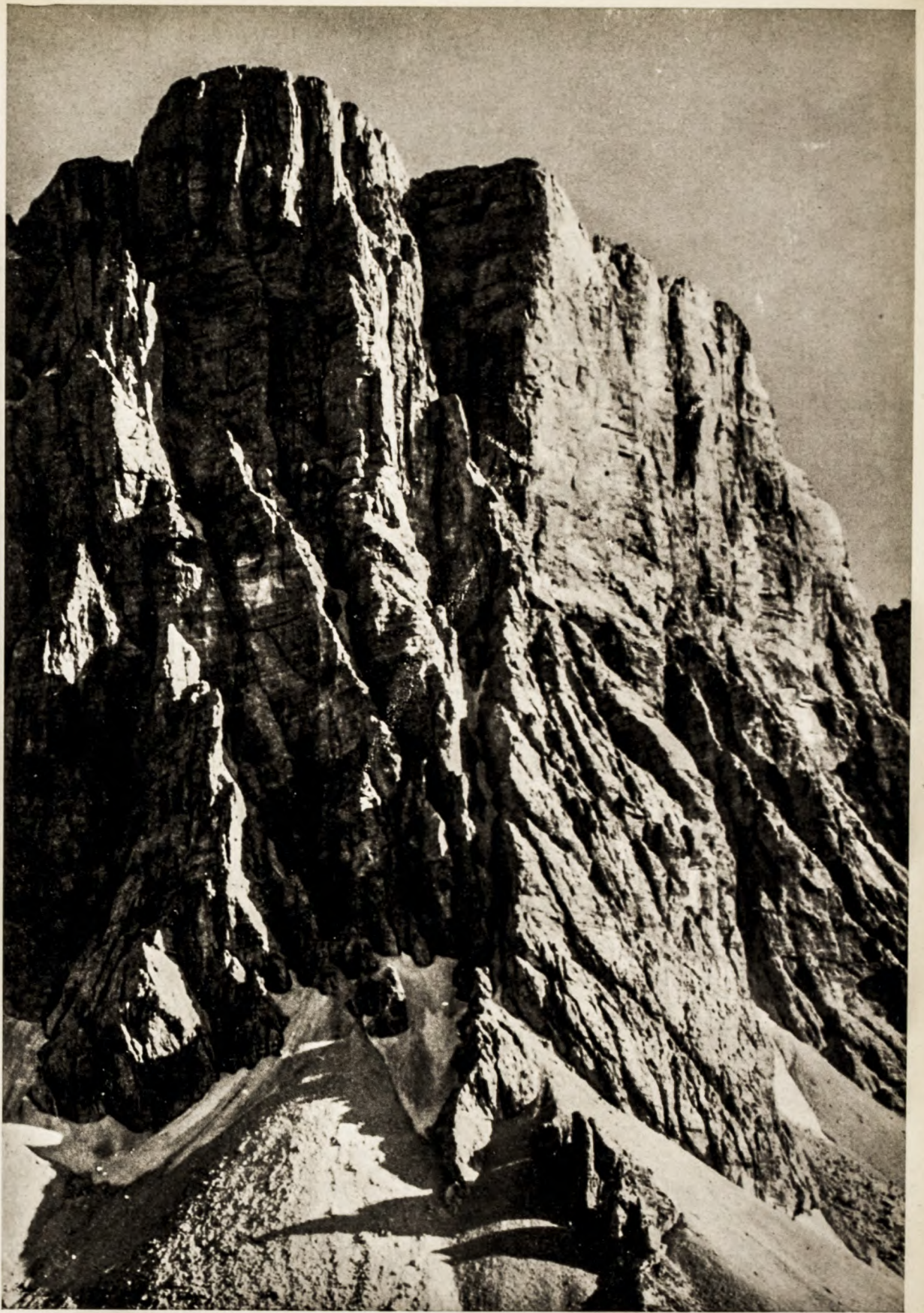
Trepidanti sentiamo ora la sua voce che,  
come un gemito, raccomanda attenzione. Egli  
si sente mancare gli appoggi e grida:

— Attento... saldo! — Poi, subito dopo,...

« molla, molla la corda! ».

Questa riprende lentamente a salire, e lui  
arriva in un primo discreto posto di riposo:  
un gradino della grandezza di un palmo di  
mano gli permette di sostare comodamente sul-  
la punta dei piedi e riposarsi. Tre chiodi ben  
piantati gli consentono di manovrare libera-  
mente le corde per il compagno che lo deve se-  
guire.

Attilio Zancristoforo sporge il capo oltre lo



Neg. D. Rudatis

LA CIMA DE GASPERI, m. 2922,  
dal Col Grean



strapiombo e guarda il punto che deve raggiungere. Poi decisamente lo affronta. Con l'aiuto della mia corda può mantenersi aderente alla roccia e salire con i piedi contro di essa sollevandosi lungo la fune che pende dall'alto.

In breve si unisce al compagno. Hanno luogo ora laboriosi preparativi, che impegnano tutta la tecnica e la destrezza dei miei compagni per l'ulteriore avanzata sul sesto grado.

Io, sempre sotto l'aereo baldacchino, aspetto in silenzio. Guardo l'orologio: è mezzogiorno.

L'aria è calma e la temperatura è mite. Di quassù l'occhio spazia beato sopra una delle più belle contrade dolomitiche. Alleghe, sulla riva del lago specchiante le rocciose canne di organo della Civetta, come soggiogato dalla mole poderosa del monte che lo domina, in un atteggiamento di riverenza e di paura, sembra invocare clemenza in nome delle anime sparite nel gorgo che, un giorno, una frana staccatasi dal monte ha formato, arrestando le acque del Torrente Cordèvole. Seguendo l'alta Val Cordèvole distinguo benissimo Caprile, Andraz, Pieve di Livinallongo e il Passo Pordoi. Al centro il cono arido e cupo del Col di Lana. Nello sfondo le cime del Boè e del Sassolungo con altre crode, chiudono la linea dell'orizzonte.

E' passato qualche tempo.

Alvise certamente ha ripreso a salire, perchè una fitta pioggia di sassi cade sovente dall'alto. Non voglio sporgermi per non essere colpito. Penso che fra qualche minuto dovrò buttarli fuori da questo nido d'aquile, per andare a fermarmi venti metri più in alto. La cordata poi potrà distendersi sempre più su.

Ho già levato due dei quattro chiodi di assicurazione, e ho sganciato tutti i moschettoni; sono pronto a partire. Una voce dall'alto mi chiama ed io, abbandonandomi alla corda, con un pendolo di qualche metro, esco nel vuoto. Vedo subito i miei compagni che sembrano incollati alla parete. Zancristoforo mi tiene in sicurezza: Andrich, superati tutti gli ostacoli peggiori, ha trovato da fermarsi su una stretta cornice che attraversa la parte più aerea dello spigolo. Subito mi afferro alla corda e tento di salire. Ma i piedi non arrivano a toccare la roccia ed io oscillo nel vuoto senza possibilità di poter usufruire del minimo appoggio. Sono costretto a sollevarmi con la sola forza delle mie braccia; ma ho timore di non riuscire.

La corda sottile non consente una sufficiente presa per le mani, mentre la distanza che mi separa dal compagno più vicino, è superiore alla mia resistenza.

Dopo qualche energica bracciata, malgrado che Zancristoforo cerchi in tutti i modi di aiutarmi, devo abbandonarmi nuovamente alla corda, ritornando al punto di prima, sospeso sopra l'abisso pauroso. La stretta della corda mi toglie sempre più il respiro, ed io cerco disperatamente di risolvere questa criticissima situazione. Vorrei farmi calare fino al prossimo terrazzino sottostante, ma le corde non arrivano poichè gli amici, nel punto in

cui si trovano, sono impossibilitati a privarsene, se non con la prospettiva di restare slegati lassù a una distanza di venti metri uno dall'altro. Tentar di risalire è impossibile nelle condizioni in cui ho provato la prima volta sicchè decido di rientrare nella cappa del camino dondolandomi nel vuoto.

Il peso del mio corpo, stretto dentro il laccio della fune grava fortemente su questa fino a farmi soffocare. Comincio subito perciò, il moto dell'altalena, la sola maniera con la quale posso mettermi in salvo.

Afferrato un appiglio sull'orlo esterno della cappa, con sforzo supremo riesco a metter il capo sotto di questa. Raggiungo con la mano sinistra un chiodo, e subito mi incastro nell'interno del buco. Ho le braccia stanchissime e la vista che vacilla.

Prendo subito fiato, e non appena il compagno ha disposto diversamente la corda, ritorno a lanciarmi nel vuoto. Questa volta il pendolo è di parecchio superiore al precedente.

La corda, infatti, che è stata fatta passare oltre il tetto, mi porta qualche metro più in fuori. Ora posso stare aderente alla roccia, così da poter raggiungere in breve il compagno, sollevandomi lungo la fune con svelte bracciate.

Il posto che mi accoglie è, come sopra ho descritto, un gradino delle dimensioni di una mano. Qui ci scambiamo, il secondo di cordata ed io. Sono ora esposto al tiro insidioso dei sassi, che Zancristoforo, pur impiegando la massima prudenza e attenzione, deve suo malgrado lasciar cadere.

La fessura che egli sale, impegnando tutte le sue forze, strapiomba fortemente opponendo ostacoli che ritengo rappresentino il limite massimo delle difficoltà alpinistiche.

Quando mi unisco ai compagni sull'aerea cornice, Andrich ricomincia l'arrampicata. Sono altri venti metri di sesto grado su parete salda e compatta, che superiamo però con relativa celerità.

Perveniamo sotto enormi e inaccessibili sporgenze che inesorabilmente ci tolgono ogni possibilità di salita diretta.

Questa situazione impreveduta ci lascia sgomenti. Sotto di noi lo spigolo rientra notevolmente, sì che ogni speranza di ritorno ci è con tutta probabilità preclusa.

Sono le 16,30. Sul punto in cui ci troviamo è possibile ma disagevole il sostare. I brevi gradini di roccia sui quali ci siamo fermati, hanno un andamento che va da sinistra verso destra. Dopo pochi metri però, si perdono alla nostra vista.

Un'esplorazione ci rivela una provvidenziale uscita da questa grave situazione: un camino!

Arriviamo in questa spaccatura, a destra dello spigolo, nel punto preciso in cui le rocce rientrando fortemente, strapiombano sopra il pauroso canale che ci separa dalla Cima su Alto. Se la traversata ci avesse portati qualche metro più in basso, saremmo rimasti assolutamente bloccati, senza possibilità di scampo.

Sono passate dodici ore dal momento in cui

abbiamo attaccato la parete. Nessun ripiano, nessuna cengia o terrazzino, abbiamo finora incontrato nella parte centrale dello spigolo.

La nostra speranza però, è di poter raggiungere prima di notte l'imboccatura della gola terminale, che ormai possiamo scorgere benissimo un centinaio di metri circa più sopra.

Sentiamo alquanto la stanchezza gravare sui muscoli e sullo spirito. I nostri movimenti diventano sempre più lenti e indecisi.

Il sole già cocente, attenua ora la potenza dei suoi raggi. Noi aneliamo un po' di acqua avendo le labbra gonfie e tumefatte dall'arsura.

Dalla Val Civetta udiamo un lungo richiamo. Due punti neri che arrancano sulle ghiaie della Cima De Gasperi, si fermano all'inizio della croda. Sono i due portatori venuti a prendere i sacchi e le scarpe chiodate che abbiamo lasciato all'attacco, per portarli al Rifugio Coldai, dove arriveremo al termine della nostra impresa. Essi ci chiedono particolari sull'ascensione, poi ci augurano la buona notte e si allontanano di corsa verso il Coldai.

Più tardi, a sera inoltrata, quando ritorneranno sui loro passi, ci grideranno il saluto dei colleghi rocciatori della 43ª Legione Alpina «Piave», venuti col loro Console, in esercitazione sulla cresta Nord della Civetta.

Abbiamo già percorso tutto il cammino e confidiamo di raggiungere in breve la gola terminale. Ma una placca insidiosa di circa trenta metri arresta nuovamente la nostra celere avanzata.

Alvise la vince direttamente col suo solito slancio impetuoso, con elegante arrampicata libera, avendo piantato un solo chiodo in partenza. Pochi facili passi ancora; eccoci nel grande avvallamento sottostante la vetta del monte.

Finalmente la sosta. Il refrigerio della sera, la quiete, il riposo ristoratore, tutto ci offre questo selvaggio angolo del monte.

Prepariamo il giaciglio per la notte.

Dietro la Marmolada si delinea il lontano incerto chiarore del crepuscolo, ultimo segno del giorno che finisce; a settentrione le prime stelle annunciano il sopraggiungere della notte.

Tenebrosa solitudine. Ho gli occhi fissi nell'oscurità e non vedo i compagni che sento vicini. Nella valle poche lampade di Alleghe riflettono la luce nelle acque scure del lago. Silenzio.

Sono preso da un fantastico senso di smarrimento. Allucinato credo di udire dei bisbigli stranissimi, degli impercettibili rumori; mi pare che molti esseri misteriosi, dai più strani volti, ci vengano a spiare. Sono bizzarri ma innocui abitatori del monte, che, presi da viva curiosità, vogliono vedere i tre audaci violatori dalla loro solitudine. Ma ecco che un brusco movimento di Alvise mi richiama alla realtà. Egli annaspa qualche attimo nel buio per trovare una meno scomoda posizione che gli permetta di riposare. Ora la stanchezza prevale, e mi assopisco con la testa appoggiata sul fascio delle corde.

Quando il ceruleo chiarore dell'alba si diffonde nella valle, noi riprendiamo l'ascesa.

Il tetro canalone che arriva fino alla vetta, incombe sul nostro capo.

C'inoltriamo nell'interno di esso. Le pareti sono viscide e bagnate; il terriccio rosso e frano, presenta ad ogni passo un'insidia.

Caverne profonde e anfratti tenebrosi ci obbligano ad una tortuosa arrampicata. Umidità e mani gelide.

Questa enorme spaccatura che, vista dal di sotto, sembrava abbastanza agevole, è percorribile soltanto nella sua prima parte. Due enormi strapiombi infatti, ne chiudono il passaggio sotto la vetta. Costretti a deviare in parete verso destra, dove si presenta l'unica possibilità di spostamento, intraprendiamo una serie di lunghe e difficili traversate, su appigli mobili e malsicuri, dove ci è impossibile l'assicurazione con chiodi a causa della friabilità della roccia.

L'esposizione è assoluta. Siamo librati sopra un salto di settecento metri, su appigli che bastano appena per la punta dei piedi e per le unghie delle dita.

La grande abilità e l'audacia impressionante, con cui il capocordata vince questi ultimi passaggi difficilissimi, hanno del prodigioso.

Dobbiamo soltanto ad Alvise Andrich se possiamo portare a termine felicemente l'impresa.

Sentiamo d'esser prossimi alla vetta. Ma non tanto come crediamo, perchè un altro strapiombo ci appare quasi ghignando alla nostra troppo ottimistica previsione. E' un altro se-sto grado.

Sulla cresta del torrione, cirri di nebbia illuminati dal sole e sospinti dal vento, vengono a danzare, come batuffoli di bambagia, sull'orlo dell'abisso.

Raggiunta la sommità alle dieci del mattino, possiamo guardare sull'opposto versante.

Siamo subito colpiti da un intenso bagliore. Il Ghiacciaio De Gasperi, come una gemma incastonata fra le pareti orientali delle Cime De Gasperi e su Alto e lo scosceso versante occidentale della Piccola Civetta, colpito dai raggi infuocati del sole, manda riflessi abbaglianti. Squarciato da innumerevoli, profondi crepacci, s'affaccia sulla testata della Val dei Cantoni. In principio stretta, questa scende ripida e ghiacciata fino alle pendici boschive del Col Negro di Pelsa, dove allargandosi finisce.

Qui distinguiamo benissimo il Rifugio Vaz-zoler.

Faticoso travaglio e durissimo cimento trovano quassù brillante affermazione e indescri-vibile gioia.

La nostra fatica però non è finita. Molte altre lunghissime ore occorreranno per scendere fino alla base. L'itinerario che seguiremo per il ritorno è la cresta Sud-Ovest della Piccola Civetta.

La quasi impossibilità di attraversare il ripidissimo ghiacciaio pensile con le pedule e senza equipaggiamento da ghiaccio, ci fa scegliere questa tortuosa e frastagliatissima via che ci condurrà trecento metri più in alto, fino al vertice della Grande Civetta.

Con rassegnazione alle dieci e mezza riprendiamo la marcia.



CIMA DE GASPERI

---, via Benedetti-Zanutti 1934; —, via Andrich-Zancristoforo-Bianchet 1935.

La traversata è interessantissima e varia. Siamo spesso a cavalcioni sulla lama affilissima della cresta, con una gamba sul versante del ghiacciaio e l'altra su quello della Val Civetta. Attraversiamo stretti e ripidi camminamenti che ci riparano per qualche minuto dalla sferza del sole. Intagli netti e profondi ci costringono, qualche volta, a discendere a corde doppie su forcellette anguste ed espostissime, per poi risalire dall'altra parte. Poi una grande fenditura ci arresta sopra un appiccio di un migliaio di metri.

Deviando a destra, scendiamo a corde doppie sul ghiacciaio per risalirlo fino al punto più elevato. Qui possiamo toccare la parete occidentale della Piccola Civetta, la cui cima viene raggiunta attraverso un camino di rilevante difficoltà, mai salito da alcuno. Unica caratteristica di questa vetta, martoriata dai fulmini, è lo sfasciume di pietre ammassate sopra tutto il suo dorso. Raggiungiamo la Grande Civetta.

Dalla Valle Zoldana a folate improvvisate, salgono fluidi nembi di cinereo vapore che ben presto ci inghiottono. La visibilità è scomparsa e l'orientamento è difficile essendo la via comune lunga e complicata. Poi il plumbeo soffitto di nebbia si dilegua, e noi mettiamo piede sul sentiero Tivan. Alle 20,30 siamo al Coldai.

Un breve ristoro e... via, torce al vento, per la Val Civetta, incontro al Rifugio Vazzoler, dove ci attende sempre la più schietta ospitalità.

Il cielo è senza stelle; l'aria calda di Sud-Est è foriera di tempesta.

Da quasi 45 ore dura la nostra peregrinazione. A mezzanotte siamo al rifugio.

#### RELAZIONE TECNICA

CIMA DE GASPERI, m. 2922. - *1ª salita per lo spigolo Ovest*. Alvisè Andrich, Attilio Zancristoforo, Furio Bianchet, 28-29 luglio 1935-XIII.

Dal Rifugio Vazzoler si arriva all'attacco dello spigolo Ovest della Cima De Gasperi, attraversando la Val Civetta, fino alla Sella del Col Grean (ore 2 circa). Lo spigolo divide la parete Nord-Ovest della Civetta in due lunghe diramazioni: quella Nord che va fino alla Torre di Coldai, e quella Sud-Ovest che termina colla Torre Venezia. La via Andrich A. - Zancristoforo A. - Bianchet F., si svolge pressochè nel centro dello spigolo e termina dieci metri a destra della vetta.

Per circa 350 metri si segue la via Benedetti-Zanuttì, poi su diritti a sinistra dello spigolo per un diedro giallo e friabile, affrontando difficoltà estre-

me. Si arriva sotto un grande tetto giallo (ben visibile dal basso) che si supera direttamente (6° gr. sup., chiodi in partenza). Sopra il tetto, una fessura strapiombante e friabile incide la parte superiore del diedro. Si sale a destra di questa, 20 metri circa, per parete liscia e verticale (priva di chiodi - 6° gr. sup.). Si raggiunge un gradino delle dimensioni di una mano (2-3 chiodi). Salendo poi la fessura che continua strapiombante, si affrontano difficoltà estreme (chiodi) susseguentisi per 20 m. circa (chiodo con moschettone). A questo punto si attraversa orizzontalmente a destra, prima su appigli esilissimi (2 m.), poi per stretta, aerea cornice friabile, fino a raggiungere il centro dello spigolo (sempre esposizione assoluta). Su diritti 20 m. (6° gr. roccia salda). Qui, enormi sporgenze rotonde impediscono di salire direttamente. Attraversando perciò 40 m. verso destra (molto diff.), si raggiunge un camino. Lo si sale (50 m. circa - molto diff.). Al termine di esso, si prosegue leggermente verso destra (grosso paracarro) e poi su diritti fin sotto una grande placca liscia ed inclinata (chiodo). Si supera la placca (30 m. circa) con arrampicata obliquante da destra verso sinistra (6° gr. sup.), e si arriva su facili gradoni di roccia, sottostanti alla gola terminale. (Bivacco). Ci si ficca nell'interno di questa che è tortuosa e molto friabile (4° e 5° gr., chiodi). Nel punto in cui si allarga fortemente, si sale (sempre nell'interno) la parete a destra di chi guarda (5° gr., chiodo, friabile). Sotto la vetta, due enormi sporgenze ne ostruiscono assolutamente l'accesso. Deviando verso destra, si esce dalla gola e con lunga, esposta traversata (5° e 6° gr., inf.) si arriva presso un grosso « gendarme » che strapiomba sopra la base. Continuando con arrampicata obliquante verso destra, si perviene sulla vetta dopo aver superato due ostacoli di 5° e 6° grado.

Altezza dello spigolo, m. 750; tempo impiegato dalla base alla vetta, ore 28, effettive 18; salita di 6° grado superiore; chiodi rimasti nella roccia (dal punto in cui si abbandona la Via Benedetti-Zanuttì), circa 20.

Nel ritorno, a causa delle difficoltà e degli intagli profondi, talvolta insormontabili, che presenta la cresta Sud-Ovest fra la Cima De Gasperi e la Piccola Civetta, è consigliabile, (per chi non potesse attraversare il Ghiacciaio De Gasperi e raggiungere il Rif. Vazzoler per la Val dei Cantoni), scendere sul ghiacciaio e risalirlo (vicino alle rocce della cresta) fino a raggiungere la parete occidentale della Piccola Civetta. Di qui si sale un camino di circa 150 m. (1ª salita Zancristoforo, Andrich, Bianchet, 29 luglio 1935-XIII) nella cui prima parte la roccia è solida e compatta. Man mano però che si sale, essa diviene sempre più friabile, fino a diventare mobilissima ed insidiosa. Il camino in qualche tratto, specialmente nella parte centrale, è viscido e bagnato. Difficoltà 4° e 5° grado. Si arriva in vetta alla Piccola Civetta, donde, per la via comune attraverso la Grande Civetta, si scende alla base. Tempo impiegato per il ritorno, ore 9, perchè ostacolati dalla nebbia. (Fattibile in 5-6 ore).



# Sponsali

Testo e disegni dell' Avv. Carlo Sarteschi

Sebbene siano passati parecchi anni, mi ricordo di quello sponsalizio come se fosse ieri.

Mi avevano telegrafato che le nozze si sarebbero celebrate il 30 novembre e la sposa mi pregava di farle da testimone.

La prospettiva di fare la «guida» ad una bella ragazza di Gardena, di tornare cioè fra i monti in periodo di *morta-stagione*, fra arrampicate estive e corse invernali, mi spinse ad affrontare una notte di treno.

Il 29 a mezzogiorno — con l'aria *arrugginita* del cittadino e del viaggiatore notturno (si ha sempre un po' l'aria di aver dormito in un... fienile!) — ero sul posto.

La sposa era la figlia di un albergatore di Santa Maria. Parenti giunti dalle valli vicine e calati dal Brennero al seguito dello sposo tirolese, affollavano l'albergo, mentre in cucina fervevano già i preparativi per il banchetto di nozze.

La giornata passò in un'atmosfera di febbrile vigilia.

L'alba del gran giorno mi trovò alle prese con una camicia inamidata, un vestito da cerimonia e un lucido cilindro. Chi avrebbe mai supposto di dover comparire in Val Gardena in quello arnese!

Ma la persona della «guida» non riusciva ancora a farsi notare: per tutta la casa era

un fruscio di sete, un andirivieni di trine, di gonnelloni, di creste, di cuffie, di cappelli.

I costumi di Gardena, Pusteria e Valle dell'Inn sbucavano dalle stanze, correvano per gli anditi. Gli storici abiti — a parte lo spazio che occupano! — erano i signori della festa. Non c'eran che loro. Gli abiti *borghesi* — tetri e malinconici — parevano annichiliti.

A me — più della sposa da guidare fino all'Altare — interessava





una sua sorella. Soda e ben piantata, con quel suo abito bianco, tutto pizzi e trine; ingigantita da un trofeo di pietruzze e filigrana, che — come corona — le stava ritto sulle trecce bionde; stretta nel busto di seta verde; cinti i fianchi da una larga fascia ricamata, dalla quale pendeva una specie di guaina d'argento, contenente forbici, coltello, arnesi da cucito, i simboli cioè delle sue virtù casalinghe, era un piacere vederla.

A togliermi dall'angelica contemplazione venne l'ordine di muoversi. Abito e cilindro cittadini affrontarono il giudizio della piccola folla che prendeva posto nel corteo.

Non avevo voluto ingolfarmi nel pellicciotto e affrontai in *bellavita* il frizzante mattino di quell'ultimo giorno di novembre.

Sulla neve dura scricchiolavano le scarpe di vernice...

Già. La neve. Quasi non l'avevo vista, arrivando: neve alta, immacolata, abbagliante, sciabile. Io sognavo ad occhi aperti un paio di sci. Quel tubo di traverso sulla testa e il braccio della sposa, attaccatasi al mio fianco, impedivano ogni divagazione.

Le cime s'illuminavano al sole di un divino autunno morente.

Il corteo si mosse.

Poche centinaia di metri di lento e aperto declivio separano l'albergo dalla chiesa, ma in verità impiegammo molto tempo a toccare la *méta*. Per ogni dove era un *ostacolo*.

Mi avevano — è vero — avvertito e consigliato di empirmi le tasche di spiccioli, ché nulla — come il denaro — consente di abbattere gli ostacoli anche simbolici.

Il breve percorso fra albergo e chiesa era infatti — nello spirito tradizionale della cerimonia — l'immagine ridotta del cammino che gli sposi dovevano affrontare su questa terra.

Ora per due sposi che si rispettino — parlo di una coppia alpina, intendiamoci! — quali gli inconvenienti ed i pericoli del matrimonio, pur restando nei limiti del lecito? Per la sposa le gioie e le sofferenze della maternità; per lo sposo le tentazioni dell'osteria con il corollario del vino e delle furibonde partite a carte.

Anche in montagna altri pericoli insidiano certo la felicità coniugale; ma io ero ben lieto (per via di quegli spiccioli che mi gelavano in tasca!) che la tradizione avesse ridotto l'esemplificazione.

Subito fummo dinanzi al primo ostacolo. Un vecchio barbuto e intabarrato (un ragazzotto con barba posticcia!) — con un berrettone da esploratore polare — dondolava una culla, una piccola culla settecentesca, nella quale un ragazzino — che da molto tempo aveva lasciato il seno materno — era stato *incastrato* a dovere, tutto compreso, malgrado lo spazio insufficiente, della sua funzione di neonato.

Gli spiccioli ci aprono il passo.

La sposa sorride e batte i piedini dalla gioia per questa prima facile vittoria; io faccio altrettanto per via del freddo.

La sposa — tutta bianca, fiorita, ricciuta — ha (*horresco referens!*) il naso rosso di freddo; io sono in pensiero per il mio.

Il corteo prosegue lento e solenne.

Il secondo ostacolo è rappresentato da una tavolata di scapoli del paese (con... infiltrazioni di padri di famiglia!) seduti attorno a litri di vino e a mazzi di carte.

Vedere il gruppo — tutte vecchie conoscenze — trincare all'aperto fa una formidabile impressione di caldo, anche se non scalda affatto. Il numero esorbitante di quegli animali mi irrita: gente senza riguardo! Più sono, più spiccioli occorreranno per passare. E quelli a ridere, accesi in volto dal freddo e dal vino. Sghignazzano sotto i cappelli da festa, abbozzano comici brindisi, rovesciano bicchieri, chiazzan di rosso la neve, rendono insomma perfettamente l'immagine di una osteriaccia coi fiocchi. Con formidabili evviva salutano il corteo e il mio cilindro. La scena arieggia una pittura fiamminga. Anche i bevitori sono corrotti e lasciano libero il campo.

In chiesa — festoni, fiori, rami di pino, ceri, musica — faceva così freddo che, entrando, pareva di... uscire all'aperto! Lasciata a sinistra la sposa, passai a destra: la divisione fra i due sessi è netta. Al mio fianco intirizziva ora lo sposo e in lui — così nero d'abito e pallido d'aspetto — era difficile ritrovare il fiero atletico compagno di gite.

Però è proprio giusto dire che l'abito non conta! Il mio — per esempio — non... contava affatto e avevo l'impressione d'essere dinanzi a Dio completamente... spogliato: dalle estremità il freddo era salito alle ginocchia; come gelida adunca mano si insinuava per la schiena, raggiungeva le spalle, afferrava i muscoli del collo. Quando accompagnai la sposa all'altare, quando passai in sagrestia per le firme, ebbi l'impressione d'esser colpito da atassia locomotrice.

La funzione fu bella, solenne, commovente, interminabile.

Usciti all'aperto — il sole aveva ormai invaso il piano e il sottozero dell'esterno pareva tepore — mi parve di rinascere.

La sposa passò al braccio dello sposo. Provvisoriamente libero, potei dare un'occhiata al corteo che si ricomponeva. La sorella della sposa faceva coppia con un giovine cognato; la candida e bionda ladina stava benissimo al fianco del giovine dall'ampia *finanziera*, con panciotto sgargiante, cinturone di cuoio, pantaloni corti a coscia, calze bianche, stiaio con frange d'oro. Il costume della Pusteria.

Fratelli, cugini, zii, seguivano in costumi di Gardena: larghi cappelloni verdi e neri, berrettoni di pelo e di lana a pan di zucchero. Io invidiavo le donne dai berrettoni, sempre per via della temperatura.

La banda del Dopolavoro spandeva frenetica il ritmo di marce riscaldanti. Il capobanda — in cappello piumato — aveva naso paonazzo e volto intirizzito che benissimo si intonavano con i colori dell'ampia tracolla verde-bianco-rossa.

Eravamo tutti in condizioni di spirito adatte per affrontare il formidabile simposio.

L'ospitalità fu all'altezza delle tradizioni della casata e del generale intirizzimento; il banchetto durò diverse ore. I discorsi di Don Anselmo dalla candida barba fluente (il parroco di Santa Maria) e dei sacerdoti di Santa Cristina e Ortisei provocarono lacrime di commozione; il mio brindisi *in ladino* (il mila-

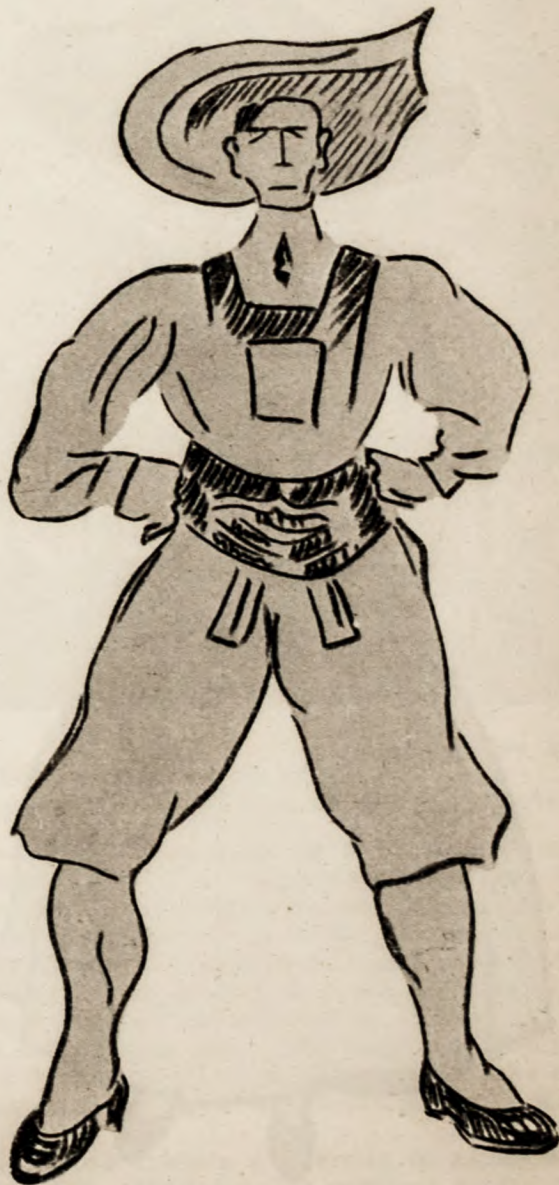
nese serve ottimamente allo scopo!) ristabilì il buonumore.

Attraverso le portate, il vino, il fumo e i discorsi, non perdevo però di vista la sposa, ché le mie mansioni non erano finite affatto. Per esser più esatti avevo anzi un occhio per lei e uno per la sorella, a costo di diventare *strabico*.

Anche in Val Gardena il matrimonio offre altri pericoli, come già sapevo. Se la moglie può perder il marito che bazzica le osterie, il marito può vedersi addirittura rapita la sposa. Si sa. Sono tradizioni vecchie di secoli. Oggi, lasciamo andare!, le cose son mutate anche lassù...

Ad onta della mia vigilanza, la sposa a un dato momento scomparve. Più che d'un ratto la faccenda aveva l'aria modernissima di una fuga concertata; ma io dovetti ugualmente interrompere la conversazione con Don Anselmo, riprendere il cilindro e correre fuori.

Quando i banditi hanno automobili da corsa, la polizia ha — solito — sgangherati tassi: la sposa aveva preso il volo in automobile



con un gruppo di giovani del paese; a me non restava che una slitta.

L'inseguimento, all'aria tagliente e nello spolverio del nevischio sollevato dal galoppo frenetico dei cavalli, fu bello, emozionante, non troppo difficile. Alla testata della valle — di fronte al Sella — ritrovai la sposa e i rapitori. Che Iddio li benedica!

Mentre il sole calava dietro il verde degli ultimi poggi dell'Alpe di Siusi e le cime si indoravano e la neve si faceva color di viola, gli ultimi spiccioli ottennero il riscatto della sposa. I cavalli ansanti, con le groppe fumanti, al suono delle sonagliere, ci ricondussero a casa. Tutti i salmi finiscono in gloria, il ratto s'era risolto in bevute!

E *in gloria* finì anche il mio breve soggiorno di testimone in Val Gardena.

Il primo dicembre — il cilindro, arruffato come un riccio, era rientrato nel portacappelli, avevo indossato un abito da montagna, qualcuno m'aveva prestato sci e scarponi — attraversai l'Alpe di Siusi.

Da Monte Pana a Zallinger, da Zallinger fin

dal vecchio Dialer, poi giù al Frommer e a Castelrotto. Alle dieci di sera ero a Bolzano — a risalutare gli sposi e i parenti d'oltre confine, — il mattino seguente a Milano.

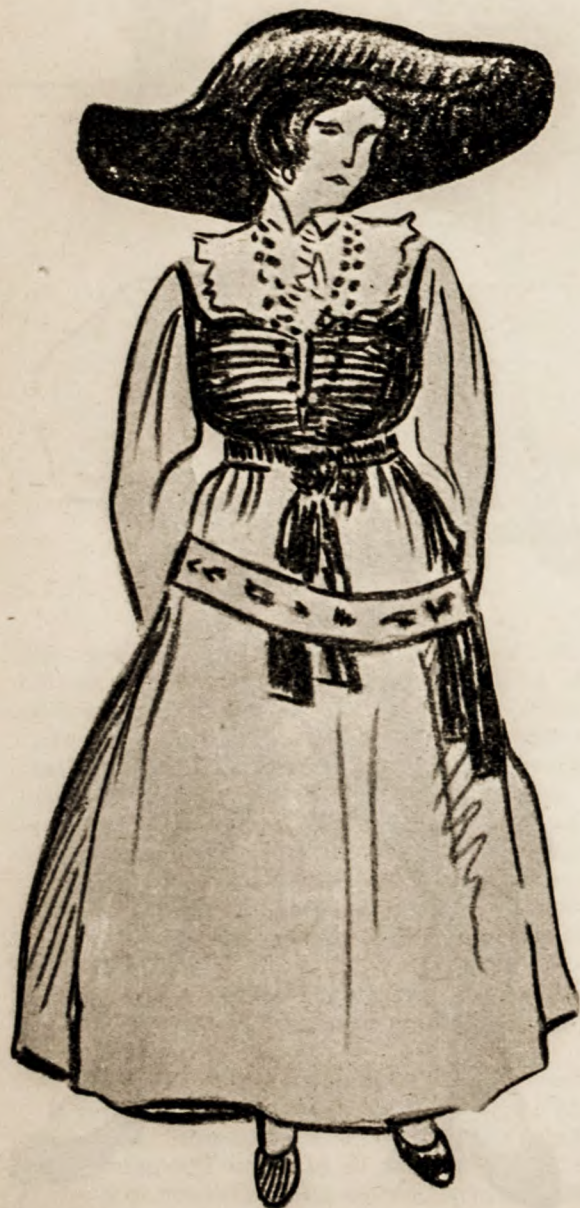
La missione matrimoniale era finita.

Anche senza quel finale in sci, la montagna — sfondo al quadro folcloristico — aveva continuamente dominato la scena, aveva invaso tutto: con le cime attorno, col suo sole, col candore della neve, col verde cupo dei boschi e — perchè no? — col suo freddo tagliente.

La montagna aveva dato alla cerimonia pennellate grandiose. Di fronte ad essa, di fronte all'immensità del mondo alpino, i personaggi del quadro, pur con i loro ricchi costumi, nella tradizione di un cerimoniale pieno di garbo e di vecchia poesia, finivano per farsi piccini, per scomparire.

A distanza di tanti anni, la festa di nozze quasi si dilegua di fronte alla montagna, scenografia impareggiabile.

E un giorno finirò per pensare d'aver assistito alle nozze non di gente amica, ma di qualche genio della montagna.



13 settembre 1933-XI.

Una scalata di moda?... E perchè no?... Non guasta nulla, non compromette il nostro modo di sentire la Montagna. Serve da paragone, da punto di riferimento e, se vogliamo, anche da specchio.

Giungo al Rifugio delle Cinque Torri con Emilio Comici avanti mezzodi. Non c'è anima viva oltre la custode. Una gioia poter arrampicare in quell'ambiente stupendo senza la ossessione dei binocoli inquisitori puntati addosso.

Calziamo le pedule alla base della parete. Butto uno sguardo pieno di rispetto alla ferita nerastra che la solca. Non ho tempo per lasciare che l'occhio e la mente si soffermino a contemplarla: Emilio è già alto, la corda è infilata nel primo moschettone, indi in un secondo. Al richiamo del compagno salgo a mia volta, giungo dove la fessura si chiude e finisce nella parete giallo-rossastra. Ivi non c'è più nulla per le mani: tutto liscio inesorabilmente; ma v'è infisso un chiodo, un capolavoro. Stacco il moschettone e delicatamente, quasi trattenendo il respiro, passo.

Più in su, il famoso strapiombo. Qui la fessura si lancia al cielo stranamente, obliquando in fuori a destra. Nel fondo un chiodone formidabile. Chiunque dovesse cadere dall'alto, deve fermarsi, ove la corda resista allo strappo. Moschettone. Reggo la fune. Non una parola. Emilio sale sicuramente, magistralmente. Vorrei non guardarlo, ma l'attrattiva è troppo grande. Pochi attimi e non lo vedo più: odo il suo ansimare profondo. L'ansimare cessa.



# FESSURA DIMAI

SANDRO DEL TORSO

*Neg. Ghedina*

## TORRE GRANDE AVERAU

(L'incrinatura ne mezzo della parete di sinistra è la Fessura «Dimai»)

Suo richiamo. Mia risposta. M'innalzo cauto. La ferita della parete, larga all'inizio, va restringendosi in alto. Tra le sue labbra una lista d'azzurro scuro. Non dettami di tecnica per superarla: qui vale unicamente l'istinto. Uno dei rarissimi passaggi ch'io conosca ove l'aiuto della corda non gioverebbe che a provocare per il secondo il castigo del pendolo. Mi lascio afferrare dalla stretta un ginocchio, un braccio, a movimenti alterni; me ne libero, mi lascio riprendere. Procedo guadagnando in altezza poche spanne per volta. E' una morsa che respinge. Son pochi metri, ma ti rimescolano ogni fibra e ti assorbono il fiato intero — per allenato ed abile tu sia — fino allo spasimo. Raggiungo il compagno. Riposiamo un po', indi verticalmente in vetta.

Giù al rifugio un paio d'uova frullate e un'oretta di sdraio al sole ci ristorano per la bellissima Via «Myriam» che sciammo subito dopo.



*Neg. Ghedina*

### SASS BECCÉ

Via Tutino-Lezuo sul versante Sud-Est

---

## *Una donna e un'impresa*

---

**Sandro del Torso**

Ci siamo incontrati in luglio dell'anno scorso al Pordoi, da Tita Piaž. La montagna è tutto per Jane Tutino Steel e, nel parlarne, il suo sguardo, a tratti assorto — forse nella visione di lontani paesi e vicende — s'illumina, scintilla e dalla sua persona spira energia, volontà. Sono racconti senza fine; poich'ella tutto sa e conosce delle Dolomiti tra cui ormai ha fissato dimora.

Ascoltiamo a lungo, poi Tita estrae l'orologio e lo depone sul tavolo: tre quarti d'ora... un'ora sono passati. L'antica allieva ammutolisce e sorride.

Arrampicavamo assieme per allenamento, studiando e combinando varianti alle vie note dei gruppi prospicienti il Passo. Una sera, percorrendo il sentiero che fiancheggia il versante Sud-Est del Sass Beccé, nello scrutare la parete incombente scopro una nuova via alla vetta lungo la fessura che solca lo spigolo.

— Guardi — dico.

La luce radente aveva posto in rilievo ciò

che ordinariamente sfuggiva all'occhio e la cosa appariva d'alto interesse.

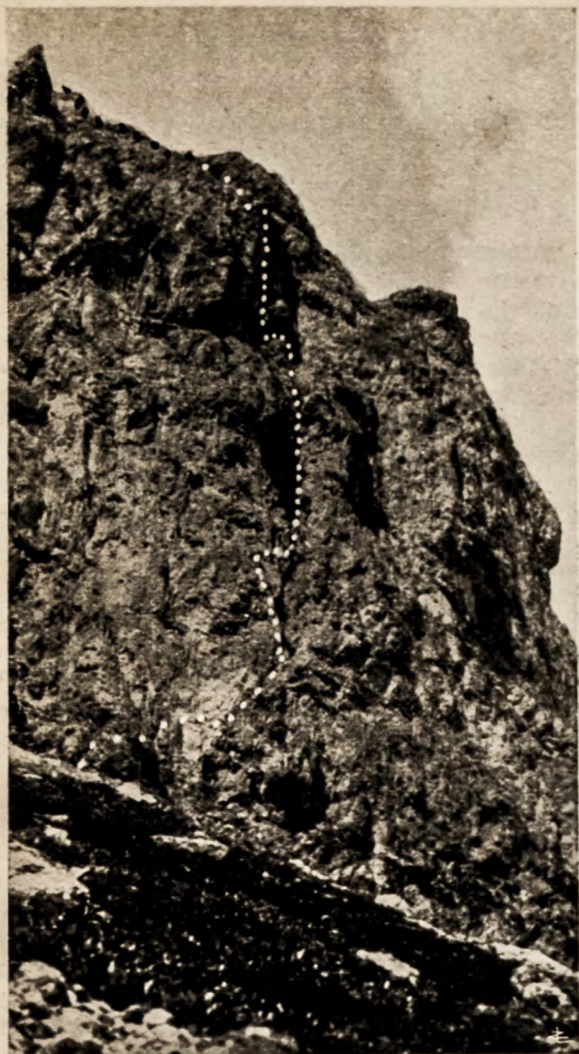
— Una meraviglia! — risponde.

— Sarà per domattina — soggiungo.

Ma il giorno seguente piovve e l'indomani altri impegni mi richiamarono in Friuli.

Una settimana dopo mi raggiunge una lacónica cartolina: « Ho fatto la fessura. Jane ». Ritrovatici al Pordoi a fine agosto, mi narra come, all'insaputa di Piaž, preso con sé per compagno Emilio Lezuo, aveva compiuto la scalata, superando passaggi che, soggiungeva, era assai desiderosa sentire come sarebbero stati giudicati e, in contrasto con la sua abitudine, accennava a quelli con una parsimonia di parole sconcertante. Non ci voleva altro per destare, oltre la mia, la curiosità di Tita e una mattina, senza dire un bel nulla alla compagna, ci si trova noi due soli all'attacco di quella che ormai è la « Via Tutino; diretta al Sass Beccé, spigolo Sud-Est ».

Fin dagli approcci, Piaž aggrotta le ciglia. Un canalone marcio ci porta sotto un arduo



*Neg. del Torso*

#### LO SPIGOLO SUD-EST DEL SASS BECCÈ

strapiombo cui sovrasta un imponente masso triangolare. Dalla base di questo partono divaricando due fessure.

La Tutino doveva essere salita a sinistra; così appariva dall'unico chiodo di sicurezza ancora infisso, ma Tita non vuole persuadersi; giura che non è possibile; si butta verso la fessura di destra e la vince, da me trattenuto, con lavoro di tre chiodi ed un cordino. A mia volta proseguo, ma preferisco assaggiare l'altro percorso. In arrampicata delicatissima, d'estrema difficoltà, che avrebbe impegnato chiunque, raggiungo il compagno.

— Caro mio — gli dico — se quella donna è passata, c'è da farle tanto di cappello!

E il vecchio amico a spergiurare sempre: — E' uno scherzo: non c'era che il chiodo del tentativo.

Mezza cordata più sopra, ci troviamo all'inizio d'un caminone, svasato in basso, schiacciato a metà, notevolmente strapiombante. Non si scorgono tracce.

— Vedi, ho ragione io — esclama Piaz.

— Avrà levato i chiodi Lezuo — gli dico — E poi sbagli: Jane m'ha detto d'averne lasciato infisso un altro solo dopo il cammino.

Non ottengo risposta. Scuotendo il capo e

brontolando, Tita batte un chiodo, poi un secondo, s'insinua nel camino che non era arrampicabile esternamente, fa una fatica d'inferno perchè la sua giacca alla cacciatora s'impiglia più volte nella strettoia, e guadagna l'uscita.

— Perdio, è vero! — sento gridare dall'alto. Mi affretto lungo il passaggio durissimo e sbuco fuori. Nella parete giallastra sovrastante, solcata da un'incrinatura, l'ultimo chiodo della Tutino irrideva all'incredulità di Piaz.

#### NOTA TECNICA

SASS BECCÈ, m. 2535 (Dolomiti Occidentali - Pordoi) - Via diretta Tutino-Lezuo, sul versante Sud-Est, 23 luglio 1934-XII.

Attacco al limitare del pendio erboso, 20 m. circa a Sud della perpendicolare calata dalla fessura. Su per roccia marcia diagonalmente a destra fino a raggiungere lo strapiombo sormontato dal caratteristico blocco triangolare. Superare la fessura obliqua di sinistra (estrem. diff.; chiodo), indi raggiungere l'imbocco del grande camino schiacciato. Uno o due chiodi per lo strapiombo iniziale di questo; prosecuzione all'interno (straord. diff.) e uscita su comoda terrazza. Vincere la parete gialla sovrastante lungo la fessura che la solca (due chiodi; oltrem. diff.). Guadagnare l'orlo superiore in leggero strapiombo. Prosecuzione per roccia facile in vetta. (Ore 2,30 a 3; altezza, m. 180 circa).

## All' Alpe

Giorgio Juon

*Alpe di Luni alla tua pace immensa  
Ed alla tua bellezza ecco ritorno,  
E sciolgo l'anima mia di sogni densa  
E di ricordi.*

*E torno alla bianchezza dei tuoi marmi  
Al verde cupo delle tue vallate,  
Torno alle tue visioni a inebriarmi  
Davanti al sole!*

*E vengo al tuo cospetto ora a placare  
L'animo mio turbato ed irrequieto,  
Oh come è dolce in te tutto obliare  
Bellezza eterna!*

*O bianca Pania che ti innalzi al cielo  
Con la tua vetta dove è ancor la neve  
E al sol ti doni, mentre un cupo velo  
E' ancor nel piano...*

*O ardite cime, fide sentinelle  
Di piccoli paesi addormentati  
Che ne vegliate al lume delle stelle  
Il breve sonno...*

*Rupi scoscese e verdeggianti prati,  
Scorrei di fonti impetuose a valle,  
Piccoli borghi, fumo di metati,  
Canti di bimbi!*

*Quieti tramonti nella dolce sera  
Tra odor di timo e suono di campani,  
Voce che parli al cuor come preghiera  
Nell'ultim'ora...*

*Nebbie sull'alpe tra il soffiare del vento,  
Raggi di sole sull'ardente roccia  
Vette calcate con il passo lento  
E il cuore in festa!*

*A voi ritorno, e torna a nuova vita  
Lo spirito mio anelante di bellezza  
Mirando verso l'alto, nell'ardita  
Sublime ascesa!*

# Pic Adolphe Rey<sup>(\*)</sup>

Gabriele Bocalatte

Sarebbe superfluo voler presentare Adolfo Rey ai colleghi alpinisti, specie dopo le brevi ma decisive parole dell'amico Rivero nella sua relazione sulla cresta des Hirondelles (1); è invece necessario spiegare perchè abbiamo ritenuto di dover dare il suo nome al picco — m. 3535 Vt. — col quale termina la tormentata cresta meridionale del M. Blanc du Tacul.

A monte del Picco si ergono i due Capucins, il Grand e il Petit, entrambi scalati in prima ascensione da Adolfo Rey, il Petit nel 1914, il Grand, la cui salita supera in difficoltà quella della stessa cresta des Hirondelles, nel 1924. Poichè il picco era senza nome e poichè tra le molte prime di Adolfo i due Capucins, ed in particolare il Grand tengono indubbiamente un posto assai notevole, ci è sembrato opportuno di imporre il suo nome al fratellino minore degli stessi Capucins, perchè non abbiano a dimenticare tanto presto da chi e quando sono stati saliti e non si credano, per eccessiva superbia, di essere ancora inviolati.

Questo picco originale consta di una cresta Ovest, che sale dal colletto compreso tra esso ed il Petit Capucin, non molto lunga ma, dopo un facile tratto poco inclinato, arditissima, liscia ed impercorribile; di una parete Nord-Ovest, quasi sempre coperta di neve e vetrato, malgrado la sua quasi assoluta verticalità; di un crestone Est, che scende a grandi balzi verticali e levigatissimi, fin sul Ghiacciaio del Gigante con un dislivello complessivo di circa 300 metri; infine della parete Sud, anch'essa verticale, di un bel granito rosso (la parete Nord-Ovest è invece grigio-nera), alla quale si appoggia, a sinistra, un robusto sperone che termina in alto ad una grande terrazza piana e molto bene individuabile dal basso. Da questo lato meridionale l'altezza complessiva delle rocce varia dai 200 ai 250 metri. A sinistra del robusto sperone, un profondo e largo camino, orientato a Sud-Ovest, sale fino alla terrazza piana, partendo dalle roccette della sponda sinistra (or.) del canale che scende dal colletto Petit Capucin-Pic Adolphe Rey: il camino è però rigorosamente verticale e chiuso in alto da un tetto gigantesco, sporgente all'infuori per almeno 6-7 metri.

La nostra conoscenza con il picco risale al 1929; in quell'anno Bocalatte e Chabod, reduci da una salita al Petit Capucin, si recano al colletto per vedere se vi sia qualche probabilità di salita, constatando che, se il picco è vergine, al colletto qualcuno ci deve già essere stato, perchè le due o tre scatole di sardine e marmellata rinvenute non può certamente averle portate il vento. Essi salgono facilmente il tratto di cresta poco inclinato, fino alla base di un primo salto verticale di una diecina di metri, oltre il quale, dopo una pau-

sa rappresentata da una terrazza coperta da un enorme blocco, lo spigolo si impenna bruscamente, togliendo anche solo allo sguardo ogni velleità di salita. Niente da fare nemmeno con il fianco meridionale dello spigolo, ma, osservando attentamente il settentrionale, si può tracciare una ipotetica via che, per quanto complicata, risolverebbe il problema. E' questa la via che venne poi percorsa nella nostra ascensione (v. oltre); però vi era troppa neve e vetrato, talchè la cosa venne ritenuta come momentaneamente impossibile e la salita del picco — che fin da quel momento diventò per noi il « Pic Adolphe » — rimandata a tempi migliori.

Nel 1930, il picco viene, da noi almeno, lasciato in pace. Nel 1931, annata estremamente nevosa, non era certo consigliabile un tentativo serio per la progettata via della parete Nord-Ovest, cosicchè Bocalatte, con Ernesto Holzner e Guido Derege di Donato, tenta di percorrere il profondo camino a sinistra dello sperone, sulla parete Sud, raggiungendo, dopo aver superato un tratto di una ventina di metri di difficoltà estrema nell'interno del camino ostruito da colate verticali di ghiaccio vivo, un ripiano a circa 45 metri dal grande tetto, dove deve però convincersi che un sollecito ritorno a corda doppia rappresenta l'unica soluzione possibile.

Nel 1932 e 1933, nuovo periodo di vita tranquilla per il picco, senza nostre visite. Nel 1934, Gervasutti e Chabod tentano di salire direttamente per la parete Sud, ad oriente del robusto sperone, superando circa 80 metri di estrema difficoltà, ma debbono poi forzatamente arretrare di fronte ad uno strapiombo liscio, malgrado reiterati sforzi e largo impiego di chiodi e staffe. Il giorno successivo si recano al colletto, per vedere se, contrariamente alle previsioni, la via della parete Nord-Ovest non sia impraticabile per la neve e il vetrato, constatando però che le previsioni più pessimistiche sono purtroppo conformi al vero e che per il momento non vi è niente da fare. Compiono allora un nuovo tentativo per la parete Sud, una trentina di metri ad Ovest del primo, ma anche stavolta debbono dichiararsi battuti dopo circa 80 metri. Da queste esperienze con la parete Sud ricavano la convinzione che, se essa non è proprio impossibile, è per lo meno di dubbia percorribilità, sì da rendere preferibile attendere che le condizioni siano propizie ad un serio attacco dal Nord.

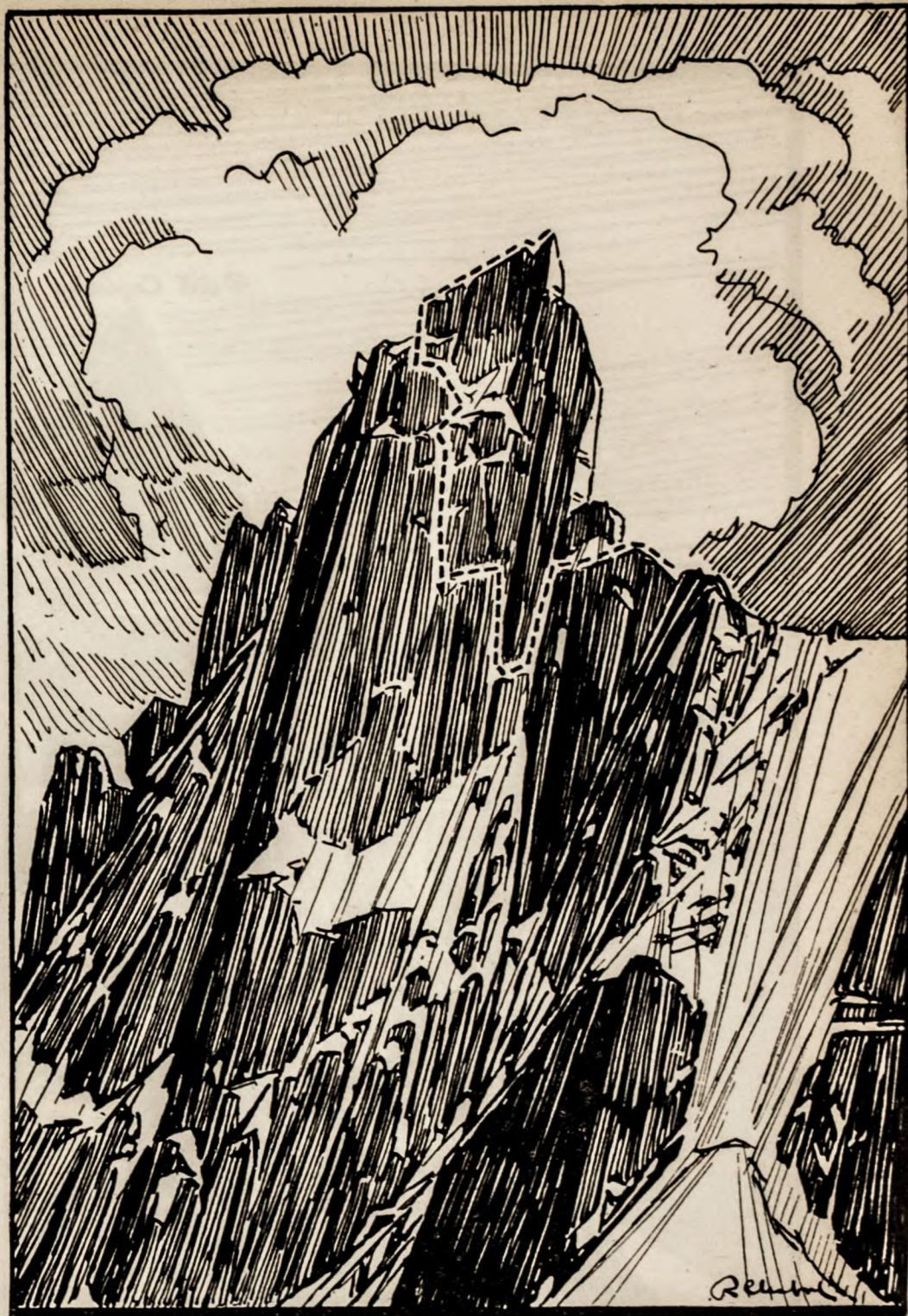
(\*) PIC ADOLPHE REY, m. 3535 Vt. (Catena del M. Bianco). - 1ª ascensione e traversata. Gabriele Bocalatte, Renato Chabod, Giusto Gervasutti (C.A.A.I., Torino) e Nini Pietrasanta (Sez. Milano), 16 luglio 1935-XIII.

(1) Vedi *Rivista Mensile*, dicembre 1935, pag. 621.



Verso la metà dello scorso luglio, trovandosi occasionalmente insieme al Rifugio Torino e ritenendo che le condizioni propizie siano finalmente giunte, Giusto Gervasutti, Renato Chabod, Gabriele Boccalatte e la signorina Nini Pietrasanta decidono l'assalto decisivo al recalcitrante picco. La mattina del giorno 16 lasciano il «Torino» verso le 6 e in un'ora e mezza raggiungono il colletto Petit Capucin-Pic Adolphe, da cui in pochi minuti si riesce facilmente alla base del primo salto verticale, al punto in cui avevano avuto termine la prima esplorazione del 1929 e quella del 1934, successiva all'insuccesso sulla parete Sud. Di qui non vi è altro mezzo, per proseguire, che scendere a corda doppia sulla parete Nord-Ovest, allo scopo di raggiungere un masso staccato dalla parete stessa, dal quale si ha la speranza di poter continuare in arrampicata. Messo un chiodo con anello di corda, si discende per una dozzina di metri lungo un diedro verticale, poi con una breve pendolata si tocca il masso staccato sulla parete. Ora, attraversando a sinistra per alcuni metri si riesce con facilità ad afferrare una fessurina obliqua che tosto si raddrizza verticalmente offrendo però buona presa alle mani col suo labbro tagliente.

Dopo circa 10 metri la fessurina da verticale diviene improvvisamente orizzontale e con andamento serpeggiante attraversa a sinistra fino a uno spigolo appena accennato. La sola possibilità di proseguire è di percorrere interamente la fessurina, unica fenditura solcante questo tratto di parete estremamente liscio e verticale. Dalla fine della fessurina occorre, coll'aiuto della corda, scendere obliquamente



### PIC ADOLPHE REY

versante settentrionale

(Da una foto di G. Boccalatte, presa dal colletto La Pyramide-Le Chat)

per qualche metro fino a toccare un grosso blocco sporgente dove ci si può fermare abbastanza comodamente. In questo passaggio, esposto ed elegantissimo, è però utile servirsi di qualche chiodo piantato nella fessurina orizzontale in modo da poter traversare a corda, dato che per i piedi non vi sono quasi appigli, fino allo spigolo e di qui scendere il breve tratto fino al blocco sporgente. Poi l'arrampicata



P. Adolphe Rey

Petit Capucin

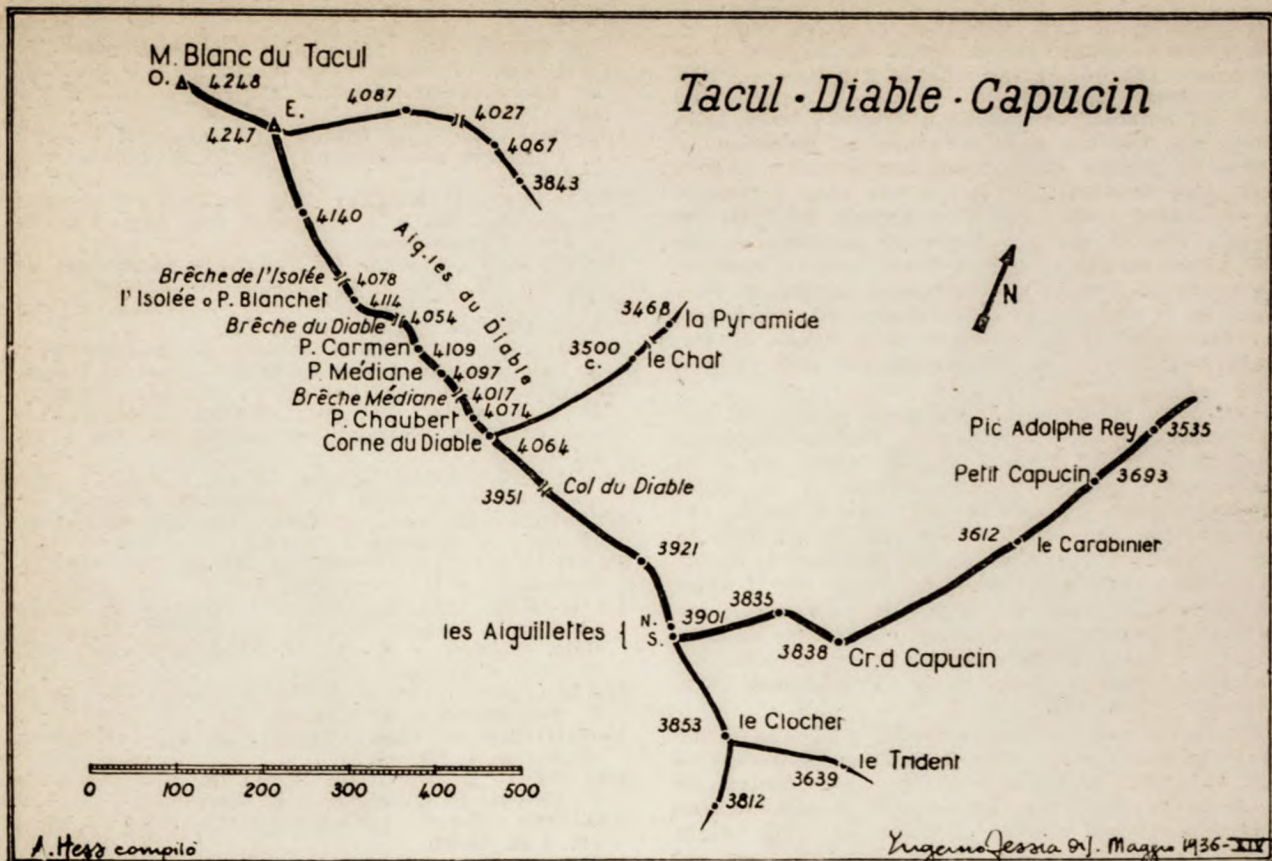
Grand Capucin

La Pyramide

Le Chat

A. Rey

I CAPUCINS, IL PIC A. REY, LA PYRAMIDE  
versante settentrionale



prosegue direttamente su rocce verticali, ma abbastanza rotte e fornite di molti appigli, quantunque non molto solidi; quindi salita ancora una breve placca verso destra e traversate alcune rocce rotte per una quindicina di metri nel senso opposto fino al disopra di un corto camino verticale si raggiunge, superando ancora alcuni grossi blocchi poco stabili, una spalla orizzontale sulla cresta Est. Superato direttamente un ultimo saltino, ci si trova all'inizio dell'aerea cretina terminale, a lama di coltello ma poco inclinata, che con una lunghezza di corda porta sulla cuspide estrema, eccezionalmente sottile ed aerea.

Per la discesa si ripercorre la cretina terminale e si scende alla spalla sotto il saltino. Di qui ci si volge al versante opposto a quello di salita e si fa una corda doppia di 30 metri partendo da pochi metri sotto la spalla; dalla sua base s'arriva in breve alla terrazza piana, colma di pietre smosse, situata al di sopra del marcato sperone della parete Sud, e poco dopo, discendendo a destra su rocce abbastanza facili, sull'orlo del grandioso tetto che ostruisce l'uscita in alto del profondo camino orientato a Sud-Ovest. Allora con una bellissima corda doppia di ben 43 metri su rocce perfettamente verticali e in parte strapiombanti si scende lungo la parete adiacente al camino fino al ripiano raggiunto nel 1931 da Bocalatte-Holzner-Derege (v. sopra).

Un'ultima corda doppia di 20 metri nell'interno del camino colmo di ghiaccio vivo e una breve traversata a destra conducono alle rocce della base, sulla sponda del canalone che scende dal colletto da cui è stata iniziata la scalata. Le rocce facili del canale portano in breve alla crepaccia terminale.

\*\*\*

**Orario.** - Bisogna contare ore 1.30 dal Rifugio Torino al colletto Petit Capucin-Pic Adolphe e di qui alla vetta ore 3-3,30 non per il dislivello da superare, perchè la salita è breve (circa 90-100 metri), ma per le manovre di corda necessarie per il passaggio complessivo della «traversata» dalla corda doppia fino al blocco sporgente sulla parete Nord-Ovest.

Come scalata è interessantissima e molto originale dovendosi usare i sistemi moderni di manovre di corda e così pure la discesa dall'opposto versante che permette di concludere con un percorso attraentissimo l'elegante traversata di questa vetta.

Necessarie le pedule; intervallo di corda 30 metri; portare almeno 90 metri di corda, necessari per la discesa del grande camino.

## TACUL - DIABLE - CAPUCIN

### RIASSUNTO CRONISTORICO

Il nome «Capucin» compare ufficialmente la prima volta nel Bollettino C.A.I. del 1903, ma era conosciuto a Courmayeur già fin dalle prime esplorazioni del Gruppo. Gli altri nomi furono da me proposti nel citato Bollettino ed accettati dal Vallot nelle sue carte e guide. Il nome «Diable» lo introducemmo in occasione della prima traversata del colle omonimo, nel 1902.

Certo quando nel 1902 battezzai le arditissime guglie della cresta del M. Blanc du Tacul, non mi sarei mai immaginato che il gruppo sarebbe poi divenuto così di moda e che vi si sarebbero sbizzarriti i migliori alpinisti e le guide più famose. Negli anni che seguirono alla nostra prima esplorazione la Casa Tacul-Diable-Capucin ebbe veramente pochi e rari visitatori; dovettero passare dodici anni prima che gli alpinisti si accorgessero che sui pinna

coli granitici di quel bellissimo paradiso degli arampicatori c'erano ancora allori da cogliere e ne passarono ventuno, prima che le Aiguilles du Diable venissero nuovamente tentate. A partire dal 1923 gli amatori arrivarono a frotte e sulla bella cresta del Diavolo si è compiuto un meraviglioso lavoro di ricamo, quale forse non si trova altrove nelle Alpi Occidentali. Ed ora ben poco è rimasto da esplorare: c'era il fratellino minore del Petit Capucin... che si era già beato di qualcuno e che non aveva ancora voluto cedere: «cit e gram»! Ma anche lui è stato addomesticato: ne hanno compiuto la 1ª ascensione e traversata gli accademici Gervasutti, Chabod, Boccalatte e la Signa Pietrasanta, nel luglio u. s. e fu battezzato: *Pic Adolphe Rey*.

Persino il bel pinnacolo col quale si inizia il crestone che sale alle Aiguilles du Diable, ha ceduto sotto le strette di Renato Chabod (1934) che lo ha battezzato «La Pyramide». Un po' in su, sullo stesso crestone, c'è ancora una curiosa guglia che termina con due orecchie che per la somiglianza avevo chiamata «Le Chat». Che qualcuno si decida di andare a tirarle le orecchie? Penso che il nome sia giustificato anche dal fatto che ci sono già tante bestie nel giardino zoologico delle Aiguilles de Chamonix: il Gatto potrebbe anche essere selvatico o... Siamese, poichè lì vicino c'è il Re del Siam (Riv. CAI, 1934, pag. 16).

Evidentemente nella carta del M. Bianco al 50.000 non potevano trovar posto tanti nomi di quote così vicine; questi compaiono invece nello schizzo in scala molto maggiore, nella guida Vallot-Lagarde (M. Blanc-Tour Ronde). Schizzo che ho voluto completare e che servirà di orientamento per chi si interesserà della regione, meglio che qualsiasi descrizione.

Per gli itinerari serve ottimamente la guida Vallot-Lagarde predetta, come pure gli articoli nelle pubblicazioni seguenti:

- Bollettino C.A.I.*, 1903.  
*Rivista Mensile C.A.I.*, 1924 - 1926 - 1927 - 1929  
 1930 - 1931 - 1933 - 1934.  
*La Montagne*, 1924 - 1926 - 1927.  
*Annuaire G.H.M.*, 1926 - 1927 - 1930 - 1931.  
*Alpine Journal*, 1915 - 1926 - 1927 - 1928.  
 A. HESS, *Trent'anni d'Alpinismo*.

ADOLFO HESS

#### ELENCO CRONOLOGICO GRUPPO DEL M. BLANC DU TACUL

- 8-VIII-1855 - M. Blanc du Tacul, 1ª asc.: uno o parecchi membri della spedizione Hudson-Kennedy.  
 16-VI-1882 - M. Blanc du Tacul, variante: H. Duhamel con Pierre Gaspard.  
 25-IX-1898 - Aiguillettes du Tacul, P. Nord, 1ª asc.: A. Hess con Laurent Croux e Felix Ollier.  
 11-VIII-1902 - Aiguillettes du Tacul, P. Sud, 1ª asc.: A. Hess e O. Leitz con Ferd. Melica e Louis Mussillon.  
 22-VIII-1902 - Col du Diable, 1ª asc. e 1ª trav.: A. Hess con Laurent Croux e Louis Mussillon.  
 3-IX-1902 - M. Blanc du Tacul, 1ª asc. dal Sud: A. Hess, A. Ferrari, F. Santi, con Alexis Berthod, Joseph Brocherel, Laurent Croux e Louis Mussillon.  
 17-VIII-1904 - M. Blanc du Tacul, 2ª asc. dal Sud e var.: I. P. Farrar con Daniel Maquignaz e Ernest Simond.  
 21-VIII-1909 - Col du Diable, 1ª asc. da S.O.: C. Negri, M. Santi, V. Sigismondi.  
 24-VIII-1914 - M. Blanc du Tacul, dalla Brèche de l'Isolée: L. de Riseis con Adolphe e Henry Rey.  
 25-VIII-1914 - Petit Capucin, 1ª asc.: L. de Riseis con Adolphe e Henry Rey.  
 25-VIII-1914 - Col du Diable, 2ª trav.: L. de Riseis con Ad. e Henry Rey.  
 13-IX-1919 - Trident du Tacul, 1ª asc.: M. e M.me M. Damesme e Jacques de Lépiney.  
 13-VIII-1923 - P. Carmen (Aig. du Diable), 1ª asc.: H. Brégeault, P. Chevalier e J. de Lépiney.

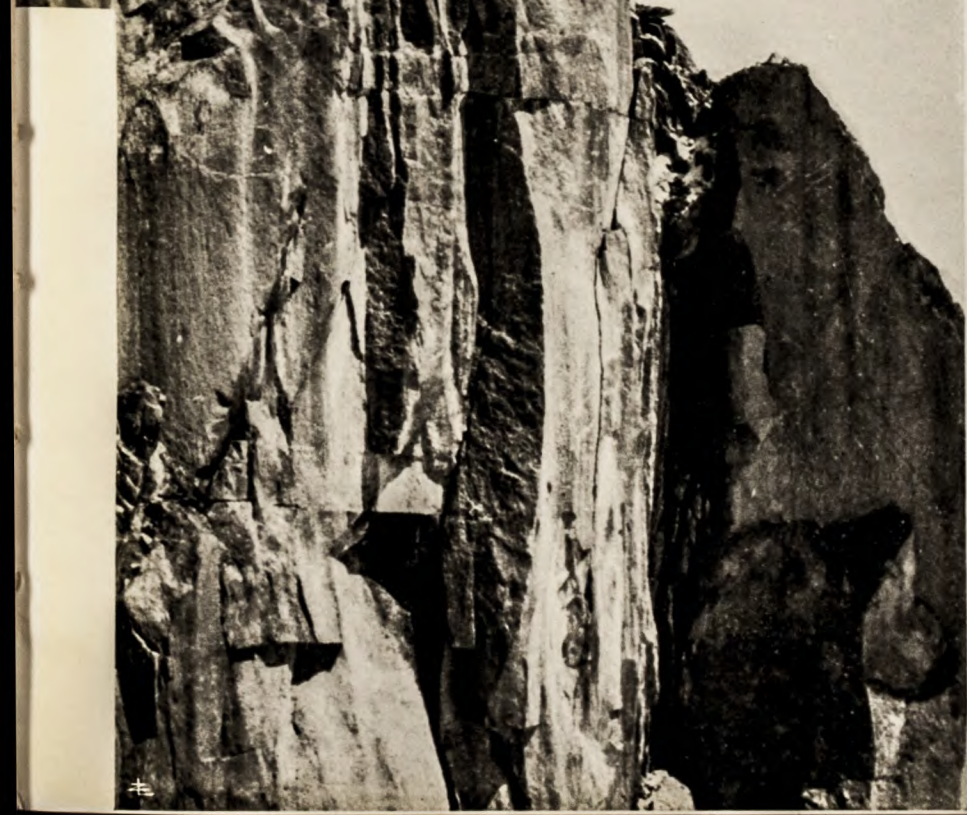
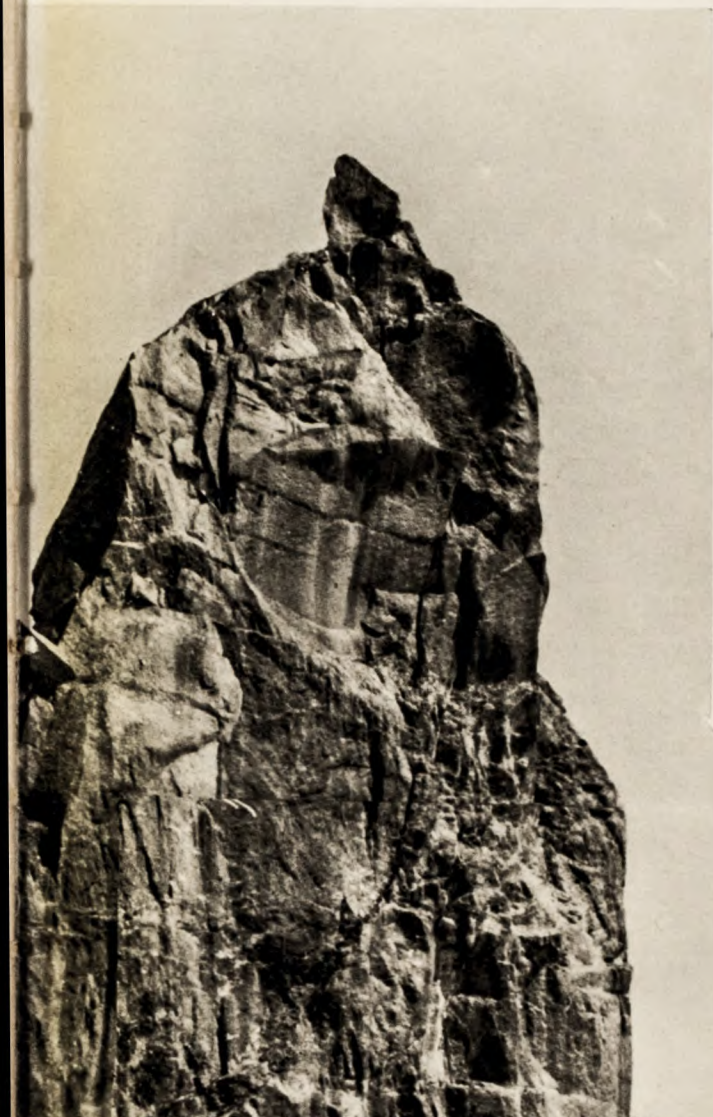
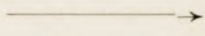
- 25-VII-1924 - Grand Capucin, 1ª asc.: E. Augusto con Adolphe Rey, Henry Rey e Louis Lanier.  
 14-VII-1925 - L'Isolée (Aig. du Diable), 1ª asc.: E. R. Blanchet con Armand Charlet e Ant. Ravanel (1).  
 1-IX-1925 - Corne du Diable e P. Chaubert, 1ª asc.: J. Chaubert con Armand Charlet e Antoine Ravanel.  
 23-VII-1926 - P. Médiante (Aig. du Diable), 1ª asc.: E. R. Blanchet e J. Chaubert con Arm. Charlet e Jean Devouassoux.  
 19-VIII-1926 - Clocher du Tacul, 1ª asc.: Tom de Lépiney, R. Picard, P. Tézenas du Montcel.  
 26-VIII-1926 - L'Isolée, 2ª asc.: J. Chaubert con Arm. Charlet e Marc. Bozon.  
 26-VIII-1926 - P. Carmen, 2ª asc.: E. R. Blanchet e J. Chaubert con Armand Charlet e Marcel Bozon.  
 7-IX-1926 - Corne du Diable e P. Chaubert, 2ª asc.: E. R. Blanchet con Arm. Charlet e Marcel Bozon; J. W. Alexander con Alfred Couttet e Vital Garny.  
 18-VII-1927 - Petit Capucin, 2ª asc.: M.me M. Morin, Tom de Lépiney, P. Tézenas du Montcel.  
 3-VII-1928 - M. Blanc du Tacul, dai Grands Mulets, 1ª asc.: A. Migot e J. Savard.  
 25-VII-1928 - Aiguillettes du Tacul, 1ª trav. G. Boccalatte e G. Parmeggiani.  
 4-VIII-1928 - Aig. du Diable, 1ª trav. e M. Blanc du Tacul, 1ª asc. dal Col du Diable: Miss Miriam O'Brien e R. L. M. Underhill con Arm. Charlet e Georges Cachat.  
 17-VIII-1929 - Petit Capucin, 3ª asc., 1ª dal Sud: G. Boccalatte e R. Chabod.  
 18-VIII-1929 - Grand Capucin, 2ª asc.: Hurzeler Walter e A. Grivel.  
 1-IX-1929 - M. Blanc du Tacul, da N.E., 1ª asc.: P. Filippi, P. Ghiglione e F. Ravelli.  
 2-IX-1929 - Corne du Diable e P. Chaubert: J. Grobet e M. Buré.  
 2-IX-1929 - Corne du Diable e P. Chaubert: J. Groblajeff e R. Gréloz.  
 5-IX-1929 - Aig. du Diable, 2ª trav.: J. Belajeff e A. Roch.  
 17-VIII-1930 - M. Blanc du Tacul, da Sud, 3ª asc. (Via Farrar): F. Oblat, G. e J. Vernet.  
 22-VIII-1930 - Petit Capucin, var. da S.: L. Devies con Roger Devouassoux.  
 31-VIII-1930 - M. Blanc du Tacul, da Est, 1ª asc.: G. Antoldi, G. Boccalatte, R. Chabod, M. Gallo, P. Ghiglione.  
 2-IX-1930 - Corne du Diable e P. Chaubert: G. Boccalatte e R. Chabod.  
 6-IX-1930 - Trident du Tacul, 2ª asc. e var.: G. Boccalatte, L. Bon e P. Ghiglione.  
 13-VII-1931 - Trident, 3ª asc.: M.me E. Guillemain, Tom de Lépiney, L. Neltner e R. Picard, per la variante dei secondi salitori.  
 9-VIII-1932 - Petit Capucin, da Est, 1ª asc.: C. Alberico, G. Derege, M. Mila.  
 19-VIII-1932 - Aiguilles du Diable, 3ª trav.: E. Thomas con Alex. Taugwalder e Georges Cachat.  
 24-VII-1933 - Aiguilles du Diable, 4ª trav.: G. Gervasutti e P. Zanetti; G. Boccalatte e Nini Pietrasanta.  
 6-VIII-1933 - Aiguilles du Diable, 5ª trav.: V. Bressoud, R. Dittert, W. Marquart, F. Marullaz.  
 27-28-VIII-1933 - Aiguilles du Diable, 6ª trav.: M.me L. Boulaz e R. Lambert.  
 1-VII-1934 - Pyramide du Tacul, 1ª asc.: R. Chabod e M. Mila.  
 12-VIII-1934 - M. Blanc du Tacul, da N.E. (direttissima): R. Chabod e G. Gervasutti.  
 16-VII-1935 - Pic Adolphe Rey, 1ª asc. e trav.: G. Gervasutti, R. Chabod, G. Boccalatte e Nini Pietrasanta.  
 1-VIII-1935 - Aiguilles du Diable, 7ª traversata: Signora Sommerweld con A. Taumgalder e G. Cachat.

(1) Circa la 1ª ascensione dell'Isolée (14 luglio 1925) risulterebbe dalle comunicazioni avute che l'8 luglio la vetta venne quasi raggiunta, dopo aver superato il passaggio più difficile, dalle guide Armand Charlet e A. Ravanel, in una ricognizione antecedente alla salita che venne ufficialmente dichiarata come prima ascensione. Tale questione non è però ancora stata definitivamente risolta.

A. H.

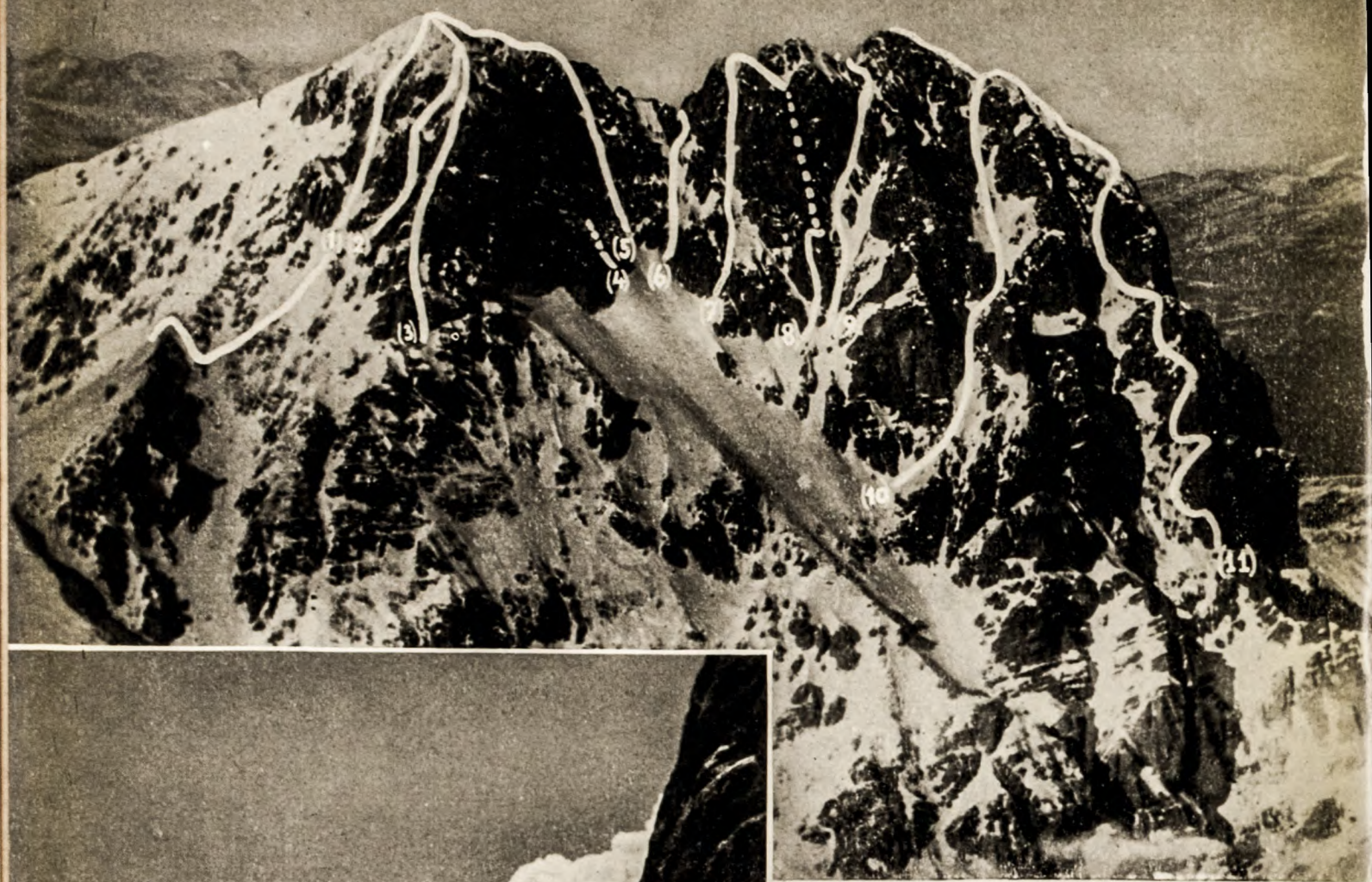
PIC ADOLPHE REY, m. 3535 Vt, dalla base della cresta Est del Petit Capucin.

(neg. G. Gervasutti). - In basso, a sinistra, il masso poggiato sul ripiano sovrastante il primo salto verticale della cresta Ovest; in basso, a destra, un piccolo tratto della grande terrazza con cui termina il robusto sperone della parete meridionale.



PIC ADOLPHE REY, m. 3535 Vt, dalle rocce del versante orientale del Petit Capucin (neg. G. Gervasutti).

In alto, a sinistra, il masso poggiato sul ripiano sovrastante il primo salto verticale della cresta Ovest; in basso, a destra, la grande terrazza, il profondo camino ed il robusto sperone della parete meridionale.



## GRAN SASSO D'ITALIA

Versante Sud-Est del Corno Grande

Da sinistra a destra: Vetta Occ., m. 2914; Torrione Cambi, m. 2800; Vetta Centrale, m. 2870; Vetta Or., m. 2908.

(1) Via Moriggia-Acittelli 1908 sulla parete S. (2) Via Roux-Acittelli 1909. (3) Via Giancola-D'Armi-Tomassi 1933 sulla cresta S.S.E. (4) Attacco alle vie D'Armi-Conti 1929 e Maurizi-De Marchis 1935 sulla parete SE. (5) Via Antonelli-Pietrostefani parete SE. e cresta E.NE. 1935. (6) Via Allievi-Gallina-Acittelli 1914. (7) Direttissima D'Armi-Pietrostefani-Maurizi 1933. (8) Via D'Armi-Pietrostefani 1934. (9) Via Donnini-Acittelli 1899. (10) Via Haas-Acittelli 1914. (11) Via Sivitilli-Giancola-Trentini sulla cresta E. 1930.

Fot. M. de Marchis

... "anche nelle giornate serene le nebbie salgono fumanti lungo le forre,,

# Il versante Sud-Est del Corno Grande nel Gran Sasso d'Italia

Dott. Stanislao Pietrostefani

*A Domenico D'Armi guida e compagno sulle solitarie rocce.*

## LA VALLE SENZA SENTIERI

L'alpinista che da Campo Imperatore, raggiunge la vetta del M. Aquila, m. 2498, e ne discende la cresta fino al Vado di Corno, è colpito dalla superba bellezza del versante Sud-Est del Corno Grande, più noto col nome di Valle dell'Inferno, o erroneamente Vallone del Fosso Vittore (1).

La valle che con ripidità senza tregua, scende verso Est, è chiusa a mezzogiorno da detta cresta del M. Aquila, mentre a Nord ed al Nord-Ovest è delimitata dalla complessa architettura di creste, pareti ed ampi canali delle quattro vette, dominanti l'alta comba nevosa e i sottostanti salti di roccia e sfasciati. La testata del vallone è costituita, ad Ovest, dalla cresta che dal M. Aquila va a perdersi nelle costole rocciose della parete Sud della Vetta occidentale del Corno Grande, e su tale cresta s'intaglia la Sella del Corno Grande, porta d'ingresso di questo « Inferno alpino ».

Selvaggio e tormentato, il versante riserba nelle sue balze bizzarre, negli appicchi arditissimi e negli antri foschi dei canali, interessanti problemi alpinistici non tutti risolti, poichè è questa la parte meno conosciuta del Gran Sasso, dove si gode ancora la sensazione di una solitudine estrema. Non una traccia di sentiero scorgesi infatti su per le ripide ghiaie, nè un segno appena stabile di vita umana; parla, signore incontrastato, il vento sulle creste ed, anche nelle giornate serene, le nebbie salgono fumanti lungo le forre, contendendo a volte il sole e la visione del mare lontano.

## STORIA ALPINISTICA

I pionieri dell'alpinismo nel Gran Sasso (quel piccolo gruppo di soci della Sezione di Roma del C.A.I. che, con le guide Acitelli, conquistò le principali vette del Gruppo), non esitarono, dopo che il Corno Piccolo e la Vetta Centrale furono vinti, a rivolgersi verso la Valle dell'Inferno.

Il 13 luglio 1899 P. L. Donnini del C.A.I. di Roma e la guida G. Acitelli, valicata la Sella del Corno Grande e disceso il sottostante ripido brecciaio, traversavano fino alla base della vetta centrale, superandone la parete Sud con una via che esce a una forcina ad Est della vetta (2).

Il 30 giugno 1908 G. B. Moriggia del C.A.I. di Roma e la guida B. Acitelli, oltrepassata la sella, tentano avvicinarsi alla cresta Sud-Sud-Est della vetta occidentale. Modificando il loro progetto, raggiungono la vetta per un facile canalone in circa due ore dall'attacco (3).

Il 19 luglio 1909 G. Ghiglione (C.A.I. Torino), Mario Roux (C.A.I. Roma) con la guida B. Acitelli tornano ad avvicinarsi alla cresta Sud-Sud-Est, e, nella impossibilità di seguirne il filo, ne attaccano il fianco destro or. e, per un difficile canalino, toccano la vetta (4).

Il 22 luglio 1914, Paolo Haas (C.A.I. Roma) con la guida F. Acitelli, apre una via alla vetta orientale dal versante Sud-Est (5).

Il 4 ottobre 1914, A. Allievi, V. E. Gallina (C.A.I. Roma) con la guida F. Acitelli, vincono da Sud-Est la Forchetta del Calderone, m. 2730 c., e raggiungono la vetta del torrione

(1) I pionieri dell'alpinismo sul Gran Sasso (v. E. Gallina, Riv. Mens. n.n. 5-6 del 1922) usarono quest'ultima denominazione. Il prof. Verrua (R. M. anno 1927, pag. 99) ne ha dimostrata l'erroneità. Nella recente carta delle zone turistiche del T.C.I. il versante è stato esattamente denominato « Valle dell'Inferno », mentre il nome di « Fosso Vittore » è stato dato al fiume formato dai corsi d'acqua che scendono dalla valle stessa. Stando però alla dimostrazione del Verrua, l'errore sarebbe stato così corretto solo in parte, poichè detto fiume è propriamente il Fiume Inferno, mentre il Fosso Vittore è un corso d'acqua secondario affluente del Fiume Corno (che con l'Inferno forma il Mavone).

(2) Riv. Mens., Vol. XIX, pag. 17.

(3) Riv. Mens., Vol. XXVIII, pag. 291. Relazione originale di G. B. Moriggia. - V. E. Gallina, nel riassumere la storia alpinistica del Gran Sasso fino al 1922 (R. M. citata), descrivendo la via Moriggia, parla di parete SE. Fu probabilmente una svista. La parete SE. della vetta occidentale si estende oltre alla cresta SSE. nel cuore della Valle dell'Inferno. Il Moriggia, invece, si è soltanto un po' avvicinato alla cresta SSE., ed ha, quindi, tirato diritto verso la vetta. Il canalone da lui percorso (che trovandosi alla sinistra or. della direttissima della parete S.) è (egli lo accenna) visibile dal Rifugio Duca degli Abruzzi, e non ha nulla a che vedere con l'unico canalone della parete SE. per arrivare all'attacco del quale occorre aggirare la cresta e metà della parete, e si impiegano circa due ore. (Il tempo cioè impiegato dal Moriggia per arrivare in vetta).

L'erronea indicazione di parete SE. invece di S. rese facile l'equivoco in chi non prese visione della relazione del Moriggia. Il Dr. Sivitilli, pur confessandomi i suoi dubbi, nell'opuscolo pubblicato per la Scuola di Rocca del G.U.F., attribuiti al Moriggia la prima salita della parete SE. e a Domenico D'Armi la variante alla supposta via. Grazie ai raffronti e alle ricerche di A. Maurizi, è possibile restituire a D'Armi il merito della prima ascensione (cosa che egli aveva già del resto ritenuta).

(5) Appunto tratto dal libro del rifugio.



IL CORNO GRANDE  
visto da Sud-Est

centrale (ora Torrione Cambi) da Sud, traversando poi per cresta fino alla Orientale (6).

Queste le imprese, non sempre semplici, effettuate nel periodo classico dell'alpinismo, per il Gran Sasso.

Negli anni che seguono la grande guerra, il più importante complesso appenninico traversa un periodo di oscurità e di dimenticanza, solo punteggiato dalle brillanti imprese di Bonacossa e Iannetta sul Corno Piccolo. Ancor più sole e più obliate restano le rocce del versante Sud-Est.

## I TEMPI NUOVI

Col rapido ed entusiastico risveglio dell'alpinismo in Abruzzo, merito principale della Sez. dell'Aquila del C.A.I., i rocciatori abruzzesi non tardarono a ricalcare le orme dei pionieri con criteri di conquista sistematica e con moderni indirizzi tecnici.

**VETTA OCCIDENTALE DEL CORNO GRANDE**, m. 2914. - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete Sud-Est* (7) - D'Armi Domenico, D'Armi Dario, Conti Alfredo della Sezione dell'Aquila, 20 luglio 1929-VII.

Delimitata dalla precipite cresta Sud-Sud-Est e dalla lunga ed aerea cresta Est-Nord-Est, che dalla cima corre a salti e forcelle fino alla Forchetta del Calderone, la vasta parete è tagliata al centro da un profondo e ripidissimo canalone, diretto alla vetta, e che la divide in due parti, formanti un angolo ottuso, le quali per il loro diverso orientamento e diversità di caratteri, sono state talvolta considerate come

due pareti distinte. La sinistra or. nettamente orientata a Sud, compresa tra il canalone suddetto e quello che sale alla Forchetta del Calderone, si presenta rotta e accidentata con roccia gialla e friabile, la destra or., con orientamento Est-Sud-Est, sfugge compatta e verticale dai lisci lastroni della cresta Sud-Sud-Est ed è tuttora una delle poche balze inviolate del Gran Sasso.

E' naturalmente al canalone che si dirige la cordata D'Armi, trovandolo però ancora pieno di neve. Sprovvisi di piccozza, i tre alpinisti si innalzano allora tra roccia e neve, si avventurano, per cenge e camini, sulla destra or. del canale, rientrandovi talvolta, e raggiungono la vetta dopo sette ore di arrampicata (8).

**VETTA ORIENTALE**, m. 2908. - *I<sup>a</sup> ascensione per la cresta Est*. - E. Sivitilli, A. Giancola, A. Trentini (Sez. dell'Aquila del C.A.I.), 19 agosto 1930-VIII.

La relazione della salita è stata già pubblicata su questa Rivista (vol. L, p. 366). La cresta cade con salti di roccia altissimi, sull'estrema sinistra della valle, sommando circa 1200 m. di dislivello e rappresenta una delle più lunghe arrampicate del Gran Sasso.

\*\*\*

Un tentativo in condizioni invernali al Corno Grande da Sud-Est (nella Pasqua 1932) da

(6) Relazione sul libro del Rifugio Duca degli Abruzzi.

(7) Riv. Mens. 1922, n. 5.

(8) Riv. Mens., Vol. XLIX, pag. 274.



parte di Domenico D'Armi, Federico Federici ed Emilio Tomassi, fu stroncato dalla tempesta alla Sella del Corno Grande.

Nel maggio 1933-XI, D'Armi mi fece fare più stretta conoscenza del versante con una ricognizione all'attacco della cresta Sud-Sud-Est della Occidentale. Grondava acqua dagli strapiombi iniziali, cosicchè, dopo la doccia, tornammo indietro velocemente, poichè il sole era alto e cupi boati ci ammonivano.

Passarono ancora molti giorni di impazienza, e un mese dopo valicammo di nuovo la Sella del Corno Grande.

**TORRIONE CAMBI, m. 2830 c. - 1° tentativo alla parete Sud e via nuova da Sud-Est alla Forchetta del Calderone. - Domenico D'Armi, Stanislao Pietrostefani (Sez. dell'Aquila), 25 giugno 1933-XI.**

Questa parete, alta circa 350 m., compresa tra il canalone che sale alla Forchetta del Calderone e la cresta Sud-Sud-Est del Torrione, si presenta liscia e repulsiva, specie verso la cresta. L'attacco è dato da un camino profondo che incide la base sulla perpendicolare tirata dalla vetta. Segue un tratto di roccia facile, quindi un secondo camino lunghissimo, che termina ad un intaglio poco sotto la vetta. All'inizio di questo secondo camino, un primo strapiombo creato da un blocco incastrato e difeso dal ghiaccio, impegna a fondo D'Armi per circa 40 minuti. Spezzando ghiaccio e piantando un chiodo, il mio compagno raggiunge un punto di sosta, donde vede che il resto del camino è tutto rivestito di ghiaccio. L'ora è tarda e la situazione potrebbe divenire critica. Torna accanto a me a corda doppia: traversiamo allora a sinistra, fino ad un canalone che va verso la Forchetta. La raggiungiamo al tramonto, dopo aver gradinato a lungo su ghiaccio e neve. A 40 m. dalla Forchetta il canalone si ricongiunge alla via Allievi-Gallina. Discesi sul ghiacciaio, risaliamo fino quasi alla vetta occidentale, valicando la cresta alle 22,30. L'orizzonte limpido ri-



1 - LA PARETE SUD DEL TORRIONE CAMBI: "DIRETTA D'ARMI-MAURIZI-PIETROSTEFANI", (Neg. A. Maurizi.)

2 - VETTA OCCID. DEL CORNO GRANDE: VIA PIETROSTEFANI-ANTONELLI SULLA PARETE SUD-EST (Neg. M. De Marchis).

3 - VIA MAURIZI-DE MARCHIS SULLA PARETE SUD-EST DELLA VETTA OCCID.

vela agli occhi stanchi il chiarore di Roma e i fasci lattei dei riflettori che scrutano il cielo. La nostra Aquila si addormenta luminosa tra la corona di paesi e villaggi. Alle 1,30 del mattino siamo al rifugio.

**TORRIONE CAMBI**, m. 2830 c. - *I<sup>a</sup> ascensione. Direttissima sulla parete Sud.* - Domenico D'Armi, Angelo Maurizi, Stanislao Pietrostefani, Dario D'Armi (Sez. dell'Aquila e di Roma), 16 luglio 1933-XI.

A ritentare ed a vincere siamo in quattro, poichè Angelo Maurizi è partito da Roma, appena sentito odor di polvere. Superato il primo camino, il cui attacco offre una certa difficoltà, e le facili rocce sovrastanti, attacchiamo il secondo, ormai libero dal ghiaccio, e lo percorriamo lentamente (causa i sacchi e la cordata pesante) superando tre tetti, creati da blocchi incastrati, e pervenendo all'intaglio. Sopra di noi la parete è liscia: vento e nebbia difendono il monte. Due chiodi avvincono alla roccia la cordata, e poco dopo, Domenico annuncia che il passo più difficile è superato.

**VETTA OCCIDENTALE**, m. 2914. - *I<sup>a</sup> ascensione per la cresta Sud-Sud-Est.* - Antonio Giancola, Domenico D'Armi, Emilio Tomassi (Sez. dell'Aquila), 26 luglio 1933-XI.

Di questa cresta era stato scritto « essere impossibile percorrerne il filo », ma Domenico D'Armi non era di questo parere; così la decisione di provare maturò sotto la tenda della prima Scuola di roccia del G.U.F. di Aquila. Al miglior « aquilotto » di Sivitilli, D'Armi cedè cavallerescamente il posto di capo-cordata. L'attacco della cresta è a 150 m. circa sopra e a destra della Sella del Corno Grande ed è caratterizzato da un « gendarme » dai fianchi lisci e verticali, la cui base è in netto strapiombo. Una piccola cengia permette di raggiungere il filo di cresta. Segue, un camino molto difficile (chiodo) che porta alla parte alta del « gendarme ». Sempre sul filo di cresta, si perviene al primo intaglio della cresta, visibile da Campo Pericoli. Un enorme dirupo costringe a lasciare un po' la cresta. Pochi metri a sinistra e si arriva alla base di una paretina alta circa 40 m., solcata nel terzo inferiore da una esile fessura, avente in alto un masso sospeso. Il tratto, oltre il masso, è difficilissimo. Si continua poi per cresta fino al secondo intaglio, nuovo camino difficile, quindi, con divertente ed esposta arrampicata, si arriva in vetta. Tempo impiegato dall'attacco, ore 4.

**PICCOLO CAMPANILE DELLA FORCHETTA**, m. 2760. - *I<sup>a</sup> ascensione.* - Bruno Marsili e Domenico D'Armi (Sez. dell'Aquila), 25 luglio 1933-XI.

L'attacco è alla forcilla che il campanile forma appoggiandosi alle lastre rocciose del versante Sud della Forchetta. Liscia paretina che si vince spostandosi a destra sullo strapiombo (chiodo). Discesa a corda doppia.

**TORRIONE CAMBI**, m. 2830 c. - *Via nuova dal versante Sud-Est della Forcella della via Gualerzi (camino D'Armi).* Domenico D'Ar-

mi, Cesare D'Armi, Stanislao Pietrostefani, 15 luglio 1934-XII.

In seguito a ricerche storiche, avevamo constatato, con D'Armi, che la Forcella tra la Vetta Centrale e il Torrione Cambi, dove da Nord-Ovest sbucca la via Gualerzi, non era mai stata raggiunta direttamente da Sud-Est. Si trattava quindi di aprire una nuova via ad essa e al Torrione, seguendo, più che possibile, il fianco dello spigolo Sud-Sud-Est.

E' così che mi trovo di buon mattino a salire lo zoccolo fessurato, che fa base allo spigolo, fino a traversare alla nostra destra per un'esile cengia e scendere un breve tratto a corda doppia, per entrare nell'ombra di un lungo, ma non difficile camino, che incide il fianco della cresta stessa e che ha in cima, fra grossi massi, una rozza finestra aperta verso il cielo. Ne usciamo proseguendo per cengia incassata fino a 40 m. circa dalla Forchetta che è ormai di facile accesso. Vinciamo un camino chiuso da un grande masso e siamo in cima al Torrione. Tre ore dall'attacco (9).

\* \* \*

Il ricordo di questa salita è luminoso e sereno, come la giornata in cui si svolse. Cosicché la ripetei volentieri, l'ultimo giorno della Seconda Scuola di roccia del G.U.F., con Antonelli e Peppino Maurizi, quando un vento indiadolato mandò a monte un altro progetto. E ci eravamo scambiata la promessa con Domenico D'Armi, di iniziare l'estate del 1935, ritornando nella « valle senza sentieri ». Ma al principio dell'estate, l'amico si arruolava volontario per l'A. O.

Ed un amico comune ha avuto la ventura di raccogliere il proponimento.

**VETTA OCCIDENTALE**, m. 2914. - *I<sup>a</sup> ascensione diretta del Canalone centrale della parete Sud-Est.* - Angelo Maurizi, Mario De Marchis, Peppino Maurizi (Sez. dell'Aquila e Roma), 30 giugno 1935-XIII.

La salita di questo canalone, sulla cui destra or. si svolge la descritta via D'Armi 1929, è stata effettuata seguendo una via diretta al centro, quasi tutta su neve durissima, salvo una difficile placca al disopra di un enorme visibile masso, nel terzo inferiore del canale. Sono state necessarie 4 ore di intenso taglio di gradini. Nel succinto racconto, che l'amico me ne ha fatto a Roma, ho sentito prepotente il richiamo del monte.

Salgo così, con Domenico Antonelli la sera del 9 agosto successivo, gli ultimi risvolti del sentiero dei tre Valloni, diretto al Rifugio Duca degli Abruzzi. I conti con la parete Sud-Est non sono ancora tutti regolati e vogliamo inoltre inaugurare degnamente la 4<sup>a</sup> Settimana alpinistica del nostro G.U.F. Il mattino seguente ci incamminiamo verso la Sella del Corno Grande.

(9) Il 27 luglio 1934 la cordata Tomassi Emilio, Urbani Nino, Lenti Enrico, ha pure raggiunto la Forchetta della via Gualerzi da SE., seguendo un itinerario in comune nel primo tratto con la Via Donnini e piegando in seguito a sinistra per un canale che costeggia la parete S. della vetta centrale.

VETTA OCCIDENTALE, m. 2914. - *Via nuova per la parete Sud-Est e cresta Est-Nord-Est.* - Stanislao Pietrostefani, Domenico Antonelli (Sez. dell'Aquila), 10 agosto 1935 - XIII.

Nessuna via era stata ancora effettuata fino a tale data, sul descritto tratto della parete Sud-Est, compreso tra il Canalone centrale e quello che sale alla Forchetta del Calderone. Raggiunta la comba nevosa, ne saliamo il margine sinistro or. fino a dominare il ripido nevaio. Siamo a 50 m. dall'inizio del Canale centrale, pressochè al centro della base della nostra parete (che noi chiamiamo parete Sud della cresta). Da qui si dipartono due rotti canali vicinissimi; attacchiamo quello alla nostra sinistra che diviene, dopo 40 metri, stretto cammino. Superatolo, usciamo in parete per rientrare quasi subito nel canale di

destra. Anche questo si restringe presto in cammino verticale, ma con appigli validi. Proseguiamo per esso finchè si riapre in ampio canalone chiuso da salti di roccia. Si esce a sinistra per rocce pericolanti, pochi metri in parete e si rientra nel canale profondo ed incassato. Un tratto di circa 20 m. in cammino che si supera per aderenza e si perviene quindi facilmente ad una forcilla della cresta Est-Nord-Est a 30 minuti circa dalla vetta. Tempo impiegato dall'attacco alla vetta, ore 4,30.

Annotta sul ghiaieto di Portella, poi la luna ci illumina la strada maestra, quando in due sulla bicicletta di Antonelli scendiamo ad Assergi, dove io mi fermo.

Dalla terrazza del piccolo albergo ascolto il canto diffuso dei grilli nel plenilunio. La grande pace delle valli è intorno. Un'altra giornata serena è trascorsa.

---

## Sci e piccozza

---

# Cima Venezia III

---

Ing. Carlo Landi Vittorj

Alle ore 7,30, lasciamo il Rifugio Borromeo, m. 2005, e calziamo gli sci con tempo incerto, ma con ottime condizioni di neve. Mentre io sono costretto ad usare le pelli di foca, l'amico Gyürky, con una delle sue misteriose mescolanze di scioline, se ne ride delle pelli e mi precede velocemente.

Dapprima seguiamo la nuova carrozzabile che attraversa il Torrente Plima e conduce alla località così detta «il Paradiso»; qui, abbandonato il bosco, saliamo lungo la sponda destra del torrente fino a trovarci di fronte al Rifugio Dux. Il tempo tende a peggiorare, grosse nubi salgono lentamente dalla Valle Martello e le creste lontane si confondono con il cielo.

Ci innalziamo decisamente per il ripido vallone che scende dalla Forcella compresa fra la Cima Rossa di Martello, m. 3031, e le Cime Serana. Attraversiamo il torrente omonimo, che sentiamo scorrere sotto la coltre nevosa, e dirigiamo i nostri legni verso la cresta Nord-Ovest della Cima Rossa.

La neve, fino ad ora ottima, è leggermente gelata. Raggiunta e superata una visibilissima gobba, completamente coperta di neve, ne saliamo un'altra rocciosa, per entrare a destra in una ampia e nevosa conca. Lo spettacolo è magnifico, e davanti a noi appare ben netta l'erta via da seguire. Anche il tempo migliora, disponendo i nostri animi alla più sicura certezza di raggiungere la meta.

Eseguiamo qualche fotografia; la vetta del Gran Zebrù appare all'improvviso vittoriosa fra le nubi, e scintilla al sole, mostrando l'imponenza della sua parete Nord. Gli fanno corona l'Ortles, lo Zebrù e molte minori vette. Guar-

dando, mi sembra di percorrere le note creste!

La via che fino ad ora è stata facile e leggera, si presenta ripida (circa 40 gradi) e faticosa. Attacchiamo il pendio sul quale siamo costretti a fare numerosi dietro front, fino a che raggiungiamo la cresta gelata che scaliniamo con i nostri sci laminati, per circa 30 metri. Il vento soffia gelido, ma in alto la Cima Rossa scintilla al sole e mi dà brividi di gioia.

Una piccola sosta, uno sguardo in giro ed avanti. Seguiamo a destra una barriera trasversale che ci porta nel vallone superiore; lo giriamo a semicerchio da destra a sinistra, fino a trovarci sotto l'ultimo ed erto pendio che scende direttamente, senza interruzione dalla Cima Rossa.

Lasciando a destra un ripido canalone, che può essere utilizzato in discesa, ci innalziamo con numerose svolte per l'erto pendio di circa 45 gradi, sino a raggiungere la forcilla a quota 2970.

Quassù il cielo è meraviglioso, e ci riscalda improvvisamente un tepore di primavera; anche il vento ci dà tregua e ci permette di goderci tanta superba bellezza.

Il Rifugio Dux, ci appare un minuscolo punto e le tracce dei nostri sci, ben visibili sulla neve scintillante, sono inghiottite nell'abisso.

Dalla forcilla, in leggera salita, traversiamo a destra in quota la cresta che scende dalla Punta Martello, investiti da furiose e fredde

---

CIMA VENEZIA III, m. 3356, (Gruppo Ortles-Cevedale) per la Forcella della Cima Rossa di Martello. *1ª salita diretta invernale sciistica.* Ladislao Gyürky (Sottos. Merano) e Conte Ing. Carlo Landi Vittorj (Sez. Roma), 10 gennaio 1936-XIV.



DALLA VEDRETTA  
SERANA  
Veduta verso il Gran Zebrù  
e l'Ortles.



SOTTO LA CIMA  
VENEZIA III;  
Vedretta Serana,



ITINERARIO DI SALITA  
SCIISTICA ALLA CIMA  
VENEZIA III.

In alto, a destra, la Cima  
Rossa di Martello, m. 3031;  
nello sfondo, da sin. a de-  
stra, Gioigo Piano, m. 2794;  
Cresta Alta, m. 3231; Gio-  
varetto, m. 3433.

*Neg. C. Landi Vittorj*

Cima Rossa di Martello e Rifugio Dux (Neg. C. Landi Vittorj).

---

raffiche di vento, che sembra vogliono strapparci dalla cresta gelata, sulla quale procediamo guardinghi.

Altri pochi metri e siamo sulla Vedretta di Serana che ampia e soleggiata discende dolcemente dalla terza Cima Venezia. Gli ampi crepacci sono coperti di neve e ci obbligheranno alla massima cautela.

Sono ormai le ore 12,30, e dopo esserci rifocillati, attacchiamo l'ultimo tratto. La Cima Venezia fuma nella tormenta, il cielo sopra noi si fa minaccioso e ci obbliga ad una veloce salita. Alle ore 13,30 raggiungiamo la vetta quasi trascinati dal vento impetuoso che soffia dal Cevedale.

Soddisfatti, ci stringiamo la mano.

Ho appena il tempo di togliermi le pelli, fra raffiche impetuose e quasi accecato dalla neve; un ultimo sguardo in giro e giù rapidamente con ampie e voluttuose curve. Effettuiamo la discesa per via normale, sempre con ottime condizioni di neve raggiungendo il Rifugio Borromeo verso le ore 16.

Questo itinerario, oltre ad essere interessantissimo, ha importanza in quanto abbrevia di circa ore 1,30 il normale itinerario sciistico di salita alla terza Cima Venezia (per la Pozza Cuna di sotto) ed in quanto costituisce una ottima discesa di primissimo ordine, certamente una delle più ripide di tutta la zona Orles-Cevedale.

Però è da consigliarsi solamente a provetti sciatori e con ottime condizioni di neve e di visibilità, essendo itinerario assai complicato e ripido, specie il tratto superiore, che può facilmente essere soggetto a valanghe, immediatamente sotto la Cima Rossa di Martello.

Tempo impiegato circa ore 5,30.

Salendo il ripido canalone verso la Forcella della C. Rossa di Martello. (Neg. C. Landi Vittorj)

---



# Funivia Selva-Passo Gardena-Colfosco

Per incarico di S. E. il Prefetto di Bolzano, il Direttore del Circolo Ferroviario di Bolzano ha redatto il progetto preliminare di un impianto funiviario Selva-Passo Gardena-Colfosco, inteso a valorizzare l'attrezzatura turistica della Val Gardena e della Val Badia, e a sviluppare gli sports invernali che così grande importanza hanno assunto in questi ultimi anni.

Il collegamento funiviario tra Selva, Passo Gardena e Colfosco può risolversi in modo molto conveniente mediante due distinte funivie, aventi le stazioni a valle rispettivamente nei pressi di Selva e di Colfosco e le stazioni a monte — in immediata vicinanza tra loro — situate alla quota di m. 2250, sul costone che domina a occidente il Passo Gardena, alla distanza di circa 600 metri dall'albergo del Passo Gardena.

La stazione a valle presso Selva è progettata nel grande campo di sci a Est dell'abitato, a circa 400 metri di distanza dalla stazione ferroviaria di Selva. La quota della stazione a valle è di m. 1590. La stazione a valle può essere congiunta alla strada provinciale della Val Gardena con un breve tronco stradale di circa 500 metri di lunghezza, di facilissima costruzione.

La funivia Selva-Passo Gardena ha le seguenti caratteristiche:

Quota stazione superiore m. 2250; quota stazione inferiore m. 1590; dislivello m. 660; lunghezza orizzontale m. 2750; lunghezza inclinata m. 2830; pendenza media 24 %.

Per quanto concerne la funivia Colfosco-Passo Gardena, la stazione a valle è stata scelta a quota 1740 s.m. alla distanza di circa un chilometro dalla frazione di Pezziei del paese di Colfosco, frazione ove trovansi quasi tutti gli alberghi di Colfosco (circa 150 letti). La stazione di Colfosco è stata progettata in vicinanza della strada del Passo Gardena e potrebbe essere allacciata ad essa con un breve tronco stradale di facilissima costruzione lungo circa 500 metri.

La funivia Colfosco-Passo Gardena ha le seguenti caratteristiche:

Quota stazione superiore m. 2250; quota stazione inferiore m. 1740; dislivello m. 510; lunghezza orizzontale m. 2668; lunghezza inclinata m. 2720; pendenza media 19,1 %.

Le funivie Selva-Passo Gardena e Colfosco-Passo Gardena per le loro caratteristiche, specialmente per la loro lunghezza, si presentano molto simili alle funivie Sestriere-Banchetta, Torre de Busi-Valcava, Merano-Avelengo e Bolzano-S. Genesio.

Adottando su entrambe le funivie una velocità di marcia di m. 5,50 al secondo, pari a circa 20 chilometri all'ora (come sulle funivie Ortisei-Alpe di Siusi e Bolzano-S. Genesio), il tempo occorrente per ciascuna corsa su en-

trambe le funivie risulta di circa 9 minuti primi.

Impiegando vagoncini in lega leggera della capienza di 22 persone compreso il conduttore (come sulla funivia Bolzano-S. Genesio), la capacità di trasporto su ciascuna delle due funivie risulta di circa 140 viaggiatori all'ora nei due sensi.

Sarebbe quindi possibile recarsi dalla stazione di Selva alla stazione di Colfosco in circa 20 minuti (9 minuti dalla stazione di Selva alla stazione a monte, 2 minuti per il trasbordo, 9 minuti dalla stazione a monte alla stazione di Colfosco).

Risulterebbero così rapidamente collegate, con un mezzo di trasporto a forte frequenza ed efficiente in tutte le stagioni dell'anno, l'alta Val Gardena e l'alta Val Badia, permettendo ai numerosi turisti della Val Gardena di recarsi rapidamente a Colfosco e a Corvara dove si trovano alcuni fra i più bei campi di sci della Provincia di Bolzano e ove possono effettuarsi gite sciistiche meravigliose (Pralongia, Praia Fraida, Colalto, S. Cassiano, ecc.). Viceversa i turisti residenti in Val Badia potrebbero agevolmente recarsi a Selva per effettuarvi le gite della Val Gardena (Alpe di Siusi, Passo Sella, Monte Pana ecc.).

Le due funivie permetterebbero inoltre agli sciatori di effettuare da un lato la bellissima discesa dal Passo Gardena a Selva o lungo la famosa pista d'Antercepis, una delle più belle della Val Gardena, o lungo la facilissima pista Passo Gardena-Plan de Gralba-Selva, e dall'altro lato la bella e facile discesa Passo Gardena-Corvara.

Queste due funivie servirebbero di fortissimo richiamo per gli sciatori. E' noto infatti che soltanto con le funivie è possibile effettuare ripetutamente nella stessa giornata numerose discese che permettono di perfezionarsi e di godere a fondo lo sport dello sci.

E' infatti alle sue funivie che il Sestriere deve principalmente il suo grande sviluppo turistico invernale, come pure le stazioni estere di Garmisch (funivie della Kreuzeck e della Wankbahn), di Kitzbühl (funivia dell'Hahenkamm), ecc.

Con queste due funivie verrebbero quindi ad accrescersi enormemente le attrattive sciistiche della Val Gardena e della Val Badia e ad aumentare il numero dei turisti nelle due valli, il che renderebbe necessaria la costruzione di nuovi alberghi a Selva e a Corvara.

Con la costruzione di queste due funivie potrebbe inoltre ottenersi un rapido collegamento invernale tra Bolzano e Cortina di Ampezzo, potendosi andare in automobile da Bolzano a Selva, in funivia da Selva a Colfosco, in automobile da Colfosco a S. Cassiano, in slitta da S. Cassiano al Passo Falzarego (Km. 10) attraverso il Passo di Val Parola, m. 2192, ed

in automobile dal Passo Falzarego a Cortina. Potrebbe quindi istituirsi un itinerario turistico invernale da Bolzano a Cortina d'Ampezzo da effettuarsi parte in autobus, parte in funivia e parte in slitta, con partenza la mattina da Bolzano ed arrivo la sera a Cortina e viceversa. Questo itinerario turistico giornaliero permetterebbe di far godere anche ai non sciatori le grandiose bellezze invernali della regione dolomitica.

Anche durante la stagione estiva le due funivie Selva-Passo Gardena e Colfosco-Passo Gardena costituirebbero un forte richiamo turistico, giacché permetterebbero ai villeggianti della Val Gardena e della Val Badia di recarsi rapidamente alla stazione a monte, m. 2250, in prossimità del Passo Gardena, in posizione amenissima, con un grandioso panorama su tutte le Dolomiti, e punto di partenza di gite bellissime sia verso il Gruppo Sella (Cima Boè, Lago Pisciadù, ecc.), sia verso il Pizze da Cir, il Lago di Crespena ecc.

## Notiziario

### ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Il *Foglio disposizioni* n. 44 del 24 aprile 1936-XIV, contiene norme per i rapporti fra le sezioni del C.A.I. e la Sede Centrale in merito ai rifugi; il *Foglio disposizioni* n. 45 del 1° maggio precisa le agevolazioni fiscali al Club Alpino Italiano; il *Foglio disposizioni* n. 46 del 18 maggio stabilisce le modalità per i rapporti delle sezioni con le superiori gerarchie; il *Foglio disposizioni* N. 47 riflette la non obbligatorietà della tenuta del registro dei forestieri nei rifugi alpini.

#### NELLE SEZIONI

NOMINA PRESIDENTI E REGGENTI. — L'On. Manaresi ha nominato: Presidente della Sezione di Valdarno il fascista Gaetano Crosara in sostituzione di Giovanni Fiori, dimissionario per motivi professionali; Presidente della Sezione « Pizzo Badile » di Como, il Rag. Umberto Ferrari, già commissario della sezione stessa; Presidente della Sezione di Frosinone il camerata Valerio Molella in sostituzione del Prof. Giuseppe Grossi, dimissionario per motivi professionali; Presidente della Sezione Universitaria di Pola il Fascista Alfredo Magnarin in sostituzione del Dott. R. Sandali, volontario in A. O.; Presidente della Sezione di Legnano il camerata Ubaldo Frattini in sostituzione dell'Ing. Francesco Crespi, dimissionario per motivi professionali; Reggente della Sottosezione Genova-Sampierdarena il fascista Rinaldo Provi; Reggente della Sottosezione L. V. Bertarelli di Genova-Cornigliano il fascista Federico Maleotti; Reggente della Sottosezione Ministero Lavori Pubblici, di Roma, il camerata Mario D'Arienzo; Reggente della Sottosezione Riva sul Garda il fascista Giacomo Fioriani, in sostituzione di Nereo Florio, dimissionario per trasferimento.

La Sezione Universitaria di Arezzo è stata trasformata in sezione ordinaria, alla Presidenza della quale l'On. Manaresi ha chiamato il Prof. Cav. Francesco Paolo Albanese.

#### NUOVE SEZIONI

Il Presidente Generale del C.A.I. ha autorizzato la costituzione di una nuova sezione a Carrara, a

Presidente della quale venne nominato il Prof. arch. Carlo Vianello.

### SEZIONE DA IMITARE

La Sezione di Cortina d'Ampezzo ha costituito un « *Fondo soccorsi in montagna* », formato con elargizioni di famigliari nelle disgrazie alpinistiche durante il quinquennio 1931-1935.

### COMITATO SCIENTIFICO

#### LABORATORI A. MOSSO AL COLLE D'OLEN

I soci che desiderano fruire del posto a disposizione della Sede Centrale, Comitato Scientifico del C.A.I., presso i Laboratori A. Mosso al Col d'Olen, sono invitati ad inoltrare domanda entro il 25 giugno al Comitato Scientifico C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano.

Sulla domanda deve figurare l'oggetto delle ricerche, il tempo che si desidera impiegarvi, il materiale scientifico di cui si ha bisogno e la preparazione fatta sull'argomento.

Nel caso che l'interessato non sia direttore d'Istituto Scientifico, è necessario invii attestazioni di persona notoriamente competente in materia, a garanzia della propria preparazione, e, nel caso sia assistente, anche l'autorizzazione a lavorare al Colle d'Olen da parte del Direttore dell'Istituto da cui dipende.

Ad ogni posto di studio è annesso l'uso di una camera da letto e degli strumenti scientifici esistenti; mentre le spese per il vitto, quelle per il trasporto del proprio materiale e bagaglio, per il materiale di consumo e per gli animali da esperimento sono a carico di ciascun studioso.

La spesa per il vitto è di circa L. 20 al giorno, più il 10 % per il rimborso spese generali. Trasporto bagagli da Alagna al Col d'Olen (o viceversa) cent. 50 per kg.

Le domande, corredate dei documenti necessari, che pervenissero dopo il 25 giugno, non saranno prese in considerazione.

#### PER LE OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI

I soci che intendessero compiere osservazioni sui ghiacciai nella prossima campagna estiva, sono invitati a darne comunicazione al Comitato Scientifico - Milano, Via Silvio Pellico, 6 - che provvederà a fornire i chiarimenti e le istruzioni relative.

### CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

#### CORSO ANNUALE MILITARE PER GUIDE

Per disposizione del Ministero della Guerra, presso la Scuola militare di alpinismo di Aosta si svolgerà annualmente un corso militare per guide e portatori del C.A.I. della durata di circa 4 settimane con inizio da stabilirsi di volta in volta dal Ministero.

Gli scopi del corso sono: orientare attività di guide e di portatori alpinisti di eccezione a finalità militari; addestrarli alla conoscenza ed impiego delle armi portatili ed al loro trasporto per vie difficili; all'allestimento di vie chiodate; a pernottamenti nella neve; a trasporto di feriti in terreno aspro; a ben conoscere il terreno di frontiera; addestrarli da alpiери capicordata, capisquadra, comandanti di plotone, condottieri di piccole imprese di eccezionale difficoltà quali sono richieste dalla guerra alpina.

Quest'anno il corso ebbe inizio il 28 maggio e terminerà il 21 giugno. Vi hanno partecipato 50-60 militari in congedo richiamati con dispensa da altri richiami per istruzione. Ai migliori verrà conferita l'idoneità ai gradi di truppa o di sergente.

Contemporaneamente furono richiamati 6 ufficiali di complemento per inquadrare le guide, addestrarsi all'altissima montagna e per essere indirizzati a studi e scopi vari ed informativi alpinistici militari.

#### DISTINTIVO DI GUIDE EMERITE

In occasione della riunione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. ad Aosta, 80 guide della valle furono riunite per essere passate in rivista da S. E. il Gen. Bes, il quale tenne loro

ed agli alpini del Battaglione « Duca degli Abruzzi » un patriottico discorso ricordando le glorie delle guide valdostane e consegnava, quindi, il distintivo di guide emerite alle guide anziane Cipriano Savoie, Lorenzo Croux, Samuele Glarey, Enrico Rey, Giuseppe Gaspard, Angelo Maquignaz e Leonardo Carrel. Nel pomeriggio, le guide salirono al Castello Duca degli Abruzzi, sede della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, dove vennero salutate dal Presidente Generale del C. A. I.

**ATTENDAMENTO NAZIONALE  
NEL GRUPPO DEL SASSOLUNGO**

LA SCUOLA DI ROCCIA ALL'ATTENDAMENTO NAZIONALE  
DEL C. A. I.

Come abbiamo annunciato nell'ultimo numero, la Direzione dell'attendamento organizzerà una Scuola di roccia affidata ad istruttori autorizzati, appartenenti alla notissima Scuola Nazionale di Roccia di Val Rosandra. Il programma sotto riportato, che prevede due corsi organici, potrà venire facilmente esaurito durante le giornate di un turno ed essere poi ripetuto nei turni successivi. Con l'adozione di un corso organico, anziché di lezioni staccate, anche gli allievi si avvantaggiano molto di più. L'insegnamento avrebbe una durata di quattro ore al giorno ininterrotte, in ore da stabilirsi. Durante le due gite settimanali gli Istruttori cureranno la applicazione pratica di quanto avranno insegnato in « palestra ».

**Corso per principianti:**

1) nozioni generali; 2) formazione e procedimenti della cordata; 3) assicurazioni semplici; 4) salite semplici di piccole pareti; 5) corde doppie con progressivo aumento di pendenza e assicurazione con nodo di Prusik; 6) arrampicate in discesa; 7) arrampicate su altre conformazioni rocciose (placche, creste e camini); 8) chiodi e moschettoni - manovre con la corda e assicurazioni col nodo di Prusik.

**Corso per progrediti:**

1) salite combinate con traversate; 2) traversate pendolari; 3) salite con corda a forbice; 4) superamento di strapiombi e ricupero con nodi di Prusik - salita della corda; 5) superamento di tetti (falcottivo).

**TARIFFE.** - Corso completo di 6 giorni (4 ore al giorno) L. 60, per persona (sia principianti che progrediti) (cordate di 3 persone). Lezioni individuali (4 ore) L. 12 per una persona; L. 22 per due persone; L. 30 per 3 persone; L. 8 per ogni persona in più.

Rammentiamo che l'Attendamento Nazionale avrà la durata di cinque settimane dal 26 luglio al 30 agosto, e che la quota per ogni settimana è di L. 150.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso per i partecipanti all'attendamento il ribasso ferroviario del 70% da tutte le stazioni del Regno per la stazione di S. Cristina Val Gardena. Non occorre il timbro dell'attendamento per il ritorno.

**IN MEMORIAM**

**LUCILLO CASTELLINI**

Il giorno 22 gennaio, è mancato ai vivi in Riva il Cav. Lucillo Castellini. Nato a Torbole del Garda, era in età di 86 anni. Il mondo alpinistico trentino specialmente, ha appreso con molto rimpianto la sua morte, perchè egli era stato uno dei fondatori della Società Alpinisti Tridentini e socio benemerito. Di carattere franco e servizievole, si era meritato molte simpatie; fu un ottimo patriota, attivissimo in riunioni e comitati, nonchè in pubbliche amministrazioni, come il Comune di Nago-Torbole, dove fu per qualche tempo commissario prefettizio, il Consorzio Agrario poi Associazione Agraria di Riva, la Società di mutuo soccorso fra artieri ecc.

**COSTANTE ROSANELLI**

Una tragedia fulminea, che ha fatto rabbrivire non solo chi Lo conosceva, ma tutta la grande famiglia trentina, Lo ha strappato al nostro affetto.

E' l'imbrunire dell'8 aprile e mentre Costante attende al proprio lavoro una vampata di fuoco Lo avvolge, ne strazia le carni, schianta quella creatura piena di vitalità.



la meravigliosa efficienza  
ottica,

la costruzione tecnicamente  
perfetta,

la prova di parecchi decenni,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità

dei

**Binocoli Prismatici**

**Zeiss**

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.

Opuscolo illustrato e listino « T 69 »  
spedisce gratis e franco

**LA "MECCANOPTICA", S.A.S.**

Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rappr. Gen. CARL ZEISS, Jena





Sette giorni dipoi Egli ci lascia.  
E' giovane, ventisettenne, immensamente buono; trattenersi con Lui significa tuffarsi in un'oasi di serenità.

Ama intensamente la montagna alla quale si accosta adolescente. Frequenta i campi di sci, assapora l'ebbrezza della roccia senza però potervisi dedicare interamente.

Solo una volta può trattenersi per una intera settimana nel Gruppo di Brenta, montagna che Gli è particolarmente cara. E' con Lui un amico ed a questi, Costante sommerso dalla piena di quei sentimenti che solo i monti sanno ispirare, snuda intera la Sua anima che si rivela pura e cristallina come le acque delle polle montane.

Sogna di poter militare nel Battaglione Trento del 6° Reggimento Alpini e quando ne viene incorporato la Sua gioia non conosce limiti.

Ritornato a casa, non appena l'occupazione Glielo concede, nelle brevi ore domenicali dedicate al riposo Egli prende la via dei monti. Vive lassù la Sua seconda vita.

Ora la Sua esistenza è infranta; una aureola di martirio Gli aleggia in fronte.

Gli amici che Gli furono cari, i compagni che divisero con Lui le ore più belle e le più travagliate, coloro che Lo amarono, si stringono attorno alla Sua bara.

Di lontano, le montagne ch'Egli amò perdutamente, vegliano, materne, sul figlio smarrito.

MARIO VEGLAITER

PIETRO DAYNE'

In marzo moriva la guida Daynè Pietro, di Valsavaranche, di anni 71. Cacciatore indomito, arrampicatore ed innamorato della montagna, oltre ad alcune prime ascensioni nei gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco aveva percorso tutte le montagne della sua vallata e conosceva profondamente il Gruppo del Gran Paradiso. Prese parte nel 1904-1905 alla spedizione Charcot al Polo Sud, dove aveva compiute due prime ascensioni, una nell'Isola di Vaudel e l'altra — la Punta Luigi di Savoia, — nell'Isola di Wiencke.

Non si può far maggior elogio di lui che ricordando le parole della dichiarazione rilasciatagli dal dott. Charcot: « Infinitamente coraggioso e dotato di una grande forza fisica, riuscì a rendere grandi servizi in molte occasioni con la sua abitudine alle lunghe marce ed ai ghiacciai ». Il prof. Turquet, naturalista della spedizione, scrisse sul suo libretto che solo grazie al Daynè poté fare un'abbondante raccolta di licheni, muffe e muschi salendo da solo rocce scoscese e difficili; a lui la spedizione dovette anche la maggior parte della raccolta ornitologica.



RAFFAELLO RUGGINI

Il 31 marzo, al Passo di Mecan, cadeva il ten. Raffaello Ruggini, comandante la sezione mortai d'assalto del Battaglione « Trento ».

Era notissimo nell'ambiente alpinistico come scalatore e sciatore, avendo compiuto, specialmente nelle montagne dell'Alto Adige, dominio del 6° Alpini, cui apparteneva da parecchi anni, molte ascensioni di primo ordine.

Assegnato all'11° di nuova formazione parti, con la Divisione « Pusteria », per l'Africa Orientale.

Ricevette il battesimo del fuoco all'Amba Ara-



Binocollo *Busch*

e  
Bussola *Busch* !....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione !

Strumenti *Busch* vuol dire :

**Strumenti eterni di insuperata precisione !**

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**

Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3

dam; ferito, non volle abbandonare il suo posto di combattimento.

Il 31 marzo, primo giorno della battaglia dell'Ascianghi, mentre accorreva in aiuto di reparti vicini duramente provati dalla lotta terribile, fu colpito alla gola da una raffica di mitragliatrice.

Raccolto dai suoi uomini fu trasportato all'ospedale da campo: spirava poche ore dopo assistito dai superiori ai quali volle esprimere la gioia di aver compiuto il suo dovere fino all'impossibile e la fierezza di aver dato la vita per l'onore e la grandezza della Patria.

Fu sepolto la sera stessa nel piccolo cimitero di guerra di Passo Mecan, accanto agli alpini con lui eroicamente caduti sul campo di battaglia.

Alla memoria del glorioso Scomparso sarà concessa la medaglia d'argento al valor militare.

v. g.

## ALPINISMO SCIISTICO

PUNTA DEL BET, m. 2986 (Alpi Cozie Sette-trionali - Sottogruppo Albergian). - Itinerario completamente sciistico.

Nella pubblicazione di Guido Tonella, « Il Sestriere invernale e le sue gite » è indicato, quale itinerario per la Punta del Bet, di salire al Colle del Bet e da questo, per cresta, a piedi, senza sci, raggiungere la vetta.

In occasione di una gita sociale dello Sci C.A.I. Milano effettuata il 15 marzo del corrente anno, è stato possibile invece raggiungere la vetta stessa completamente con gli sci; ciò in tal modo: seguire l'itinerario indicato dal Tonella (itinerario n. 49 della pubblicazione di cui sopra) fino ad oltre i casolari abbandonati di Tronca, raggiungendo il punto dove viene scavalcato il costone che separa il Fosso delle Selle dal Rio delle Michele (ramo orografico destro di questo).

Da tale punto anziché traversare orizzontalmente portandosi nel vallone che adduce al Colle del Bet, salire invece, seguendolo per tutta la sua lunghezza, il costone stesso, largo e sciabile; contornare in alto a destra o a sinistra, alcune rocce, poi, per la conca terminale, o direttamente alla vetta, o raggiungere verso sinistra la sua cresta Nord e per questa, volgendo a destra, all'ometto.

Tale itinerario è soprattutto consigliabile non solo per il fatto di permettere di raggiungere la vetta con gli sci, ma soprattutto perchè, svolgendosi su una larga cresta, può dirsi quasi completamente sicuro dal pericolo di valanghe.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PAPP LÁSLÓ. — *A Magyar Turista Szövetség könyvtárának címjegyzéke tárgy- és névmutatóval.* - Budapest, 1936. Pag. 288.

SVENSKA TURISTFÖRENINGEN. — *Svensk turistkalender.* - Stockholm, 1936. Pag. 95.

SVENSKA TURISTFÖRENINGEN. — *Arsskrift 1936.* - Stockholm, 1936. Pag. 395 con numerose illustrazioni.

NORSKE TURISTENFÖRENINGEN. — *Arbok 1936.* - Oslo, 1936. Pag. 288 con numerose illustrazioni.

*Bulletin of the Geological Institution of the University of Upsala.* - Upsala, 1935, Vol. XXV. Pag. 532 con numerose figure in testo e varie tavole e illustrazioni fuori testo.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. COMITATO PER LA GEOGRAFIA. COMITATO PER L'INGEGNERIA. — *Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane.* — A. D'Arrico. *Ricerche sul regime dei litorali nel Mediterraneo.* - Roma, 1936. Pag. 172 con figure in testo e VIII tavole fuori testo.

PROF. ANTONIO R. TONIOLO - PROF. UGO GIUSTI. — *Lo spopolamento montano nelle Alpi Lombarde. Note introduttive e riassuntive.* - Roma, 1936. Pag. 52 con due carte.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. COMITATO NAZIONALE PER LA GEOGRAFIA. — Arrigo Lorenzi. *La regione sorgentifera del Piave.* - Pisa 1936. Pag. 51 con 2 figure.

PROF. PIO BOLZON. — *Contributo alla flora dell'Alto Adige.* — Estratto da « Nuovo giornale botanico italiano ». Nuova serie. Vol. XLII, 1935. Firenze.

FULCA. — *Pensieri su Dante (di un giovane per i giovani).* - Varese, 1935. Pag. 56.

## SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILLUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Marzo 1936:* Die wissenschaftliche Tätigkeit des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, besonders 1920-1935 (R. Klebelsberg). Riassunto dell'azione svolta dal sodalizio nelle discipline scientifiche. — Nach einem Jahrzehnt (E. F. Hofmann). Due parole su Padre Stüdl. — Matthias Zdarsky (K. Prusik). Importanza di un pioniere. — *Ueber Hygiene des Bergwanderns* (V. Gegenbauer). Nota sulla igiene in rapporto al turista. — Die « Preintaler, die « Voistaler » und ihre Arbeitsgebiete (F. Kordon). Caratteristiche di una regione. — Eine Fahrt aufs isländische Inlandeis (K. Schmid.) Notizie di una spedizione al cratere del Vatnajökull nel 1934. — Aus dem neuen Skigebiet im Bereiche des Tennengebirges (H. Hornbostel). — Hauptgerät für Lawnenhilfe (W. F.). — Der Skispitzenbruch. Nota per la conservazione degli sci.

DER BERGSTEIGER. — *Marzo 1936:* « Nanga Parbat » das Filmwerk der Deutschen Himalaja-Expedition 1934 (F. Schmitt). Commento al film. — *Die höchsten Alpenvereinshöhlen* (E. Benesch). Interessante elenco. — *Eine Frühjahrs-Skifahrt in die Dolomiten* (Dr. E. Hanausek). Possibilità invernali delle Dolomiti per lo sciatore. Belle illustrazioni. — « Hja, das Skifahren! » meint der Göggl (K. Springenschmid). — *Wintertage im Scetental* (F. von Dall'Armi). Possibilità sciistiche di un'altra zona dolomitica. — Der Goldbergbau in den Hohen Tauern (B. Kerschner). Piccolo studio monografico sulle possibilità di una regione. — *Piz Trubinasca* (H. Burggasser). Relazione sulla 1ª salita della parete N. — I. Skiüberschreitung des Ritterkopfes (J. Brunhuber). Traversata sciistica nel Goldberggruppe. — *Pallavicinirinne* (H. Peterka). Impresioni di una salita attraverso uno scritto interessante di un noto alpinista. — Aus den westlichen Steiner Alpen (R. Fritsch). Relazione di alcune salite: Skuta m. 2552: traversata della parete N.; Krainische Rinke, m. 2460, 2ª salita in parte nuova per lo spigolo O., 1ª per lo spigolo NE. Segue bibliografia sul gruppo.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Marzo 1936:* Nanga Parbat. Commento al film della spedizione tedesca. — Die Frau als Bergsteigerin (H. Auer). Igiene, fisiologia e psicologia della donna come alpinista. Ampiamente illustrato da fotografie che danno un'idea di quanto la donna può portare, nella sua natura, come alpinista. — *Die grossen Bergsteigerinnen von einst und jetzt* (B. C. Mosl). Dimostra, con una lunga teoria di dati citati, quale è stata la attività della donna nel campo dell'alpinismo, inteso nel suo senso sportivo. Tra i vari nomi stranieri non sfigura certo quello della P. Wiesinger, della quale sono elencate le numerosissime salite che dimostrano un'attività di primo ordine. — Die berufstätige Frau in den Bergen (E. Schwarz). Dimostra l'importanza della donna in montagna, vista da un punto di osservazione del tutto diverso. — *Frauen in Fels und Eis* (F. Sch.). Elenco di salite di roccia e di ghiaccio in cui si sono particolarmente distinte le donne. — Die Frau im Skisport (C. J. Luther). La donna rispetto a questa manifestazione alpina. — Henriette d'Angeville (C. Gos). Una pioniera dell'alpinismo.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *Marzo 1936:* Nanga Parbat. Commento al film. — Verwandlung zum Sportberg (K. Schlossleitner). Caratteristiche di una regione. — Die Entwicklung der Tier- und Pflanzenwelt (K. Hölzl). — Trenkwiesenschlucht-die Parsenn der Wiener (F. Stadler). — *Der Hochebenkofel* (J. Brunhuber). Illustrazione del magnifico terreno sciistico della Valle di Sesto. — Aus dem Leben eines alten Tauernführers (J. Hohenwarther). — Osterskifahrt zum Grossglockner (A. Albus). — Frühling in der österreichischen Steppe (H. Scheibenpflug). Achtung! Lawine! Avvertimenti e consigli. — Schee-Urlaub im Frühling (H. Schischka). — *In der Ostwand der Furcia rossa 3* (S. Neubauer). — Faltboot und « Wüstenschiff ».

DER WINTER. — *Marzo 1936:* Deutscher Skikurs in Japan (I. Ruef-Rohde und Dr. Ernst). Sviluppo dello sci in Giappone. — Der Skibaum (H. Helrut). Novella di sciatori di fondo della foresta svedese. — Die Olympische Flagge flattert zu Tal. — Der

Schmalfilmer im Schnee. Presentazione di fotografie di film di tecnica sciistica. — *Nächtliches Biwak* (H. Beyer). *Illustrazione, anche fotografica, della costruzione di un ricovero in caso di bivacco.* — D'Lumpia von Loipfing (A. Winkler). Gare sciistiche tra i bambini e loro caratteristiche. — Ski-Segeln (S. Krusche). Applicazione della vela allo sci. — *Lasst Ausschnitte sprechen.* — Einsames Karwendel (W. Majer). Caratteristiche di una regione. — *Zdarskys alpine Skifahrttechnik und Schwungfahren* (Dr. F. Hoschek).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Marzo 1936:* Bericht des Ausschusses über seine Geschäftsführung im Jahre 1935. Insieme con questa relazione se ne trovano alcune altre di carattere prettamente sezionale, ma istruttive se si fanno dei confronti. — Die Kaukasusfahrt der Jungmannschaft der Sektion München des D. u. Oe. A. V. (A. Göttner). Attività di questo gruppo della sezione di Monaco, specialmente con varie salite ed esplorazioni nel gruppo di Tepli.

DER SKI. — *Marzo 1936:* Skilauf auf dem Schneeberg vor 25 Jahren (M. Scherzer). Notizie storiche. — Technik und Taktik der Skitour. Consigli e considerazioni. — Skiausrüstung bei der Winterolympiade in Garmisch-Partenkirchen und bei den F. I. S. — Wettkämpfen in Innsbruck-Seefeld. (Ing. A. H. Peyerl). — Hauptgerät für Lawinenhilfe. Consigli.

BERG UND SKI. — *Marzo 1936:* Biwaks (Dr. J. Kugy). Impressioni e ricordi di un bivacco attraverso la penna di un noto scrittore e poeta della montagna. — Natürlicher Schwunglauf (E. Jaskulski). — Matthias Zdarsky (Dr. J. B.). Impressioni sulla sua importanza.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — *Marzo 1936:* Bergsteigerbericht über die Pamir-Expedition 1935 (L. Saladin). Risultati alpinistico-esplorativi raggiunti dalla spedizione nel Pamir del 1935. — *Piz d'Ela* (E. Wenzel). Una salita invernale. — *Neue Bergfahrten in den Berner Alpen* (H. Lauper). Enumerazione e conclusioni sull'attività alpinistica in questo gruppo. — Der Traum (F. Wagner). — *L'Aiguille de la République* (R. Dittert). — Varappe en Corse (F. Marmillod). Breve studio su un gruppo di 6 salite nella Corsica.

SKI. — *Marzo 1936:* Andeer-Annarosa (J. Forrer). Caratteristiche di una regione. — Ein neues Skihaus.

NOS MONTAGNES. — *Marzo 1936:* Ferien in den Japanischen Alpen (N. Wegelin). Illustrazione di monti giapponesi. — Schlafsack-Romantik (M. Gerber). Impressioni. — Hochalpine Clubwoche der Sektion Zürcher Oberland (S. Häni). — *Une visite à Guido Rey* (J. Kocher). Impressioni su un grande scomparso. — *Une lettre de Guido Rey.*

LA MONTAGNE. — *Marzo 1936:* Avec le « Pour-quoi-Pas? » sur la côte orientale du Groënland (P. Drach). Campagna di studio. — Expéditions au Groënland (E. Victor). Breve riassunto e commento dell'opera svolta dai francesi in questi ultimi anni per la conoscenza del Paese. — Les Eskimo d'Angmassalik (P. E. Victor). Storia e costumi di questo popolo. — *Correspondance. Una lettera di E. Brühl al Redattore capo de « La Montagne » a proposito della parete Nord delle Grandes Jorasses e della scala delle difficoltà nelle Occidentali.*

SKI SPORTS D'HIVER. — *Marzo 1936:* La Grande Ruine (Y. Lacroix). — Les Tauern de Radstadt (L. Rosenberg). Una regione che si può chiamare « L'Arberg de Salzburg ». — *Davos au printemps* (P. Lauga). Caratteristiche e gite invernali da compiere in questa regione in primavera, con itinerari e consigli. — Le ski et les hôtels en montagne (Ch. II. Royer). Problema importante, dall'attuale sviluppo delle stazioni di montagna.

LA REVUE DU SKI. — *Marzo 1936:* IV Jeux Olympiques d'hiver. Classifiche dei giochi olimpici. — Garmisch-Partenkirchen 6-16 février 1936 (J. Dieterlen). — Au fil des pistes et au hasard des jeux. Nota sulla organizzazione di alcuni tipi di gare sciistiche. — Le ski aux IV Jeux Olympiques d'hiver ou la suprématie scandinave (E. Favre). — Interview de Hannes Schneider sur la « Bataille d'écoles » (A. Hermann). Brevi, ma interessanti considerazioni. — Réponse à un article de Tony Ducia (R. Matt, W. Walch, E. Walch). Spunto polemico interessante.

ALPINISME. — *I Trimestre 1936:* La première expédition française à l'Himalaya (L. Devies). Messa a punto. — *La face N. de la Tour Carrée de Roche Méane* (E. Frendo). Notevole impresa alpinistica. — Enquête 1935. Impressioni. — *Courses nouvelles ou exceptionnelles effectuées en 1935. Elenco di un bel numero di salite compiute dai membri del G. H. M. nella stagione passata.* — *Informations: Le versant méridional de la Torre Trieste. La face Nord de la Cima Ovest di Lavaredo. Queste due ultime interessano molto da vicino l'alpinista italiano. In tutto il numero è messa in alta luce la attività dell'alpinismo italiano.*

CAMPING. — *Marzo 1936:* Pourquoi l'Himalaya? (H. de Ségogne). — *L'expédition. Sa préparation, son programme* (H. Salin). Notizie sulla preparazione della spedizione francese all'Himalaya. — *Considérations générales sur le matériel de camping de l'expédition française à l'Himalaya* (K. Gachè). — *Abri de neige ou tente?* (P. Bauer). — *Camping à la Barre des Écrins* (J. Belin). Un campeggio organizzato a 4000 m.

DE BERGGIDS. — *Marzo 1936:* Voorjaarsskiën in de Bernina (P. A. L. van Ogtrop). Illustrazione di una zona. — Een moderne klimtocht in het Wilde

## ANCHE LASSÙ...

vi tornerà utile il SUGORO, condimento completo, sano, energetico, già pronto che vi permette di condire in 3 minuti pastasciutta, polenta, riso, uova, ecc. Una scatola da 200 gr. serve per 6 persone e costa L. 1.40. Mettetene qualcuna nel vostro sacco prima di partire.

# SUGORO



Chiedete gratis l'interessante pubblicazione "IL LIBRO D'ORO" scrivendo alla SOCIETÀ. AN. ALTHEA Rep 3 PARMA.

Kaisergebergte (J. Boon). La parete S. della Leuchsturm.

RIVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Marzo 1936*: El Monte Athos (J. Politis). Il noto centro religioso greco.

PENALARA. — *Marzo 1936*: Una traversa de Aralar (A. Martínez Santander): regione alpinistica poco nota. — Los concursos de descenso (C. Garcé-Agosti). — Las Rocas y el paisaje (F. Hernández-Pacheco).

LA MONTAÑA. — *Marzo 1936*: Notas de la secretaría de Excursiones. Attività escursionistica. — Mi primera excursion (J. del Carmen Gutierrez). — La técnica del Alpinismo.

TATERNIK. Organo del Club Alpino Polacco. *Febbraio 1936*: Numero completamente dedicato alla descrizione degli ottimi risultati alpinistici e scientifici della spedizione polacca del 1935 nel Caucaso.

WIĘCKY. (Le cime). Bollettino annuale della Società Polacca delle Tatra.

Anno 13°. Dopo la morte del Maresciallo Pilsudski. — Antichi documenti cartografici delle Alte Tatra e dei loro dintorni. — J. Szaflarski). Relazione della spedizione polacca nell'Alto Atlante. (J. Szczepanski). Spedizione polacca nel Spitzbergen. (S. Siedlecki). La fotografia in montagna. (Dr. Wiczorek). O Lemkowszczyne: estesa descrizione della regione Lamki nei Carpazi. — Basse Beskidi come terreno di turismo. Monografia descrittiva ed il folclore del villaggio Osturnia.

LO SPORT FASCISTA. — *Febbraio 1936*: *Da Madonna di Campiglio a Garmisch Partenkirchen* (R. Giacomini). *Notizie sulle possibilità e sulla preparazione degli azzurri, nelle impressioni dei Campionati italiani*.

LE VIE D'ITALIA. — *Febbraio 1936*: Case abissine dell'Eritrea (G. Dainelli). Alcune foto illustranti anche il paesaggio... alpinistico rendono più interessante l'articolo. — *La valorizzazione turistica del Cervino* (G. Brocherel). *Progetti e possibilità* — Visioni dell'Eritrea. Fotografie. — Sciando, cadendo... (G. Cenzato). Belle fotografie della vita sui campi di neve. — *Marzo 1936*: La prima ricognizione del Setit-Tacazzè (U. Ademollo). Interessanti notizie sui paesaggi tigrini. — *Evoluzione del paesaggio* (M. Saponaro). *Considerazioni, assai ben illustrate su questo importante elemento della vita umana*.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Febbraio 1936*: Terra di Molise. Alcune fotografie a colori. — *Marzo 1936*: Prete Gianni (G. Gerola). Episodio della storia etiopica. — *Il Manosarovar, Lago sacro del Tibet* (G. Tucci). *Descrizione, con belle foto di uno degli angoli più caratteristici del Tibet*. — La Cina propria dal 1911 a oggi (U. Ademollo). — Tra foreste e vulcani del Guatemala (F. Morton).

L'ALPE. — *Gennaio-febbraio 1936*: Il castagno giapponese in Provincia di Cuneo (G. Mariani). — *La vegetazione e la flora del Gruppo Albigna-Disgrazia* (L. Fenaroli). *Continua la descrizione delle caratteristiche ecologiche della flora alpina di questo gruppo*. — La mandatura o stabiatura sui pascoli alpini (U. Volanti). Alcune note di tecnica nello sfruttamento dei pascoli alpini. — La foresta demaniale di Clana (E. Bay). Caratteri e prodotti. — Le foreste di Corsica.

L'UNIVERSO. — *Marzo 1936*: L'attività fototopografica dell'I. G. M. durante l'anno 1935-XIII-XIV (F. Maranca). — Nelle Ande inesplorate. Attività del Padre De Agostini. — Risultati della seconda spedizione dell'Ammiraglio Byrd all'Antartico.

MONTAGNA. — *Febbraio 1936*: *Agostino Ferrari* (C. Toesca di Castellazzo). — *Monte Emilius* (A. Ferrari). *Breve monografia su questa nota vetta*. — *La basilica delle Pale* (E. Sebastiani). *Continua la rassegna sulle Pale con la solita brillante ed arguta prosa*. — *Sulla Cima Ovest di Lavaredo per la parete Ovest* (C. Prato). *Impressioni della terza*

*salita per la via Dülfer-Schaarschmid, prima italiana, compiuta il 14 agosto 1933*. — Il Garbo manco (C. Poggi). Una leggenda delle Alpi Liguri. — Misura dell'infinito (C. Pelosi). — Tambò (G. De Simoni). Poesia. — Rudyard Kipling (A. Balliano). *Esame della sua attività letteraria*.

MONTAGNA. — *Marzo-Aprile 1936*: *Fiamme verdi*. *Commento alla vittoria di Garmisch e a quelle della impresa etiopica*. — *Colloquio con la sorella neve* (G. Bertacchi). — *Autoslitta* (G. Bertoglio). — *La leggenda del Lago Santo* (A. Credali). — *Capolavori della pittura italiana dell'Ottocento* (A. Fantozzi). *Esame delle caratteristiche artistiche di alcuni pittori della montagna*. — *Cordata notturna* (M. Mazzoldi). — *Disarmonia di Ramuz* (C. Pelosi). — *La basilica delle Pale* (E. Sebastiani). *Continua lo interessante gruppo di impressioni*. — *Dittico alpino*. *Lo sciatore*. *La tormenta*. (E. Sermattei). — *Maire* (N. Zoccola).

NEVE E GHIACCIO: *Gennaio-Febbraio 1936*: *Campionati e Olimpiadi* (P. A. Callari). — *Giovani sciatori e colossi della neve a Madonna di Campiglio per il II Raduno F.I.S.I.* (E. Buccafusa). — *Il II Raduno F.I.S.I.* (T. Gadenz). — *Classifiche ufficiali assolute campionati nazionali F.I.S.I. Anno XIV*. — *Mezzi adesivi nella tecnica dello sci* (Ten. G. Inaudi). *Scioline, pelli; ramponcini*. — *La maratona bianca*. *Film in preparazione*. — *1936 Olimpiadi*. — *Il progressivo sviluppo dei ludii olimpionici invernali* (G. Langes). — *IV Giochi Olimpici invernali*. *Garmisch-Partenkirchen - 6-16 Febbraio 1936*. — *Gli impianti sportivi olimpici di Garmisch-Partenkirchen* (R. Nicolai). — *Gli azzurri del disco sul ghiaccio al loro atteso debutto olimpico*. — *La rappresentativa italiana ai IV Giochi Olimpici Invernali*. — *Marzo 1936*: *Il tricolore italiano nel cielo di Garmisch...* (P. A. Callari). — *Bilancio organizzativo dei IV Giochi Olimpici invernali* (Passaglia). — *Olimpiadi 1936-Olimpiadi 1940* (Dr. Ing. G. Albertini). *Commento all'organizzazione*. — *Atleti e Nazioni di tutto il mondo nella graduatoria ufficiale della IV Olimpiade invernale*. — *La più bella gara e la più bella vittoria dei IV Giochi olimpici invernali* (R. Nicolai). — *Gli atleti componenti la pattuglia militare*. — *Come abbiamo vinto a Garmisch...* (Cap. E. Silvestri). — *La tecnica dello sci*. *La tecnica unitaria e le truppe alpine*. — *Gli itinerari sciistici del Sestriere*. *Fotografia*. — *Solda invernale*. — *Sciatori dopolavoristi al traguardo*. — *I Littoriali della neve... e del ghiaccio*. A. XIV.

TRENTINO. — *Febbraio 1936*: *Alpini*. *Fotografie della recente vittoria di Garmisch*. — *Cirsi* (L. Fenaroli). — *La Marmolada* (G. Strobele). — *Aspetto invernale della montagna*.

TRENTINO. — *Marzo 1936*: *Sulla Paganella dopo la tormenta*. — *Sentinelle avanzate* (L. Fenaroli). *Note di botanica di alta montagna*. — *Il lago di Nambino* (G. S.). — *La grande strada dell'Adige* (A. Cigolla).

TENNIS E SPORTS INVERNALI. — *Febbraio 1936*: *Vigilia olimpionica* (u. me). — *Il Campionati italiani e il Raduno della F.I.S.I.* (u. me). *Commento e fotografie illustrative*. — *Il libro d'oro dei campionati italiani*. — *La scuola dei maestri di sci al Sestriere* (A. Marsengo). — *Gloia della vita in montagna*. — *I nominativi dei partecipanti alle Olimpiadi invernali*. *Quelli italiani... e quelli stranieri*. — *Varietà nel mondo sciatorio*. *Foto*.

TENNIS E SPORTS INVERNALI. — *Marzo 1936*: *Il trionfo delle penne nere* (u. me.). — *La IV Olimpiade invernale di Garmisch-Partenkirchen* (A. Camisa). — *Le Olimpiadi di disco sul ghiaccio*, di E. Calcaterra. — *Il fotografo che salta con gli sci*. *In margine alle Olimpiadi invernali*. *Fotografie*. — *La tecnica del salto con gli sci* (M. Bonomo). — *I Littoriali della neve e del ghiaccio*. — *Lo sviluppo dello sci in Austria*.

NOTIZIARIO ALPINO. — *Marzo 1936*: *Comprende come il solito alcuni capitoli interessanti: Albo di onore dei Caduti in A. O. - Alpinismo - Sci e sports invernali - Lavori, materiali, equipaggiamento e trasporti - Scienze e storia alpina (bibliografia e cartografia) - Varie*. *Un complesso molto importante di articoli e di notizie utilissime assai ben scelte*.

## RECENSIONI

CLAIRE ELIANE ENGEL. - *Alpinistes d'autrefois. Le Major Roger et son baromètre* - Edit. V. Attinger. Paris et Neuchâtel, 1935. Pag. 213.

Questo volume è una biografia del maggiore Roger che l'A. ha potuto ricostruire mediante il rinvenimento di alcune descrizioni, ancora inedite, che il Roger ha scritto sui suoi viaggi e che la ENGEL ha potuto rintracciare in alcune biblioteche. Sono ampie descrizioni di alcune ascensioni da lui compiute, spinto dal desiderio scientifico, nelle quali ogni minimo particolare è accuratamente notato; ne risultano descrizioni molto sincere e originalissime. Roger non ama la montagna, ma il desiderio di poterne misurare l'altitudine mediante il suo inseparabile compagno « il barometro » è in lui più forte e lo spinge ad attraversare vallate e montagne che egli non apprezza affatto.

I resoconti dei suoi viaggi formano una pagina originale della storia delle Alpi, e sono un preludio diretto alla nascita dell'Alpinismo. Dalle descrizioni qui riportate si manifesta subito la personalità del Roger, di cui si vengono a conoscere, i gusti, le antipatie, le simpatie, e l'interesse che mostra a vari problemi.

All'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1827 è presentata per la prima volta una nota riguardante la misurazione dell'altezza del M. Bianco; la nota è molto ben accolta dall'Accademia che lo indusse a continuare le sue ricerche.

Allo scopo di perseguire le sue osservazioni barometriche egli va nel 1889 a Zermatt, valle allora del tutto inesplorata, e percorre regioni mai attraversate da turisti; di queste sono qui riportate ampie descrizioni. La fine tragica in cui si conclude questa spedizione per la rottura del famosissimo barometro, è materia di un lungo e vivacissimo resoconto da parte del Roger.

Troviamo in questo volume lunghi brani di descrizioni dei viaggi fatti dal Roger al S. Gottardo, alla Furka, al Sempione, il paesaggio dei quali non lo interessa affatto, ma lo attira solamente la possibilità di fare delle nuove misurazioni. Nel 1832 si reca a questo scopo in Engadina.

Come conclusione delle sue spedizioni nel 1833 presenta una nota all'Accademia delle Scienze di Parigi sull'« Hauteur du Col de la Furka en Valais, et du village de St. Moritz dans la haute Engadine, aux Grisons »; la commissione presieduta dal Poisson trova esattissimi i risultati da lui ottenuti e lo induce vivamente a continuare le sue ricerche. Nel 1839 compie un'altra spedizione alpina in Savoia e da quel periodo non si sa più nulla di lui!

G. MORANDINI

LESIE STEPHEN. - *Le Terrain de jeu de l'Europe*. - Trad. di Claire Eliane Engel. Collection Montagne. Edit V. Attinger. Paris et Neuchâtel - 1934. Pag. 268 con 2 illustrazioni fuori testo.

Questo volume è una raccolta di articoli di L. STEPHEN, pubblicati originariamente in alcuni giornali inglesi, e radunati poi dall'autore in un'unico libro dal titolo originale « *The Playground of Europe* » edito per la prima volta nel 1871. L'edizione odierna nella traduzione francese di C. E. ENGEL differisce dalla primitiva per l'assenza di alcuni capitoli e per l'aggiunta di altri. Comprende 11 capi-

toli, dei quali la massima parte sono descrizioni di ascensioni fatte dall'A.:

In queste pagine si nota tutta la passione che l'Autore ha avuta per la montagna, da lui considerata quasi con un senso di misticismo, come una

CHI LO PROVA UNA VOLTA, L'ADOTTA



CONDIMENTO ITALIANISSIMO

Un manualletto che insegna l'arte di mangiar bene spendendo poco volete aver?

Chiedete gratis con cartolina postale "IL LIBRO D'ORO", alla S. A. ALTHEA Rep. 3 PARMA

Il "RAMPANTE", sostituisce vantaggiosamente le ormai superate pelli di foca e costa infinitamente meno.

È un prodotto "PIRELLI", in vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

**GIUSEPPE MERATI**  
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044  
vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

la caramella di marca



CARAMELLA AL RABARBARO ZUCCO



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucco

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

rivelazione, un'espressione di religione, un vero asilo di riposo e di pace.

Sono descritte ascensioni fatte da lui sulle Alpi in un'epoca in cui l'alpinismo era appena al suo sorgere e in cui mezzi di tecnica erano quindi primitivi. Un capitolo è dedicato all'ascensione da lui fatta nel 1861 allo Schreckhorn, montagna posta in mezzo ai quattro ghiacciai dell'Oberland, ed il panorama visto dalla vetta rende entusiasta lo scrittore « che trova in questa vista come un'influenza benefica, una musica lenta e maestosa, un qualcosa di soprannaturale ». L'ascensione allo Zinal-Rothhorn è in questo volume descritta scrupolosamente, e mette in mostra la tecnica da lui usata in questa ascensione.

Nel 1859 scala l'Eiger-Joch in compagnia dei fratelli Mathews; del '61 sono le salite qui descritte ampiamente sull'Jungfrau-Joch e al Fiescher-Joch.

L'ascensione del Col des Hironnelles dà modo all'Autore di descrivere la bellezza della conca di Courmayeur e di tutto il massiccio del M. Bianco, su cui sale apposta una sera per vedere un tramonto dalla cima. La bellezza delle Alpi in inverno lo attrae poi in particolare modo, tanto da indurlo a visitarle sempre in quel periodo, cosa allora non per nulla in uso.

Nel 1861 l'A. si trova sui Carpazi Orientali e di questi in un capitolo dà una pittoresca descrizione, ma per l'A. la loro sola attrazione è data dal fatto di essere lontani dalla vita ordinaria, non affatto paragonabili alle Alpi « vero paese di sogni ».

S. A. T. - C. A. I. — *Canti della Montagna*. - Ed. Foto E. Pedrotti, Trento. Pag. 52 con numerose illustrazioni.

Solo coloro che hanno sentito nel loro intimo la profonda impressione suscitata dal silenzioso canto di un coro non educato di alpini o di quello magistrale della S. O. S. A. T. la gloriosa sezione del C. A. I. di Trento, possono comprendere il valore e la bellezza di questa nuova pubblicazione di « Canti della Montagna ». Di tali opere ne sono uscite in questi ultimi tempi numerosissime, di tutti i generi, di tutti gli aspetti, da quelle più ricche nella loro veste editoriale, con ampie pagine dedicate alla riproduzione e rifacitura musicale a quelle povere e squallide, quasi umili ma che stanno in un piccolissimo spazio, sì da costituire quasi un elemento necessario del pesante sacco alpino.

La nuova pubblicazione esce dall'ordinario e con un carattere di squisita latinità artistica supera e perfeziona quanto anche in questo campo è stato fatto in terra straniera. Gli armonizzatori corali L. FIGARELLI e M. O. A. PEDROTTI in collaborazione con un vero artista della fotografia E. PEDROTTI hanno messo insieme un notevole numero di canzoni alpine piemontesi, lombarde, trentine e friulane che costituiscono un complesso veramente artistico di primissimo ordine. Ad ogni pagina spiccano i motivi della canzone sullo spazio bianco della pagina stessa con una serie invitante di note, mentre di fianco artisticamente sono riprodotte le parole delle più caratteristiche arie montane.

Ma la parte più riuscita sono le illustrazioni, dei quadri, scelti con una sensibilità artistica vera e sentita, nota della comunanza continua con l'alpe della frequenza assidua e quasi religiosa della montagna. E lo spirito di queste arie semplici e toccanti traspare dai quadri allegri e vivaci delle spighe che maturano al sole del 29 luglio, illuminate dal sorriso di una bionda fata o dal guizzante ballo de « la villanella » mentre alcuni di essi sono pervasi dalla melanconica tristezza e dalla profonda nostalgia della montagna, che talvolta opprime con un senso indefinibile il cuore del montanaro, strapato per le dure necessità della vita dall'ombra del suo campanile che gareggia con le vette circostanti nella trapanatura di un cielo limpido e terso.

E sfogliando questo libro, ricordando le serate nelle malghe o in freddi addiacci con le ore scandite dalle note di « se avete fame guardate lontano » si vorrebbe tornare sempre sulla montagna e vivere solo di essa.

JACQUES DIETERLEN. - *Les fils de la neige - Histoires de Skieurs* - Strasbourg. Ed. Revue de Ski 1936.

E' un inno allo sci, considerato dall'autore non come uno sport, ma come il mezzo più perfetto per l'uomo di montagna per conquistare la sua libertà, è per esso un bisogno morale, un ideale. Questo libro è dedicato ai figli della neve, alla giovinezza di tanti paesi del mondo.

Un capitolo speciale è dedicato al grande sciatore dei Pirenei, Francesco Vignola di cui oltre la grande abilità sciistica è messa in evidenza anche la particolare bontà. Allo Zwingelstein, lo sciatore solitario, che solo fra le montagne è capace di trovare la pace, che percorre chilometri su chilometri in sci solo attraverso vallate deserte, per l'immensa gioia di potersi godere la montagna è dedicato uno degli episodi più interessanti di questo volume. Si narra come a questo impavido sciatore che ha sfidato tanti pericoli, che solo attraverso tormenti tremendi si è potuto salvare da una terribile tempesta, sopravvenutagli mentre faceva il Monte Rosa, sia sopraggiunta una tragica morte sul massiccio dell'Olan per una fatale caduta in un momento in cui egli si poteva considerare del tutto sicuro.

I nomi di Ruud, il gran saltatore norvegese, di Steuri, di Balmat, di Christiansen, di Lunn, di Schneider e di molti altri si ritrovano spesso in questo volume, e di ognuno di questi si danno particolari di corse, di salti, di gare di fondo.

Un capitolo di questo volume è dedicato alla descrizione del film « 4100, un'ascensione à la Barre des Ecrins » realizzato da Marchel Jhac sotto la direzione del Dottore Jean-Louis Deschamps, eseguito col concorso dei più famosi sciatori.

Belle fotografie illustrano questo volume.

## VARIETA'

### CARTE DELL'I.G.M. DEL GRUPPO DEL LATEMAR

A proposito della breve notizia « Per una maggiore conoscenza del Latemar », pubblicata a pag. 152 della Rivista di marzo, nella quale si facevano alcuni appunti alla toponomastica di tale gruppo dolomitico, l'Istituto Geografico Militare ci comunica che le inesattezze di tali toponimi sono dovute al fatto che le tavolette non sono state ancora aggiornate relativamente alla toponomastica, ma lo saranno quanto prima coi nomi del Prontuario dell'Alto Adige, edito a cura della Reale Società Geografica Italiana.

### ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIE ALPINE

Organizzata dalla Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (U.I.A.A.), avrà luogo a Ginevra dal 22 agosto al 2 settembre 1936. Il regolamento ed il formulario per l'adesione vengono inviati su richiesta, indirizzata al Sig. A. Roussy, Chemin de Roches 2, Ginevra.

Il Comitato organizzatore dell'esposizione ricorda agli interessati che l'ultimo termine per l'invio delle fotografie è fissato al 1° luglio.

Sulla parete Nord della Cima Grande di Lavarredo sono segnalate finora 40 ascensioni mentre la parete Sud-Est della Schüsselkarispitze nelle Alpi Calcaree Settentrionali fu salita quattordici volte dal giugno 1934. La parete Sud-Est della Fleischbank, che misura circa m. 300 ed è parzialmente difficilissima, fu scalata l'estate scorsa in ore 1,20.

Sul Choch-tau, nel Caucaso, si è costruito un trampolino per salto di 60 m. e nelle sue vicinanze si sta studiando un altro trampolino per salti di 100 m. volendo i Sovieti preparare sciatori specializzati nel salto per conquistare il primato mondiale nelle gare internazionali sciistiche.

Il 19 gennaio a. c. ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo rifugio del Club sciistico « Tirol » (Innsbruck), la Glungezerhütte.

**CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4**

*Direttore:* ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

*Redattore Capo Responsabile:* VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4  
*Segretario di Redazione:* EUGENIO FERRERI }



● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

## ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI  
(Provincia di Belluno)

Metri 2241 - Il più alto delle Dolomiti

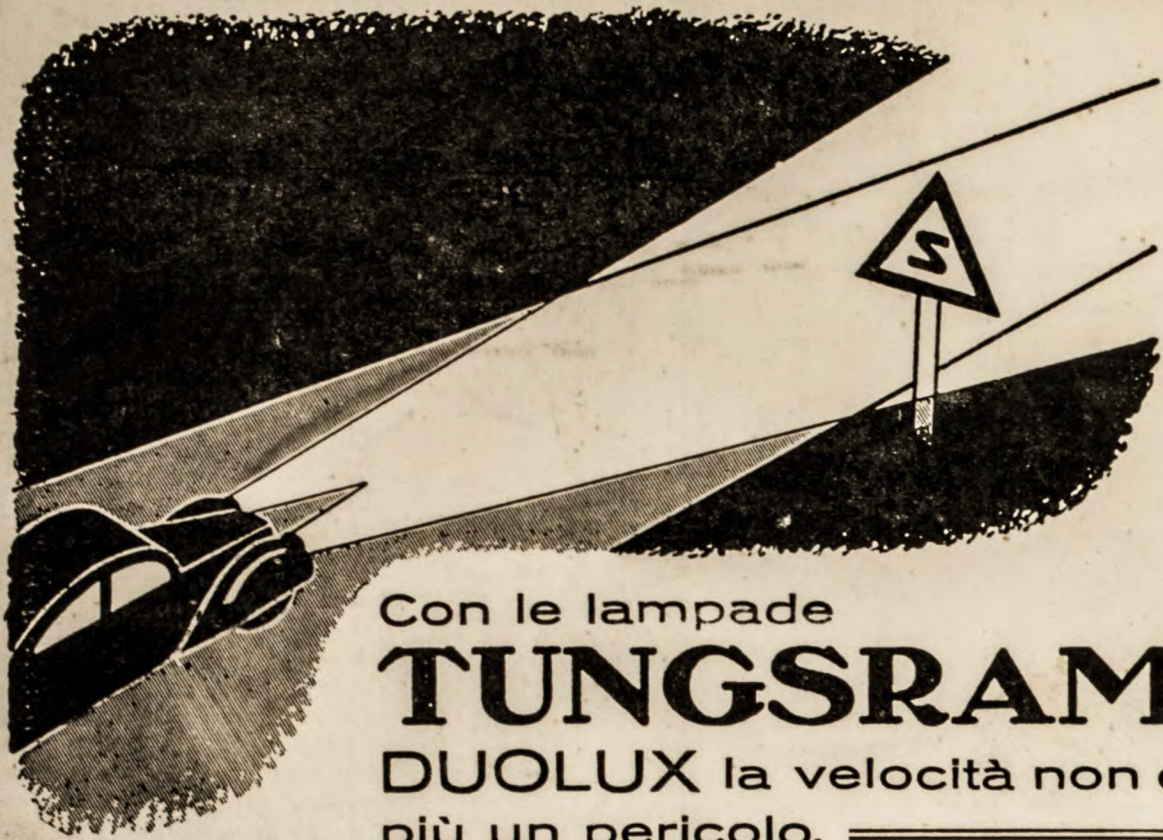
di proprietà della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaia 5, Tel. 45284 - Milano

**Albergo di primo ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi**

Alle dipendenze e contigua all'albergo vi è - la Casa del turista - con belle camerette arredate con tutte le comodità, al prezzo di lire sei per notte



Con le lampade

**TUNGSRAM**

DUOLUX la velocità non è  
più un pericolo. =====



*La gran marca di*  
**CHIANTI**

**BROLIO**



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**

Prezzo del fascicolo L. 2.-